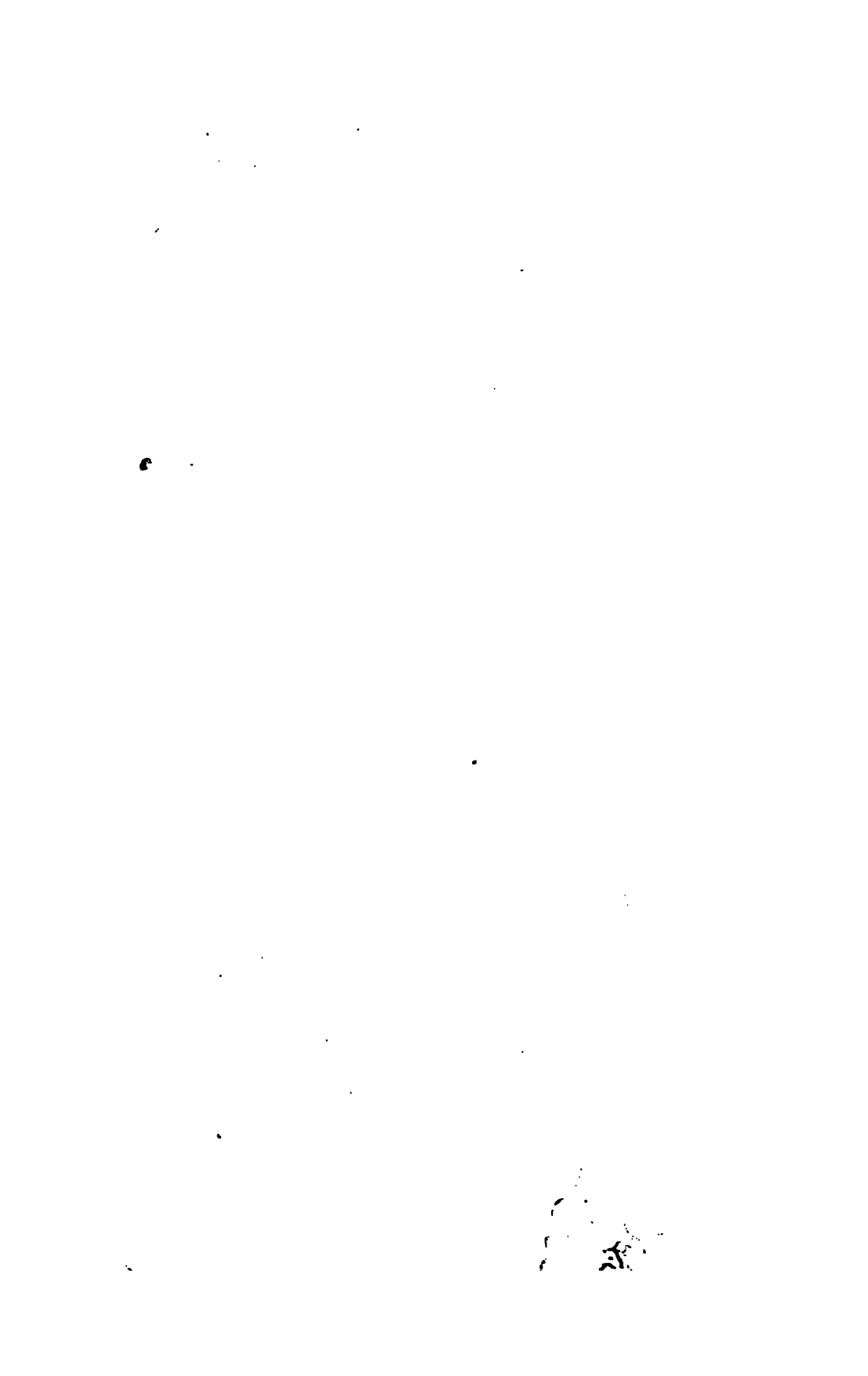
LA SOCIETA' TIPOGRAFICA

DE' CLASSICI ITALIANI

AL

REALE GOVERNO.

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO.

VOLUME SESTO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di S. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1805.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA

COMMISSIONE (1)

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma da' Signori Dieci a' dì 24 d'ottobre 1503.

Niccolò, tu anderai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teco molte nostre lettere di credenza a molti di quelli

---

(1) Il Papa Alessandro VI. morì il dì 18 agosto 1503, e il 22 settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III. Il dì 18

reverendissimi Cardinali, a' quali si debbe avere più rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Ascanio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1): *i quali tu visiterai in nome nostro, ed a ciascuno farai intendere, come avendo a' dì passati fatto elezione di Oratori* (2), *ed*

---

ottobre morì dopo 26 giorni di Pontificato, ed il primo di novembre dell' istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere del titolo di S Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque che la Sede era vacante per la morte di Pio III., il Machiavelli fu spedito a Roma diretto principalmente al Cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti credenziali, che ho vedute originali in cartapecora.

Reverendissime in Christo Pater etc. Reddet Reverendiss. D. V. litteras has nostras Nicolaus Maclavellus civis et Secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus. Precamur ob id Reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae felicissime valeat.

Ex Palatio nostro die 23 oct. MDIII.

Priores Libertatis,
et Vexillifer Iustitiae Populi Florentini.
Marcellus.

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei SS. Tito e Modesto martiri.

Giuliano della Rovere Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese Cardinale del titolo di S. Prassede.

(2) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di

essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità e d' Italia, e che sapendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avessi dal reverendissimo Cardinale nostro (1), con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Arai ancora teco copia della condotta fatta a' dì passati de' Baglioni in nome nostro da sua Signoria, ed una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si faccia sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto reverendissimo Cardinale nostro, e gli farai intendere il desi-

---

Pio III. furono messer Cosimo de' Pazzi Vescovo d'Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, messer Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

(1) Questo era il Cardinale Francesco Soderini Fiorentino, Vescovo di Volterra, del titolo di S. Susanna.

derio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa e danno ec., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400 lance, con dire che sua Signoria alla presenza tua, o da per se voglia parlare al detto Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, ed in tale caso, stipulata che sarà tale declarazione secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando sua Signoria ne facesse difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, *per fare dipoi quanto ti sarà commesso, ed in caso che facesse difficoltà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: opponendo, che forse noi non pagheremo, ed il Re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta che Gian Paolo si contentasse, e dopo un certo numero di dì non fusse accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al Re, o a Gian Paolo. E similmente, se per il detto di Roano, o per Gian Pao-*

lo fosse fatta difficoltà, ed opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, ed in quella forma, potrai offerire, e prometterla dal Magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati dì per dì di tutto quello che accaderà degno di notizia.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi. (1)

Jeri scrissi alle SS. vv. dell'essere arrivato qui; per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito, quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le SS. vv. sanno, come sendosi costì concluso, che la condotta di Gianpaolo si ratificasse con quelle cauzioni, che fussino convenienti ec., quelle ne dettono notizia al reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e' doveva ratificare, nè sapendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che Roano mandasse alle SS. vv. soscritta di sua mano propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formola della declarazione, che le SS. vv. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Ed essendo

(1) Manca la prima lettera del dì 27.

detto Monsig. reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, ed espostogli la commissione mia, gli piacque essersi riscontro con la intenzione di vv. SS., e lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si soscrivesse,. fece intendere a Roano e al Presidente, che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da vv. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse' parlargli prima che questa sera a 4 ore; e volle il Cardinale, che io gli dicessi in sostanza, parendogli così a proposito, rispetto a questi tempi, che le SS. vv. non erano manco sollecite per li casi e occorrenze del Re, che per i loro pròprj, e che per questo come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desiderj loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fossino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come costì s' intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le genti d' arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia, intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre. Dubitavasi fare che' Tedeschi o *motuproprio*, o per suggestione d' altri, non scorressino in Lombardia, le quali cose facevano stare d' una malissima voglia le SS. vv., e ricordare a sua Signoria re-

verendissima, che gli era tempo ad accrescere forza in Italia, e piuttosto lasciare l'altre imprese ec. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Gianpaolo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avesse ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il Re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. vv. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era qua per altro ec. E quanto alla condotta, che saremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all' una parte e all' altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fusse fatto dal canto nostro il debito, e che fusse ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa monsig. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al duca Valentino negli Stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelaffo in Forlì, giudicando qui ciascuno che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1)

(1) I nipoti del Cardinale S. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Forlì dal duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli Stati posseduti una volta.

per conto de' nipoti, e alterare in parte Roano, per conto del Duca; e pure questa mattina erano monsig. di Trans e il Presidente, che si alteravano con il Reverendiss. di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. vv. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. vv. sanno che io posso, per esserne informato: e allora per pascere il Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Melon, o altro, che avvertisse ec.

Il Duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbono entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice, per volere che Bartolommeo d' Alviano e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che hanno trecento, chi dugento uomini d'arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaolo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che ha cento uomini d'arme, e di già ha avuti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso. Non gli ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuora, in modo che delle

cose di qua non vi posso dare quel rag guaglio desidero: userocci diligenza, e m' in gegnerò satisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Francesi è questo, che essendosi presen tati a San Germano, e avendo dato facol tà a Consalvo di venire a giornata, e aven dola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Fran cesi possere espugnare quel luogo, delibe rarono tornare addreto, per passare, ovve ro tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni e però io non ho che dirne alle SS. vv., se non che sopra a S. Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. vv.

Romae die 28 octobris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Questo dì sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratichi queste cose di Gio. Paolo. E in somma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma che vv. SS. mi ordinarono, avanti che lui esca di Conclave, perchè questa creazione del Papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi Cardinali vogliono che le genti forestiere escano di Roma sull' entrata loro in Conclave, e non si volendo dall' altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell' imprestanza, credo che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. vv. di sei mila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati, che dovete dare al Re in questo Ognissanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto novembre prossimo. Così credo, che per ora si risolva questa cosa

di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine, essendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d'Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne andrà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non ha dugento uomini d'arme, e trecento fanti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli e Francesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati; e essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l'uno all'altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l'esperienza; e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del Re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente e monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che mess. d'Allegri

scriveva al Marchese di Mantova, data a Trani a' 24 di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d'arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il Vice Re, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti e con l'artiglieria, e come detto Vice Re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il Marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell' esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell' armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del Re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al Marchese di Mantova, e il Marchese ne mandò l'originale a Roano, e scriveva de' 25, di che l'altro dì poi si levava con lo esercito per andare a trovare mons. d'Allegri. Questa nuova, come io l'ho udita leggere, così la scrivo alle SS. vv., e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. vv. de' 24 dì contenente la scusa, che dovevo fare con S. Giorgio per l'entrata dell' Ordelaffo, fui subito con sua Signoria reverendissima, e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. vv., parendomi efficace, e da far seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine, che ai mezzi;

e che il fine di questa cosa era, l' Ordel
fo esser entrato in Forlì, e i suoi nipo
trovarsene fuori. E credeva bene, che
SS. vv. non abbiano potuto fare altro p
le ragioni allegavate, e che era conten
ammetterle. Bene certificava vv. SS., c
poichè la forza aveva costretto voi a no
gli favorire, che sarebbono ancora qu
suoi nipoti forzati a gettarsi da' Viniziani
e pigliar favori dovunque gli troveranno
per fare i fatti loro; e con tutto questo
offerse largamente ad ogni beneplacito
vv. SS.

San Piero in Vincula ha tanto favo
in questo Papato, secondo che dice chiu
que ne parla, che se si avesse a crede
all' opinione universale, si crederebbe c
dovesse essere al tutto Papa. Ma perchè
più delle volte i Cardinali quando son fu
ra, sono di altra opinione, che quan
sono rinchiusi, dice chi ha intelligenza d
le cose di qua, che non si può far giu
zio nessuno di questa cosa, e però ne
petteremo il fine.

Altro non ho che scrivere a vv. S
perchè avendovi scritto per un' altra di
sera del parlare fatto con Roano, non
occorre altro che dirvi al presente, se n
raccomandarmi a vv. SS., *quae feliciter*
leant.

Ex Roma die 29 *octobris* 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Man

III.

Magnifici Domini etc.

A' dì 28 scrissi per monsignor di Milon, e jeri scrissi ancora a lungo, e detti le lettere a Giovanni Pandolfini, che le mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le SS. vv., come avendo deliberato questi sigg. Cardinali di entrare domani in Conclave, hanno fatto forza che questi soldati, che ci erano per Spagna e Francia, si escano di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d' Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il Reame. Nè si sa bene, se lui è per andare più avanti; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d' arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruosi, luogo discosto a qui quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di mess. Bandino che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d' arme. Dice bene volerla fare, come avrà la prestanza, e credo che se ne anderà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro gliene per-

metteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro, che io mi scrivessi jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi, che sono qui agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi fia commesso, che dei diecimila ducati che dovete al Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che sia come se voi gli pagaste al Re proprio: la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb' essere che egli stesse vv. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto bene disposto e tanto caldo a beneficarvi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo Ora le vv. SS. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi Cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclave; e la opinione che gli abbia ad esser S. Piero in Vincula è tanto cresciuta, che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra Cardinali, e lui con li mezzi che si usano

se gli sa guadagnare; e il duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser Papa rispetto a' Cardinali Spagnuoli suoi favoriti, e assai Cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il Papa che sarà, avrà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal Pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' Cardinali, che vengono in Palazzo, si fa in buona parte capo a lui; nè si sa bene, se va alla volta del Vincula; che quando fosse così, il caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova che io scrissi jeri alle SS. vv., di Napoli, e dell'essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra 'l campo e qui, non ci viene lettere se non con difficoltà. E io per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d'arme Italiane che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate, chi per loro cattiva natura; e io ne ho visto arrivar qui qualche 20 uomini d'arme di quelli che erano del duca Valentino, i quali aveva mandati nel Reame in servizio del Re, che si sono alloggiati per Roma, chi dice ad istanza del

Calezzio, chi dice che il Duca ve li ha fatto fermare lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.

Io ho scritto e scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi, perchè non avendo ordine da vv. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione che io spenda; quando che no, m' ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a vv. SS. *Bene valete.*

Ex Roma die 30 *octobris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il dì sopra, è comparsa la vostra de' 26 significativa della perdita dello Stato di Faenza per conto del Duca; ed essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una poliza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. vv. accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e

se anche i Castellani della fortezza aspetteranno, che gli possa soccorrere. Raccomandomi di nuovo alle SS. vv.

IV.

Magnifici Domini etc.

A' dì 30 d' ottobre fu l' ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose, che opinione ci era del Papa, e come dovevano l' altro dì poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione che fosse S. Piero in Vincula, che avanti si serrasse il Conclave, si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s' intese, due nemici che lui aveva, che erano atti a torgliene, esser placati; e questi erano Roano e questi Cardinali Spagnuoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo benefizio. E dicesi la causa che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far Papa, che sia per torgli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre come nemici. Ma a quei Cardinali Spagnuoli, e al Duca si può facilmente congetturare quello, che ve gli abbia ridotti; perchè l'uno ha bisogno d'essere risuscitato, e que-

gli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo a ore otto di notte venente il primo di novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polize, l'una dietro all'altra, significative dell' unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra' quali era capo Ascanio. E dissemi che l' ultima poliza gli commetteva ne spacciasse la nuova a Savona e a Sinigaglia; e che si era posto nome Giulio secondo, e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre che succedono alla giornata, meriterebbero d' essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da vv. SS., nè sono, senza ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce che io mandi, o vada ad intendere se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20 armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi levi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a vv. SS. che vedranno

che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d' altri. *Bene valete.*

Romae hora octava noctis inter ultimam diem octobris, et primam novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici Domini etc.

Avviso col nome di Dio le SS. vv., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. *Valete.*

Die prima novembris 1503 *Romae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

Questa notte scrissi alle SS. vv., e questa mattina di nuovo replicai l' elezione fatta del nuovo Pontefice nella persona lel Cardinale S. Piero ad Vincula, il quae si chiama Giulio secondo, e la lettera ıo data a Domenico Martelli, il quale crele spacciare. E questa scrivo per mandara per un' altra via, perchè questi del Beıe spacciano stamane avanti di un' ora, e o non fui a tempo a dar loro la lettera. }uesta creazione e pubblicazione è stata traordinaria, perchè hanno fatto questo 'apa a Conclave aperto; e subito convenuti nsieme, che era circa mezza notte, lo nandarono fuora a pubblicare, e su tali ›ubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15 ›re, e non si è ancora fatto le cerimonie ›rdinarie del pubblicarlo. E chi considera ›ene questi favori, che ha avuti costui, ;li giudicherà miracolosi, perchè tante pari quante sono nel Collegio, tutte hanno onfidato in lui; perchè il Re di Spagna, e [uello di Francia hanno scritto al Collegio ı suo favore; in oltre i Baroni di fazione ontraria gli hanno prestato favore. S.

Giorgio lo ha favorito; il duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della Nazione nostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E jer mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Ex Roma prima novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritto alle SS. vv. per l' assunzione di San Pietro in Vincula ad il nuovo Pontificato, chiamando Julio secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furono le cerimonie, con il reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come, fermato che gli ebbono questa notte la cosa del Pontificato, gl' imborsaro-

no » tutte le fortezze della chiesa, ed or-
» dinarono per sorte chi ne avesse la cu-
» ra, ed a San Giorgio toccò Citerna, ed
» al Cardinale di Volterra toccò certe al-
» tre, e pare a detto Volterra, che se non
» si piglia qualche sesto, voi non arete
» rimedio a tenere detta Citerna. E però
» lui vi consigliava, quando a voi paresse,
» che voi fossi contenti, che lui operasse
» tanto con S. Giorgio, che si facesse un
» baratto, cioè che Volterra guardasse
» Citerna, e dessi a San Giorgio una delle
» sue « e a questo modo giudicava che la
cosa si comincerebbe a dimesticare, e che
di fatto non se ne avessi a rivedere il con-
to così a punto: e m' impose io ve ne
scrivessi, e confortassivi a renderne rispo-
sta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. vv. circa le cose di qua, perchè vi scrissi assai a lungo questa mattina circa alla assunzione di questo Pontefice. Una volta egli arà facende assai ad osservare le promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contraddittorie; pure egli è Papa, e vedrassi presto che volta piglierà, e a chi egli arà promesso daddovero. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha avuti nel Collegio, e di questo dicono costoro esserne cagione, che lui è sempre suto buono amico, e però ora al bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La Nazione vostra se ne è tutta rallegrata, perchè molti Fio-

mutini ci sono, che sono sua molto intrinsechi; e il reverendissimo Cardinale di Volterra mi ha questo dì detto, che crede che sia molti anni, che cotesta città non possè tanto sperare da un Papa, quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fosse ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. vv. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaolo e Bartolommeo d' Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiarono la prima sera, quando uscirono di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaolo volieno trarre a vv. SS. per il pagamento di Gianpaolo; e io fo buona conjettura da questo, che Roano

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè messer Cosimo de' Pazzi Vescovo d' Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, messer d' Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credesi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l'Arcivescovo vostro (1), e che l'Arcivescovado capiterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. vv., e credo che sarà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi facciano mandare dai nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne facciano mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto. (2) *Valete*.

Romae die prima novembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Questo non si verificò, ma bensì l'Arcivescovado passò in un prelato Fiorentino, che fu messer Cosimo de' Pazzi translatato d'Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all' Arcivescovado di Cesarea, nelle parti degl' infedeli.

(2) La Credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2 novembre, ed è di questo tenore:

SS. et Beatissime Pater.

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli Segretario e cittadino nostro, quale sono più dì che mandammo costì, che parli alla Santità vostra in nome nostro

VIII.

Magnifici etc.

L'ultime mie furono a dì primo, nel quale dì scrissi quattro lettere alle SS. vv., e le mandai per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve; dipoi non è innovato cosa di momento; *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga senza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendosene partite le genti Orsine, le quali non s'intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andarono alloggiate la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di qui Gianpaolo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. vv., que-

---

di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quae bene valeat.
S. V. Ex Pal. Flor. die 2 novembris 1503.

Devotissimi Filii
Decemviri Libert. et Baliae
Reipublicae Flor.

sto Pontefice è stato creato con un fa
grandissimo, perchè da tre, o quattro
dinali in fuora, che aspiravano loro al
pato, tutti gli altri vi concorsono, e R
no lo ha favorito senza mezzo. Dicesi,
me altra volta dissi, la cagione di qu
favori essere stata, che li ha promesso
che gli è suto domandato; e però si pe
che allo osservare sia la difficoltà. Al
ca Valentino, del quale e' si è valuto
che di alcun altro, si dice che li ha p
messo reintegrarlo di tutto lo Stato di
magna, e li ha concesso Ostia per sua
curtà, dove detto Duca tiene il Mott
armato con due legni. Trovasi il Duca
Palazzo in un luogo, che si chiama
stanze nuove, dove sta con forse 40
suoi primi servidori: non si sa se si
partire o stare; chi dice che ne andrà
volta di Genova, dove egli ha la magg
parte de' suoi danari, e di quivi se ne
drà in Lombardia, e farà gente, e ve
alla volta di Romagna; e pare che lo po
fare per restargli ancora in danari dugen
mila ducati, o più, che sono nelle m
la maggior parte in mercanti Genove
Altri dicono, che non è per partirsi
Roma, ma per aspettare la incoronazi
del Papa per essere fatto da lui Gonfa
niere di Santa Chiesa secondo le prom
se, e con questa reputazione riavere
Stato suo. Altri credono, che non sc
de' manco prudenti, che avendo av

questo Pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano che se non piglia altro partito che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): ed il Duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d'altri sieno per essere più ferme, che non sono state le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino, e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino (2). Io non vi posso dire altro delle

---

(1) Allude alla fuga, che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal Re Carlo. Tommasi p. 29.

(2) Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanni duca d'Urbino, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo padre morì in Sinigaglia nel 1501, così egli di 11 anni sotto la cura materna, di Giuliano cardinale, e del duca Guido suoi zii, successe non solamente nella Signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri Stati, ma parimente nella Prefettura di Roma. Prese per moglie Eleonora figlia del Marchese Francesco Gonzaga. Fu Generale di S. Chiesa, de' *Fiorentini*, e de' Veneziani, e morì nel 1538 V. Francesco Zazzera, nobiltà d'Italia pag. 271.

Questa Prefettura fu ereditaria, avendo Sisto IV. creato Prefetto di Roma Giovanni per morte di Giulia-

cose sue, nè determinarmi ad un fine certo, bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle Signorie vostre l' altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardidinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha avuta la Segnatura di Justizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se ne piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaolo Baglioni, come io conjetturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia con licenza di Roano, e ricercherà stanze da vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia, e Roano mi ha richiesto che io scriva a vostre Signorie sieno contente servirnelo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie vo-

---

no della Rovere pur Prefetto, e nell'investitura si dice, che intende creare il primogenito di Giovanni in caso di morte del detto Giovanni. Questa investitura è del 1475.

dre, che lo paghino de' danari del Re, e farvi fede, che vadano a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e soscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andasse innanzi, come potrebbe essere, e' verrebbe pure ad essere detto Gianpaolo pagato per sei mesi co' danari d' altri, e potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe torri, che si tenevano per gli Spagnuoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici siano in su l'altra ripa, *tamen* con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlò molto gagliardo, e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vennono per salutare l' altro Pontefice; e Monsig. reverendissimo di Volterra ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlargli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così gli ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Vol-

terra, che voi consentissi, che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potesse velare in qualche modo la possessione, che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo dì, o domani al più lungo mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a vv. SS., alle quali mi raccomando.

Romae 4 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici Domini etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle Signorie vostre l' ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaolo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione

di vostre Signorie. Accademi per questa volta significare a vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato, allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di cotesta Repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta Repubblica, e che ora essendogli cresciuta l'autorità e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali, mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere avuta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettera. Credo che ne arete dipoi avute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciarono la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenessino la nuova del Papa. La cosa è qui, e credo, che per le mie dipoi le Signorie vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' due contenevano la ruina di Romagna, e lo animo

de' Viniziani, e le cose in che termine si trovavano da quella banda, parse a monsig. di Volterra, che io fossi subito con il Papa, e gli comunicassi quegli avvisi, e così parve a Roano, che gli aveva intesi. Andane da sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere, che Dionisio di Naldo favorisse le cose del duca Valentino, e non quelle de' Viniziani, e che il Duca d' Urbino era per fare a suo modo, e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma, qualunque volta s' intenderà la sua creazione, e che l' eseguivano così, per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partimi da sua Santità, e parlai a monsig. Ascanio, a San Giorgio, e a San Severino, ricordando loro, che qui non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe Cappellano de'Viniziani, ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi, che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivamci di quel poco che si può. Mostrarono questi Cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il Duca, e gli comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava, e che temere, o sperare si poteva di lui, e in somma, udito lui la nuova del Castellano d' Imola, e le

assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a dolersi cordialissimamente di vv. SS., dicendo, che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi, e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurarli quegli Stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa, non vuol più mettere gente insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vedrà lo Stato vostro rovinato, e lui è per ridersene, e che i Francesi, o e' perderanno nel Reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno ajutare: e qui si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da rispondergli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill' anni, e ritrovai monsignor di Volterra, e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, referii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse: *Iddio non ha infino a qui lasciato alcun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui.* Io scrissi alle SS. vv. per la mia dei 4, dove detto Duca si trova-

va, e quello si andava conjetturando di lui. Essi visto dipoi, che va raggranellando gente; e quelli suoi ministri co' quali io ho conoscenza mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d'Imola, ed essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. vv., e circa le cose di Romagna monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che vegghiano le cose d'Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose, e quello è, che dette terre di Romagna vengano, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedj.

Del campo de' Francesi e degli Spagnuoli non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4, non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Francesi con speranza grande, che gli abbiano passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè l'artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere Signori del mare, da potere mettere qualche legno su per il fiume carico d'artiglieria, che gli Spagnuoli non potranno presentarsi, o difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto, riuscendo loro il passare, che riesca loro

ogni altra cosa: e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. vv., e il fine mostrerà tutto. Danari una volta non manca a costoro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Francesi in casa nelle sacca cinquantamila. Δ. (1). E qui non corre altro che. Δ. *Valete.*

Il Papa s' incorona domenica a' 8 dì, cioè oggi a 14 dì.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vv. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che facciano il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri par-

---

(1) Ho lasciato stare questa Sigla, come farò in appresso, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera, e dal contesto si può ricavare.

lato con il Duca, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. vv., lui mandò per il Cardinale reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste due volte, che gli ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come il Castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la fortezza e la terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Viniziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avesse preso un poco di speranza di potere recuperare questi Stati. Duolsi de' Francesi e d' ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto Capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa Congregazione, essere dichiarato. Monsignor reverendissimo gli mostrò che il disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, *ut plurimum*, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbegli dall'altro canto la speranza, e promisegli bene delle SS. vv. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la Congregazione, e se al Duca riuscirà avere questo bastone, e quando non gli riesca, che disegni e' faccia, di tutto saranno ragguagliate le SS. vv., e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbia a ma-

seggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo. Raccomandomi a vostre Signorie.

Romae die 7 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XI.

Magnifici Domini etc.

L'ultime mie furono de' 6 e 7, le quali mandai per un corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere declarato Capitano di Santa Chiesa nella prima Congregazione; fecesi dipoi Congregazione jeri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi suoi, ma solo si pensò a cose Ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo Pontefice. Ragionossi della guerra di Francia e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino, e vedesi questo Pontefice essere volto a comporli, quando e' possa. Resta pertanto il Duca così, e per i savj si

fa di lui cattiva conjettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto Duca a rassettare gente d'arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste genti fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere Gonfaloniere e Capitano di Santa Chiesa, andare al racquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima Congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da vv. SS. avviso, come con detto Duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua a proposito: non so se le SS. vv. sono di tale opinione.

Parlò monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in sua Santità un' ottima disposizione, perchè le non vadano in mano dei Viniziani: e dice, che dopo molti termini e repliche sua Beatitudine disse: io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendano più là, che l'onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io so-

no per fare *ultimum de potentia*, perchè e' non riesca loro, e provocherò tutti i principi cristiani loro contro; talchè detto monsig. reverendissimo ne sta con lo animo securo, che in quanto si apparterrà a sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere dei 6 di questo, e fanno intendere a monsig. di Roano, come fatto che i Francesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'ajuto delle artiglierie, che li avevano in su la proda del fiume, e in sulle barche, è passato con il nome di Dio una parte di loro, e gli inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là, e di qua è dei Francesi, e Sandricone in su la ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Baglì di Can (1). Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Francesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Francesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Mess. Bartolommeo d' Alviano, e gli Orsini si trovano ad Alagna, e dicesi

(1) Questi due sono il Sandricort, e il Bagli d'Occam. V. Guicciardini Lib. 6.

che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato, che monsignor di Volterra scriva a Gianpaolo, che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell' Abruzzi, e così ha ordinato facciano i Savelli, e che dall' altro canto scriva a vv. SS., che facciano che il resto della prestanza di Gianpaolo sia in ordine, che lui scrisse a vv. SS., perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avesse a fare soprassedere.

Egli è venuto qui un mandato di mess. Ambrogio da Landriano, e mostra che per le spese grandi del campo, non è rimaso loro un quattrino, e non ostante che il tempo dell' altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari, essergli dato buone parole, e vv. SS. risponderanno come ci abbiamo a governare seco. Riferisce costui il campo essere unitissimo, e di grande animo, e due volte hanno presentato la battaglia agli Spagnuoli, e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che monsignor di Roano fa in su questa nuova, ha scritto a quelli capitani, che per bandi facciano intendere a quelli Signori del Reame, che sono stati Spagnuoli, come si perdona loro, quando e' si accostino ancora alla parte Francese.

Hanno costoro ancora avviso questa

ttina, come più terre dello Abruzzi so-
no rivoltate, e tanto più desiderano, che
Savelli e Baglioni vadano a quella volta,
e di nuovo pregano, che si scriva a vv.
SS., che le ordinino in modo, che per
falta di quel resto della prestanza, Gianpao-
lo non abbia a soprastare, e quanto alla
ratificazione che si dee fare, credo se le
darà espedizione presto. *Alia non occur-
runt*. Raccomandomi a vv. SS.

Romae 10 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle SS. vv, e le mandai sotto lettere del reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore; e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta, e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costà, e que-

sta sera sendo in camera del Cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandargli una lettera alle SS. vv. in suo favore per possere passare di costà securo. Staremo alla vista, e secondo gli andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo dì le lettere di vv. SS. dei 3, 4 e 6, delle quali la più importante era quella dei 6 per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna: e subito mi trasferii a palazzo, e trovai monsig. reverendissimo di Volterra essere con il Papa; e parendomi che la lettera detta fosse tutta comunicabile e da muovere, la mandai a detto Cardinale per messer Francesco del Castel del Rio, uno dei primi uomini di questo Papa; e così, passato alquanto di tempo, uscì fuora il Cardinale, e dissemi tale avviso avere mosso assai il Papa, e che espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così sendomi tornato allo alloggiamento, circa 24 ore giunse la . Δ. vostra delli 8, contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l' ora tarda non si è possuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d' una medesima cosa, e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le vv. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più

che si può, la quale a giudicare così dicosto, si crede che sia, che i Viniziani se ne astenghino, quando o l' autorità sua, o d' altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli Signori, che hanno parte, o piè in quelle terre lui debbe favorire, non si crede che sia ancora resoluto, ma ci sia dentro confuso, per quelle cagioni, che altra volta ho dette, e per essere uomo, che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione, senza darsi molte brighe estraordinarie; *tamen* non si mancherà di tastarlo per ogni verso, sì per destarlo contro agli occupatori di quello d' altri, sì *etiam* per intenderlo meglio, acciò vv. SS. possano meglio procedere nelle cose, che occorrono. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Romae die 10 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì per due altre mie ho scritto a vv. SS., come il Duca di Romagna metteva in assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale reverendissimo di Volterra, e da Roano e dal Papa in suo favore, e dirette a vv. SS. È parso a detto Duca, che *etiam* io scriva la presente, e faccia intendere a quelle come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondoto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. vv. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle vv. SS., e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il Duca essere di buono animo, che quando le SS. vv. al tutto non s' abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli Viniziani, e impedire i loro disegni; tanti danari mostra gli sia ancora restati; *bene valete*.

Ex Roma die 10 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secretarius

XIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera per l' ultima mia si dette notizia alle SS. vv. della giunta della vostra. A. del dì 8 e la cagione si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa; ed avendola comunicata a sua Santità, ancora che con difficoltà si potesse discorrergli ogni cosa, per trovarsi sua Santità indisposta; ha mostro dispiacere dei modi tenuti per i Viniziani; e se avesse di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma per ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo vuole deliberare solo, nè *etiam* con tutto il Collegio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; parendogli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dreto, sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio o del Duca, o d' altri particolari, e non per occupare gli Stati della Chiesa, i quali sua Santità come diretto Signore, vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello sarà giudicato a proposito secondo

la giustizia; e se lo faranno bene *quidem*, se no, è per venire a tutti i rimedj forti, e implorare tutti gli ajuti dei Principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà qui con il Cardinale da Esti, e con il Protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6 dì, ha spacciato un fratello di mess. Francesco da Castel del Rio, e un mess. Baldassare Biascia, i quali vadano a trovare Dionisio di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla divozione della Chiesa, così tentare quelli altri popoli, che per levarsi dai pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettano in mano di sua Santità; ed avendo nuove, che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente, e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai vv. SS. a fare dal canto vostro il possibile, per salvare detti Stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare vengano in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum, et justitiam*: mostrossi a sua Beatitudine quello che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente, e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra

città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava, che sua Santità fosse quella, che ostassi ec. non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a sollecitare che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo, nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire sua Santità, secondo la intenzione delle SS. vv. » e monsig. reverendissimo » di Volterra, paga senza alcun rispetto » molto bene il debito alla sua patria « nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri Cardinali, che hanno credito con sua Santità, i quali e per loro interesse, e per interesse della Chiesa ci si affaticano volentieri, e Roano in particolare ci è caldissimo, ma non permette al presente nè gente, nè altro ajuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro, o nello accordo che possa seguire almeno con il Re dei Romani e l'Arciduca, far tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le SS. vv. veggono quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6 e 8, e replicati poi a'dì 9 che ne ho ricevuto oggi copia, e perchè le SS. vv. possano meglio discorrere, come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro a' disegni Veneti si possa avere da lui; io riscriverò alle SS. vv. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno,

vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girano al presente; la prima e più importante è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei Baroni, e il duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora che sia suto fatto con gran favore e gran reputazione, *tamen* per essere stato a sedere poco, e non aver ancora nè genti, nè denari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto; perchè cominciandosi dal maggior capo, sua Santità è reputata Francese per affezione naturale; *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo;

tamen come e' se ne governa, le SS. vv. lo intendono di sopra, e vedete che da l'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa, dall' altro mostra con voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose dei Baroni non ci si trovando i capi di scandolo, dura il Papa poca fatica ad intrattenerli, perchè per la parte Orsina ci è l' Arcivescovo vostro, e il sig. Julio, e per la parte Colonnese il Cardinale, e certi spicciolati, che non importano.

Restaci il Valentino, al quale si crede che sua Santità non voglia bene naturalmente; *tamen* lo intrattiene per due cagioni, l' una per servargli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per obbligo ha seco, avendo a riconoscere da lui buona parte del Papato; l' altra per parergli anche, sendo sua Santità senza forza, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani, che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e gli ha fatti brevi a vv. SS. per passo e salvocondotto, e fa degli altri favori alle cose sue. Tutto questo discorso per altre si è accennato; parmi suto necessario declararlo più particolarmente al presente, perchè aggravandomi quelle, che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi, o potessi fare, e quello che volesse, che voi facessi, le SS. vv.

lo possano intendere, e non stieno ad altra speranza di qua, ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire il Duca, o con altro partito quando e' vi sia. E possono fare questo presupposto che il Papa si abbia a contentare in questo essere, e per al presente di tutti quei fini, che aranno le cose di Romagna, pure che le non escano di mano della Chiesa, o dei Vicarj di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e l'ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6 e 7, e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s' insignoriscano di Romagna, e che il Papa è per ajutarlo, e dissemi dei brevi tratti, e che bisognava le SS. vv. ci pensassino anche loro, e gli facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie vostre.

Parlai dipoi a lungo con monsig. Alessandro di Francia, il quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno costì con il Breve del Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale, e me a vv. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il Duca stava ambiguo come avesse a condursi, nè sapeva se si veniva per terra

[illegible] le sue genti, che sieno circa a 400 cavalli, e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venisse a Livorno, e dipoi si accompagnasse con le genti sue in sul dominio vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con voi, ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a sottoscriverli. Desidererebbe che si avvisasse a Livorno, che fosse ricevuto, quando pigliasse quel cammino. Risposi, che scriverei a vv. SS., e gli detti buona speranza. Potranno le SS. vv. pensare a tutto, e risolversi, e avvisare, e prepararsi a come si vogliono governare seco. Dissemi mess. Alessandro, che il Duca per digestire, e abbozzare la composizione si avesse a far seco, avrebbe mandato costì uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro, ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

Presentaronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse ec. Delle nuove mi riferisco a quanto scrissi jeri. *Valete*.

Die 11 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l' alligata, e non avendo trovato insino a quest' ora da mandarla per lo estraordinario, mi è parso, per non tenere più sospese vv. SS. in sulla risposta della vostra delli 8, e per esservi circa al Duca molte cose che importano, di spacciare questa . Δ . per le mani di Giovanni Pandolfini, e vv. SS. gli faranno pagare costì l' ordinario, perchè così gli ho promesso. *Valete.*

Die 12 *novembris* 1503 *Romae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. vv. per . Δ . spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli 11 responsiva alla di vv. SS. de'dì 8, ve-

nuta medesimamente per Δ. e per quella vv. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa circa le cose di Romagna, e tutto quello che si può dire di sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del Duca, il quale tuttavolta attende a far gente e a piè e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna, e credo che in buona parte egli attende, che risoluzione abbia di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare alcuna cosa, non sapendo l'animo, nè la volontà di vv. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle Signorie vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha che quelle terre non vengano in mano de' Viniziani, e pare che sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani non se le inghiottiscano, e questo dì credo che fia con 8 o 10 Cardinali, di quelli che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la degli undici si disse, e pare che sua Santità non si diffidi di non avere quelle terre, che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto; e chi lo consiglia lo mette in su questo traino, che faccia ogni opera per esserne possessore, mostrandogli che potrà poi

deliberarne, secondo che richiederà l'onesto ec.

Ho conferito con monsig. reverendissimo di Volterra, quanto vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citerna: è tuttavia dreto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e' crede a possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Giorgio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200 ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto, che si avesse a fare questa spesa, *tamen* non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi, o domani di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa a fargli intendere, come Citerna, che tocca a lui per sorte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela, e però si va intrattenendo, e piglierassi quel partito, che monsignore giudicherà migliore, pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l'occasione di potere essere ripreso da altri.

Jersera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo Castellano il Vescovo di Sinigaglia (1), e il Castellano vecchio se ne è

---

(1) Die Dominica 12 novembris an. 1503. Cardinalis S. Georgii fecit prandium cum Papa, quo facto, ivit

partito, e si dice con promesse di essere Cardinale.

Scrissi alle Signorie vostre per la mia de' 10 le nuove ci era della passata che i Francesi avevano fatta in sul Garigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che jersera a notte ci fu lettere di certi Colonnesi, che sono qui, come avendo passato il Garigliano circa a 4000 fanti Francesi, Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non posseva avere impedito loro lo scendere, per certe acque che erano ingrossate fra Consalvo e loro; ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie francesi cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnesi, e siamo oggi a 23 ore, e non ci è innovato altro, e i Francesi non la credono, dicendo che le fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Francesi avevano in sulla proda del fiume di qua, e in su il

per curritorium ad Castrum S. Angeli, et cum eo dominus Marcus (Vigetius) Episcopus Senogalliensis, deputatus Castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (de Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellanum etc. Bruch.

fiume in barche, talchè gli Spagnuoli non possevano appiccarsi con loro. Bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò a vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopraddetta non ci è innovato altro nè in pro, nè in contro, e li Cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di P°. del Bene, che mi dice che per avventura spaccerà uno questa notte. *Valete.*

Romae die 13 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie vostre, come jersera e questo giorno ancora sono stati » insieme col Papa, Roano, il » Duca, Volterra, questi Cardinali Spagnuo-» li, e il Cardinale di Ferrara, per con-» cludere la partita del Duca, ed in som-» ma si è concluso, che ne vada per ac-» qua in termine di due, o tre dì a Por-

» to Venere, o alla Spezia, e di quivi
» per la Garfagnana ne vadi a Ferrara, e
» le sue genti, che fieno, *ut ajunt*, 300
» cavalli leggieri, e 100 uomini d'arme,
» con 400 fanti, ne vadino per terra co-
» stà per Toscana alla volta di Romagna, e
» facciano capo ad Imola, la quale dice tenersi
» per lui, dove lui da Ferrara si trasferirà,
» e di quivi attenderà alla recuperazione
» dell' altre cose con le sue forze, e con
» quelle giudica essergli date da voi, da
» Roano, da Ferrara, e dal Papa (1), e
» dicemi Volterra, che nel ragionare in-
» sieme di tali ajuti, il Papa lo serve di
» Brevi, e Patenti quante ne vuole, senza
» mettervi altro di suo. Roano gli ha pro-
» messo, che *ad minus* Montison lo verrà
» a servire con 50 lance, non si sa già se
» le li sieno attenute. Esti disse, che cre-
» deva che suo padre non li mancherebbe;
» Volterra dice, che « arebbe avuto caro
avere inteso lo animo, e voglia di vv. SS.
in questo caso, e che si maraviglia voi non
abbiate mai scritto come si abbia a proce-
dere seco; e sendo forzato a ragionare qual-
che cosa in nome delle SS. vv., disse che
una volta le SS. vv. erano per fare ogni
cosa, perchè quelle città non andassino in

---

(1) Questi Personaggi sono espressi in cifra nume-
rica, onde per interpretare il significato di questi nu-
meri, ci vuole tutta la forza della combinazione, e
della conjettura.

mano de' Viniziani, e quando elle giudicassino, che favorendo il Duca ella fosse la via, non dubitava punto che vv. SS. non li prestassino ogni ajuto, ma che egli era necessario nel venire a questi particolari, sapere che ajuti, e che forze il Duca aveva, per considerare se aggiunto alle sue forze quelle delle SS. vv. le bastassino a fare lo effetto disegnato, e che li era bene, che il Duca mandasse costì un suo a farsi intendere, ed esporre tutte le predette cose. » Quello che fa stare Volterra » in ambiguo sopra le cose del Duca, ol- » tre al non sapere la mente di vv. SS. è, » che lui medesimo non si risolve se fosse » a proposito avere il Duca vicino, e Si- » gnore di tre, o quattro di quelle città, » perchè « se l' uomo se ne potesse promettere come di amico, e che altri non dubitasse, che gli avesse a mancare altrui sotto » sarebbe il reintegrarlo di quegli Sta- » ti cosa utilissima; ma conosciuto la na- » tura sua pericolosa, dubita forte che voi » non ve lo potessi mantenere, e così ne » succedesse quel medesimo inconveniente, » che li Viniziani ne fussino Signori; vede » *praeterea* le SS. vv. obbligate a quelli, » che sono intrati, e quei popoli essersi » scoperti inimici del Duca, in modo che » si può dubitare, che favorendo il Duca » i Viniziani, non conseguissino più presto » il desiderio loro; queste cose tutte fan- » no stare Volterra ambiguo « e a me è

parso bene referire alle SS. vv. questo discorso, acciocchè le SS. vv. possano dipoi giudicare con la solita prudenza loro i meriti di questa cosa. » A questo ragiona-
» mento, e conclusione non era presente
» alcuno per Bologna, ma il Duca si pro-
» metteva da loro ogni ajuto, e così in su
» questa composizione si partirono, cioè,
» che il Duca ne andasse alla via detta;
» ed Esti ne andasse a Ferrara per solleci-
» tare ec. e che Roano scrivesse a Montison
» per l' effetto detto di sopra, e Volterra
» scrivesse a vv. SS., e facesse intendere
» tutto. Restò la cosa così, e secondo que-
» st' ordine il Duca debbe partire presto:
» non sa già Volterra se lo farà, per pa-
» rergli avere trovato il Duca vario « inresoluto e sospettoso, e non stare fermo in alcuna conclusione, o che sia così per sua natura, o che questi colpi di fortuna lo abbiano stupefatto, e lui insolito ad assaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io due sere fa in quelle stanze, dove si posa il duca Valentino, vi vennono gli Ambasciatori Bolognesi, e fra loro era il Protonotario de' Bentivogli, e tutti entrarono al Duca, dove stettano per spazio di più d' un' ora, e pensando io che potessino avere fatta qualche composizione insieme, andai oggi a trovare il Protonotario Bentivogli sotto colore di visitazione, ed entrato dopo qualche ragionamento ne' casi del Duca, mi disse come erano iti a

trovarlo chiamati da lui, il quale av
fatto loro intendere, che gli quieterel
dell' obbligo fatto l' anno passato, e c
giunti là, e chiamato il Notajo per stip
lare il contratto, il Duca chiedeva al r
contro di tale annullazione di obbligo ce
ajuti particolari in questi suoi affari di R
magna, e non li volendo loro fare, p
non avere alcuna commissione, lui *etia*
non volle annullare quell' obbligo, e la c
sa rimase sospesa. Soggiunse il Protonot
rio, che il Duca aveva preso la fallace
perchè doveva uscire liberale in tale annu
lazione, e non volere più stare sul tirato
perchè ad ogni modo loro non sono pe
dargliene mai un soldo. Dissemi ancora
che avendo avuto di tal cosa ragionamer
to con il Cardinale di Herina, il Cardin
le gli aveva detto, che il Duca gli pare
uscito di cervello, perchè non sapeva l
stesso quello si volesse fare, si era avvilu
pato, e inresoluto. Domandalo se gli er
no per favorirlo in alcuna cosa, rispos
che l' entrare i Viniziani in Romagna in
portava tanto, che quando favorire il D
ca fusse il rimedio ad ostare loro, che cr
deva suo Padre, e quel Dominio esse
per ajutarlo, e fare ogni cosa, nè alt
ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di pr
posito scrivere alle SS. vv. questo ragion
mento.

Delle cose del campo s' intende che g
Spagnuoli assaltarono con tutte le forze l

ro quelli, che erano passati il Garigliano, e in fine i Francesi con il favore dell' artiglieria si difesano gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Francesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli due ponti, per passare tutti grossi, e forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che domenica s' incorona il Papa in San Piero, e domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi, e la stracurataggine, e ogni cosa l' aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle S. vv., *quae bene valeant*

Romae 14 *novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus subscripsi.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a' dì 14 a vv. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata, nè so *etiam* quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorremi per questa

fare intendere alle SS. vv. come non pr
ma che oggi sono stati insieme con il P
pa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona
Raona, San Giorgio, Volterra, (1) e t
o quattro altri Cardinali de' più antich
e di quelli a chi l'onore, e la libertà e
clesiastica è più a cuore, e hanno per lu
go spazio consultato sopra le cose di R
magna, e concluso di mandare uno a V
negia, e hanno deputato il Vescovo di T
boli, (2) il quale partirà subito con co
missione di fare opera, che quella Sign
ria *discedat ab armis*, e che la metta
mano del Papa quanto ha preso. Delil
rarono che si mandasse un altro in Ron
gna, che fosse uomo ben qualificato, e
volgevano a torre il Vescovo di Raugi
ma non se ne essendo bene resoluti, d
tono questa cura a Volterra, il quale qu
sta sera di nuovo è ito al Papa, ma p
essere l'ora tarda, non ho possuto asp
tare d'intendere chi si aranno deliberat
La commissione sua sarà di fare per po
sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di f

(1) I Cardinali di sopra nominati sono: Oliv
Caraffa Arcivescovo di Napoli, Lodovico Podoca
Cipriotto Vescovo di Capaccio, Giorgio Costa Arcive
vo di Lisbona, Lodovico d'Aragona Napoletano,
faello Riario di Savona del titolo di S. Giorgio; e fi
mente il tante volte menzionato Francesco Soderini
scovo di Volterra.

(2) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino
bile di Tivoli.

marli, e ridurre le cose più a benefizio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli Stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsig. reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente a' piedi di nostro Signore per mantenerlo, e disporlo più a quello, che per se medesima sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi signori Cardinali reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. vv. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. vv. acciocchè quelle intendano di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa Corte, e facciano quel capitale, che meritano le virtù sue grandi, e l'affezione sua grandissima verso la patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. vv. come intendo, che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non arebbe mai creduto, che li Viniziani avessino tanto poco a grado i piaceri, che lui ha sempre fatti a quella patria, che cercassino disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo Pontificato; in che quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di

amicizia, e ruinare ogni cosa, prim
patire che la Chiesa si disonorasse, e s
brasse, e che convocherebbe tutto il
do contro di loro: a che dice l'Or
Veneto avere risposto umanissimamen
Ritraggo da Monsig. de' Bentivogli, il
dice averlo avuto dall'Oratore Venez
come i Viniziani hanno fatto otto A
sciatori per dare la obbedienza a q
Pontefice, e giudica che sia loro tratt
sapere, che simili fumi, e dimostra
di onori sono mercanzie da esserne t
qui conto, e da farne stima, e da
sene con questo Pontefice. Èmmi
scriverlo, acciocchè se fosse vero, v
pensino di non essere superate in ce
nie almeno, e quanto prima verran
Ambasciadori vostri, tanto fieno pi
cetti, e più profitto faranno, perchè
signore reverendissimo di Volterra no
portare due persone in modo, che
dia carico ad una, e però è bene a
pare.

Di campo ci è come al tutto i Fr
si sono signori del Garigliano, e no
bitano più di esserne cacciati, ma n
no iti ancora innanzi per certa il
ne di acqua, che è suta di natura,
ha allagato parecchi miglia di paese.
no che Consalvo si è ritirato tra Ses
Capua.

Giovanpaolo scrive non poter ca
re con le sue genti, per non avere a

tuti i danari di costì, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato, e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l'altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbiano condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25 degli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle SS. vv. che io mi dica per l'allegata; solo che per ancora ci sono le sue genti, e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra due o tre dì partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuora de' casi suoi simili novelle. Raccomandomi alle SS. vv *quae bene valeant*.

Die 16 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle vv. come l'ultime lettere, che io ho quelle sono degli otto dì, e come la p fa molto bene il debito suo, e non pe na nè a case di Cardinali, nè ad alc dove le torna bene, e con tutto qu non ci è chi ne faccia molto conto. *Ite valete*.

XIX.

Magnifici Domini etc.

Non avendo possuto mandare prime due alligate de' 14 e 16 verranno con sta, acciocchè quelle intendano ordina mente come le cose procedano qua, nè no per potervi promettere più solleciti visi, non potendo obbligare questi mer ti a fare se non quello che pare loro quando le mie lettere mi parrà che so stieno, farò come al presente di pigl partito a mandarle con spesa. Jeri mat di buon'ora comparsono le vostre let de' 13 e 14, e prima qualche 4 ore a ti erano venute quelle de' dieci, e und A queste due non accade risposta, pe stavano ancora in quel tempo vv. SS. spese sopra la risposta della loro deg dì, e all'altre due ancora non molto

corre che dire; avendo vv. SS. ricevuto la Δ mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali ajuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello, che per le alligate si scrive. Parse nondimanco a Monsignore reverendissimo di Volterra, io fossi di nuovo a' piedi del Papa, e gli leggessi gli avvisi vostri, per vedere quello che di nuovo sua Santità dicesse; e anche per dirgli l'opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne l'animo suo. Fecesi opera che io gli parlassi, e non mi posse' condurre a' suoi piedi, prima che a tre ore jersera, e gli lessi quelle parti della lettera, che sono a proposito che sua Santità intendesse; e giugnendo a quella parte dove dite, che messer Ottaviano da Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli, e fanti mandati dal Duca d'Urbino, sua Santità si alterò, e disse: Questo Duca sarà qui fra due dì, io lo metterò in Castello; dipoi stette ad udire il resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse che era obbligato alle SS. vv., che gli ricordavano quello che fosse l'onore della Chiesa, e appresso operavano ec.: e che quanto a lui faceva e farebbe il possibile, come sapeva Monsignore reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qua-

lità per confortare quei Signori, e qu
popoli, e indurre a divozione sua chi
ne fosse discostato. Io soggiunsi quello 1
parve a proposito, e non ne ritrassi altr
e si vede che fa quello può, come per a
tra si è detto. Entrai poi ne' casi del Du
ca » e dissi la cagione perchè non gli av
» te concesso il salvocondotto: disse, cl
« l' andava bene così, e che ne era d' a
» cordo con voi, e alzò il capo. « Vede
per questo quello di che si dubitava pı
ma, che gli paresse mill' anni di levarse
dinanzi, e vadane nondimanco in modo s
tisfatto di lui, che non possa dolersi del
osservanza della fede, e ancora occorren
do di potersene valere nelle cose di Rom
gna a qualche suo proposito, non si chi
dere al tutto la via di potere usarlo. M
quello, che voi, o altra terza persona fa
cia » contro del Duca, non se ne cur
» e raccolto tutti gli andari dal Papa, c
» me altra volta si è accennato a vv. SS.
» vedesi che li ha in disegno che quel
» terre gli vengano in mano, e fassi d
» Viniziani mandando là ec. e se ques
» non gli riesce, tenterà d'intrarvi per v
» d' un altro che le abbia in mano,
» forse crede che il Duca, quando si ve
» ga abbandonato da voi, gli abbia a co
» cedere quello Stato gli resta in mano,
» crede come gli riesce avere alcuna
» quelle terre, che l' altre abbiano a su
» cedere facilmente. « Questi si crede si

no i disegni suoi, e li governa come veggono vv. SS., e la resistenza che si fa per le SS. vv. costà contro a' Viniziani, conviene gli sia gratissima.

Le Signorie vostre vedranno per la alligata de' 14 la conclusione che si era fatta fra il Papa, e il Duca, e quelli altri Cardinali, il che tutto fu fatto e concluso, come se ne è poi visto l' esperienza » per dare pasto, e per spignerlo allo an» darsene, che si vede il Papa desidera ne » vada. «

Avendo avuto il Duca lettere di costì, che gli significavano come vostre Signorie non gli aveno concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi, in modo che parlato che io ebbi al Papa, mi trasferii da lui: Dolsesi sua Signoria, che il salvocondotto gli fusse suto negato, dicendo che aveva inviato di già i suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza che il salvocondotto lo avesse a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall'un canto paura, che quelle terre non vadano in mano de' Viniziani, e dall' altro chiudendo la via agli ajuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito, che vostre Signorie ne sarebbono disfatte; e benchè e' conoscesse lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, *tamen* che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava par-

titi grandi da loro, i quali voleva pigliare, e entrarvi in luogo che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non gli era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere, che le vostre Signorie volevano sapere come avevano a vivere con sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a due, che vogliono vivere chiari, e osservanti l'uno all'altro; e che vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non voleno cominciare ora; e per questo egli era bene, che mandassi costà una persona pratica, e informata della intenzione sua, e che si credeva che vv. SS. non mancherebbono di fare quello, che fosse utilità loro, e il bene degli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che arebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello che posseva sperare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa mattina a vv. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a vv. SS. come sua Signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo, e che si pregherebbe le SS. vv. dessino recapito a dette genti: intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. vv., e che io non dubitavo punto, che non si concludesse qualche cosa di buono, il che detto suo mandato gli posseva significare

dovunque e' fusse. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le SS. vv. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4 o 5 dì, tanto che questo suo uomo andasse e scrivesse; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il diavolo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i danari, e le forze, e amicizie che li restano, spenderebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deliberato che venga, è un messer Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina, ma siamo ad ore diciotto e non ho inteso di sua partita; non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora il Duca, secondo che li era rimaso jeri con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti, e non s'intende a quest' ora che sia partito; non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi » Al Duca
» si è risposto nel modo che vedete,
» solo per dargli un poco di speranza,
» acciocchè non avesse a soprastare. e che
» il Papa non vi avesse per questo a for-
» zare di dare il salvocondotto. Le SS.
» vv. venendo l' uomo del Duca, potran-
» no trascurarlo, e governarsene come par-
» rà loro, considerando così quello che
» importa il tagliare la pratica, come il
» concluderla. Le genti a cavallo sono ve-

» nute in costà sotto Carlo Baglioni, e
» sono cento uomini d'arme, e dugento-
» cinquanta cavalli leggieri. Faranno le
» SS vv. d'intendere di loro essere, e pa-
» rendo vv. SS. operare, che le si svaligi-
» no in qualche modo, lo potranno fare,
» quando paja loro a proposito, e poichè
» si è inteso la mente di vv. SS., si proce-
» derà col Duca secondo la loro intenzio-
» ne, e le SS. vv. non mancheranno di
» scrivere se altro occorresse. «

Comunicaronsi con Roano le lettere vostre, e con altri Cardinali, nè si manca per Monsignor reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella alligata de' 16 si narra, e tutto quello, che non si condurrà di qua, sarà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato, e sollecitato » Roano » ancora circa la sicurtà del Duca disse, » che voi facessi la comodità vostra « e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni, che per la de' 13 si disse; ingegnerassi dar loro presto espedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere stando questi tempi, perchè sendo allagato intorno al Garigliano, nè gli Spa-

gnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Paolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo vv. SS. per suo mezzo più una cosa che un' altra, desidera gli sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21, e un' ora e mezza fa comparse la vostra de' 15 per . Δ . significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redùtte; e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è suto seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire sua Santità, giudicando massime che la non avesse a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scrivere, e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a vv. SS.

Romae die 18 *novembris* 1503.

Mandasi questa per . Δ . per le mani di Giovanni Pandolfini; parte ad ore 22; dovete pagare il consueto.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle SS. vv. e la mandai per A con due altre mie de' 14 e 16. Intenderanno per quelle vv. SS. quanto è occorso circa le cose del Duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e anche a' Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia, che hanno fatto loro le acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spagnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che li hanno alle frontiere l'uno dall'altro, e tutto il resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per i casali, e luoghi vicini per possere stare al coperto, e se questo tempo si

(1) Die Dominica 19 novembris, seu circa medium noctis dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per Mare, nescio si ivit per Tiberim, vel equester. Dominus Bartholomeus de Ruere nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine Pontificis associaverunt eum. p. 74 Bruch.

dirizza, come pare abbia fatto questa mattina, potrà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sue, e l'uno tentare d'ire avanti, l'altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. vv., quando s'intenda. Ma per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e due dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimaso qua, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14 si disse. È da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di vv. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. vv., e quello che me ne fa dubitare è, che quell'uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanemmo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurtà, d'onde io dubito che pensi non avere a travagliare più con voi. Vedrò di ritrarne il vero, e di tutto vv. SS. saranno avvisate.

Comparsono, come jersera si disse, le vostre de' 15 per . Δ . e questo dì se ne è ricevute le copie tenute a' dì 16, nè si

è possuto oggi, per diligenza si sia usata, essere al Papa. Non passerà domani a nessun modo vi saremo, e si farà quell' oficio, che si conviene in benefizio della patria, ed *etiam* della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo. Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all' anima, *tamen* si ristringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace, o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' suoi termini, e promette alle cose vostre sicurtà d' ogni tempo; nè si vede di potere da sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordarliene; eppure due dì fa da Monsignore di Ciamonte governatore di Lombardia gli fu mandata una lettera, che l' Oratore Francese, che è a Vinegia gli aveva scritta, la quale significava appunto l' animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo non che altro, che l' intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. vv. sotto pretesto de' fiorini cento ottanta mila debbono avere, e con questo assalto debilitare il Re di forze e di reputazione, rispetto alle genti, e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l' Imperio loro. Mandò Roano questa lettera a Mon-

ior di Volterra, e mostrò gustarla, e
ne caso; *tamen* non si concluse altro,
non che bisognava aspettare il fine del-
rmata loro, nella quale sperano ogni
ne, quando i tempi, e l'acque non l'im-
discano lo ire avanti. Raccomandomi a
. SS. *quae bene valeant*.
Romae 19 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

) scriverò brevemente quello che occor-
, poichè a' dì 18 si spacciò la . Δ . a
. SS., riserbandomi ad altra mia a scrive-
più particolarmente, e fo questo, ac-
occhè alla giunta di messer Ennio man-
ito dal Duca, e apportatore di questa,
. SS. sappiano più appunto le cose di
ia. Il Duca partì jermattina di qui, e
: andò a Ostia, e s'imbarcherà con cir-
quattrocento o cinquecento persone,
me si disse, per alla volta della Spezie,
me si scrisse per altra, e credo sendo
tempo racconcio, si partirà questa notte
ı Ostia, e tre dì fa mandò le sue genti
r terra alla volta di Toscana, che sono
ondo lui circa settecento cavalli; ed es-
idosi imbarcato, e avendo inviato per

terra, le sue genti senza alcuna conclusione di vv. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda vv. SS. messer Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. vv. » per satisfarli, e non » per altro, perchè il Papa, e Roano » arebbe per male, non d'altro, quando » si desse al Duca il salvocondotto « secondo il parlare che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a vv. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto, e il tempo vi avesse fatto mutare sentenza » la venuta di costui « vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di vv. SS. de' 15, e replicata de' 16 al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potesse ora, e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra due dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. vv. E benchè sua Santità avesse deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; *tamen* veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle

fazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle injurie Venete, e in somma concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. vv. seguissino nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse. Attenderassi come si è fatto in fin qui a non mancare di ricordare a lui, e alli Cardinali il bisogno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvisate vv. SS. di quanto occorrerà.

Questo dì entra in Roma il Duca d'Urbino.

Del campo de' Francesi non s'intende altro. Sperasi se questi tempi si fermano, come hanno cominciato jeri e oggi, che seguiteranno nelle fazioni loro più facilmente. *Valete*.

die 20 *novembris*, *Romae*, 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Per l'allegata di jeri si scrive alle SS. v
quanto è occorso dopo l' ultima mia d
18, e si disse non essere jeri possuti es
re alli piedi del Papa a comunicargli la
di vv. SS. de' 15 tenuta a' 16. Fumm
questa mattina alla presenza del reverend
simo monsig. di Volterra, e lessi le lett
a sua Beatitudine, dipoi si soggiunse p
il Cardinale quanto era conveniente, e
per ordine di sua Signoria dissi quanto
ra a proposito. Sua Beatitudine mostrò
vere dispiacere grande di queste cose,
disse che non era per restare a fare alc
na cosa per onore della Chiesa, e che a
va mandato uomini in Romagna, e ma
derebbene di nuovo di maggiore autorit
perchè aveva disegnato vi andasse il Ves
vo di Raugia, e a Vinegia mandava il V
scovo di Tiboli, i quali solleciterebbe a
partita. E benchè avessi deliberato avai
procedessi più là aspettare risposta da V
negia per ire più giustificato, ed essere p
chiaro dell' animo loro; *tamen* in su t
avvisi voleva ire qualche cosa più avant
e scrivere a' Principi, e protestare qui a
loro Ambasciadori, e cominciare ad usci
di cirimonie con loro. Dipoi chiamò
testimonio di questo suo animo Monsig. i

issimo di Volterra, che era presente,
e impose che io confortassi vv. SS.
r sua Santità non si resterebbe a fa-
ına cosa per la libertà della Chiesa,
rtà degli amici di quella, e di chi
ben vivere, e che e' se gli avesse
ssione se in su questi principj lui
mostrava altrimenti vivo, perchè
contro a sua natura forzato dalla
tà, non avendo nè genti, nè dana-
sse che il Duca d' Urbino sarebbe
sera in Roma, e che ordinerebbe
Viniziani non si valessino nè di lui,
suo nome, suo paese, o gente ec.
ossi quanto era conveniente, nè se ne
altro, nè *etiam* per ora in qualun-
vento se ne può sperare altro: solo
sperare in una cosa, e questo è
natura sua onorevole, e collerica,
uno l' accenderà, l' altro lo spingerà
rare contro a chi volesse disonorare
esa in suo *pontificatu*, e vedesi che
ziani conoscendola, pensano di ad-
ntarlo, e di satisfare a questa sua
per un' altra via, mostrandogli di
essere suoi buoni figliuoli, e volere
he la Romagna, ma tutto il dominio
ubbidisca; e vedere che hanno fat-
o Oratori alla obbedienza, cosa a lo-
ova, nè fatta ad altro fine che a
, e vedesi che se ne fanno belli qua,
pionsene la bocca per tutta questa Cor-
nostrando prima la grande allegrezza

se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e che lo vogliono per padre, protettore, e difensore, e faranno conto con questi modi di vedere se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi, e non si vergogneranno di farsi in demostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle SS. vv. acciò, se a quelle occoresse farci rimedio, lo possano fare, e penseranno se fia bene non essere vinto d'umiltà e di cerimonie, poichè di potenza e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Mess. Agapito, e mess. Romolino uomini già del duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il Duca quando partì da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venisse mess. Ennio Vescovo di Veroli (1) e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. vv. secondo che li aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai tro-

(1) Questo mess. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Card'nale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4 agosto 1503. Ughelli.

vato jeri, e però mi pregarono che io fossi con Monsignore reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi avute, lui partirebbe per costì. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito, che costui venisse per le ragioni dette nella mia de' 18, il Cardinale scrisse una lettera alle SS. vv. (1) e gli fece una patente di passo agli amici, e sudditi di vv. SS., e io scrissi una lettera alle SS. vv. contenente sotto brevità quello, che nella alligata, e in questa si contiene, acciocchè giugnendo mess.

---

(1) Soggiungo questa lettera per essere la commendatizia per mess. Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini etc.

Esibitore presente sarà mess. Ennio Episcopo, e Oratore della eccellenza del Duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con vv. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sue, sì *etiam* per essere suto di nuovo pregato dalla eccellenza di detto Duca, che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle genti d'armi sue, che per terra tre dì sono vennono alla volta di costà, e appresso vogliano mandargli il salvocondotto per la persona propria di sua Signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina per essere il tempo buono, ne sarà ito alla volta della Spezie, come più largamente dal prenominato mess. Ennio sarà alle SS. vv. esposto, alle quali io mi raccomando, *quae feliciter valeant*.

die 20 novembris 1503.

Fr.

F. de Soderinis Cardinalis Vulterranus R.e

Ennio costì avanti a queste, vv. SS. intendessino dove si trovassino le cose di qua e ne potessi deliberare, e come per quella vi si disse, ed *etiam* per l'altra de' 18. » Tutti » ti li favori li ha fatti il Papa, Roano » e questi qua sono suti, perchè si vada » con Dio quanto prima meglio. « E però le SS. vv. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se vv. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo ec., vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se li dia la pinta. Una volta le condizioni sue sono queste, che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro: la persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezie; cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si è ancora partito; partirà forse questa notte, servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti d' arme per terra a cotesta volta, e da' Sanesi, e Gianpaolo non ha altra fede, che si abbi dalle SS. vv., tale che ciascuno quì si ride de' casi suoi. Vedrassi dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello che delibereranno le SS. vv.

Il Duca d' Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo; e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell' esercito de' Francesi non ho che scrivere a vv. SS. rapportomi all' alligata, ed essendo questo dì ancora buon tempo, si crede, quando e' duri così, che vadano avanti, e che non possa essere loro impedita la via. Raccomandomi a vv. SS. *quae bene valeant*.

Die 20 *novembris*, 1503 *Romae*.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate di jeri e avanti jeri vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l' ultime mie de' 18 dì, mandate a vostre Signorie per .A. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai jeri brevemente per una scrissi, e la detti a mess. Ennio, uomo del Duca Valentino, e mandato da lui a vostre Signorie per la causa, che per la de' 18 si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando costì prima che queste mie, vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessi meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono jersera a 21 ora le vostre de' 17, per le quali s' intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore re-

verendissimo di Volterra mandò al Ponti
fice le lettere, le quali come referì il Se
cretario di sua Santità, alterarono assai su
Beatitudine; e come prima questa mattir
si fece dì, il Papa mandò per Monsig. r
verendissimo di Volterra, e dolendosi se
de' modi de' Viniziani, lo domandò qua
remedj gli occorrevano. Rispose sua Signo
ria, che a lui pareva, veggendo ire quest
malore avanti, che li rimedj disegnati d
sua Santità non bastassino, e che bisogna
si fussino più potenti, e che si facesse su
bito cavalcare il Legato della Marca, e fi
cessisi un altro Legato in Romagna Cardi
nale, e uomo buono e di riputazione
che stimasse l'onore della Chiesa, il qual
avesse commissione di tenere in fede que
li, che servissino alla Chiesa, e ridur
quelli, che non servissino: facesse appress
chiamare gli Ambasciadori di tutte le Nazio
ni, fra' quali ancora fusse quello di Vine
gia, e alla sua presenza si querelasse dell
injurie fatte alla Chiesa, e ricercasse con
siglio, e ajuto: scrivesse oltra di quest
Brevi per tutto conformi alle parole aves
usate a' detti Oratori. E gli ricordò, ch
Papa Clemente (1) aveva tratto loro di ma
no Ferrara, che era suta occupata da lo

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V. nel 1309 con
tro i Veneziani negli Annali del Muratori.

clusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fosse bene ritentare il Duca Valentino se voleva mettere in mano di sua Santità la Rocca di Forlì, e le altre fortezze; o luoghi gli fussino rimasi in Romagna con promissione di restituirgliene, pensando che fosse meglio vi fosse drento il Duca, che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il Duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore reverendissimo di fare ogni cosa, che paresse a sua Santità, e il Papa rimase di fargliene intendere se si deliberasse a questo, e gli commisse che in quel mezzo parlasse con Roano, e vedesse dove lo trovasse volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno, che il Duca Valentino rimettesse in mano del Papa quelle terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più dì sono, e il Duca ci conscendeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fosse Signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e' non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia, e il più scu-

sabile a lui co' Viniziani, non gli parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore reverendissimo di Volterra da sua Beatitudine in sull' ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con sua Santità infino presso a 24 ore, e riferiscemi il prefato Monsignore, il Papa avere mandato uno ad Ostia, per vedere se il duca Valentino è partito, e non essendo partito lo faccia fermare, e domattina di buon' ora Monsignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s' intenderà la conclusione arà fatta, e quando e' sia partito, bisognerà ben pensare più a questo rimedio. Riferiscemi ancora come e' sono stati in sulla spedizione del Vescovo di Raugia, il quale viene Governatore di Bologna, e di tutta la Romagna, con commissione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. vv., e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino a qui, e consigliarsi con loro se debbe fare capo o a Faenza, o a Forlì, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i consigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di vv. SS. Partirà o domani, o l' altro.

» Circa Citerna, e li dugento ducati scris-
» si ec. le SS. vv. vorrebbono intendere la
» cagione del pagamento, e l' utilità che
» ne seguirebbe: rispondo, la cagione del
» pagamento essere, che queste rocche so-

» no divise fra i Cardinali, e perchè chi
» vi entra se li ha a tenere 20 provvisio-
» nati ne tiene dieci, si viene a guadagna-
» re il resto, perchè è per 20 pagato dal-
» la Camera. Trovano i Cardinali chi le
» compera da loro, e per questa cagione
» San Giorgio trovando della rocca di Ci-
» terna dugento ducati, non la vuol dare
» per meno, e credo bisognerà sborsargli
« a volere ridurre a fine la cosa. Ma quan-
» to alla utilità, che se ne cavi ec. pare
» necessario, volendo farsi defensore della
» Chiesa, non apparire rattore delle cose
» sue, nè ci è il più atto modo che que-
» sto, perchè se si contenta San Giorgio,
» sopirà la cosa per un anno, fra il qual
» tempo si doverà trovare qualche rimedio.
» Questo è il disegno fatto qua, e se gli
» andrà dreto; nonostante che San Gior-
» gio sia rinculato, e non si lasci inten-
» dere, pure non si ommette l' osservarlo,
» e le SS. vv. intanto ne risponderanno. «

Desiderano intendere oltra di questo le SS. vv. come procedono le cose di qua, e che giudizio e che conjettura se ne faccia. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandosi vv. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di qua; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia degli undici, parendomi che sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che

allora si disse. Quanto al duca Valentino arete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi suoi; sopra che vv. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sue, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa, e per altre ho scritto vi si dica, dove vv. SS. veggono i modi del Papa e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in demostrazione; e come la sorte fa che i Francesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. vv. *stantibus terminis* non possono sperare, che i Francesi o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari o gente d'altri. Quanto allo esercito degli Spagnuoli e de' Francesi, i Francesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che li sta per loro, nè gli Spagnuoli posserno proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell' uno, e dell' altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè che gli Spagnuoli per essere inferiori di forze, non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dreto a' passi, e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che cacciati d'in sulla ripa del

fiume, si sono ritirati in drento forse un miglio, e quivi con nuove tagliate, e bastie ne hanno fatto di nuovo ostacolo a' Francesi, nè i Francesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi e paludosi, e piovendo tuttavia, sono stati costretti così gli Spagnuoli, come i Francesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l'uno dell'altro, e il resto dell'esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l'uno e l'altro dall'acque e dal tempo, il quale se jeri pareva racconcio, questo dì ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Francesi, il che è per fare loro villania, quando non possano ire innanzi; *tamen* la forza del danajo, che è ne' Francesi, è per fare loro un gran giuoco, e per avverso per fare danno agli Spagnuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d'Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano all'incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaolo per non avere cavalcato quando gliene comandarono, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare judicio dell'evento di costoro; possonne VV. SS. fare conjettura quanto o-

gni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Francesi è più danari e miglior gente, e dal lato de' Spagnuoli è più governo e più fortuna. Raccomandomi a vv. SS.

Die 21 novembris 1503. Romae.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo dì a 20 ore partì monsig. reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia per lo effetto che per le alligate si dice. È ito seco il Cardinale Romolino (1), e non ci saranno prima, che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie vostre, e le presenti m' ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per par-

(1) Die Mercurii 22 novembris, Cardinales Surrentinus, et Volaterranus missi a Papa, equitarunt Ostiam ad Baccam propter novitates quod Veneti dicebantur habere Faventiam, et alia hujusmodi. Iidem Cardinales die Veneris 24 novembris reversi sunt ad Urbem, et iverunt ad Pontificem. Bruch. pag. 75.

tire, il che quando non si possa, spacc
rè una A in ogni modo. *Bene valete.*
Romae 22 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secr

XXV.

Magnifici Domini etc.

Io scrivo questi pochi versi alle SS. vv.
mia raccomandazione, sapendo con qua
confidenza io possa raccomandarmi a que
le. Io ebbi al partire mio trentatrè duca
spesine circa tredici per le poste, come i
mandai conto a Niccolò Machiavelli (
collega vostro; ho speso in una mula i
ducati, in una veste di velluto 18 di
cati, in uno catelano undici, in uno ga
bano dieci, che fanno 70 ducati; sono i
sull' osteria con due garzoni, e la mul
ho speso ciascun dì dieci carlini, e spend
Io ebbi dalle SS. vv. di salario quello c
io chiesi, e chiesi quello che io cred
stesse bene, non sapendo la carestia è qu
debbo pertanto ringraziare le SS. vv. e d
lermi di me; *tamen* conosciuto meglio qu

---

(1) Questi è Niccolò d'Alessandro Machiavelli c
cugino del Segretario Fiorentino, discendendo da F
po di Lorenzo, stipite comune ad ambedue.

spesa, se ci fosse rimedio io ne prego SS. vv., pure quando il salario non si ssa accrescere, che almeno le poste mi no pagate, come le furono sempre pate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo tto mio, e sa se io posso sostenere un sordine così fatto, e quando io potessi, i uomini si affaticano di questa età per e innanzi, e non per tornare indietro. accomandomi di nuovo a vv. SS. *quae liciter valeant.*

Romae die 22 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. vv. per le mani di Giovanni Pandolfini, e senza spesa quattro tere dei 19, 20, 21 e 22, e per l'ultima i della partita di Monsignore reverenissimo di Volterra per ire ad Ostia a quell' effetto, che per la de' 21 significai alle vv. Comparvero dipoi questa notte pasle vostre dei 20 significative della perdi Faenza, d' onde come prima fu giorn questa mattina ne andai alla camera di m. Francesco di Castel del Rio, che è il mo uomo che sia appresso a questo Ponce, e gli lessi la lettera di vv. SS. Lui

mi disse, che queste cose di Romagna n
potevano essere più a cuore a sua San
tà, e per questo simili nuove non lo po
van più offendere, e pure essendo nece
sario che l'intendesse, gli pareva da piglia
re buona occasione, e mi si fece lascia
la lettera, la quale gli lasciai volentier
per parermi da ogni parte a proposit
che sua Santità la intendesse. E giudica
do che fosse bene dare questa nuova a qu
Cardinali, che si sono mostri più favorev
li alla Chiesa in questo caso, parlai co
Ascanio e Capaccio. Ascanio mi most
averne avuto ancor lui nuove, e mi di
se, che era per fare ogni opera in ben
ficio della Chiesa ec. Capaccio mi usò mo
te grate parole verso le SS. vv.; vero
che disse parergli, che vv. SS. avessin fat
un errore in queste cose di Romagna,
questo è avere favorito quelli Signori, c
di nuovo sono entrati in quelle terre, pe
chè o le dovevano starsi, e non alterare qu
gli Stati, o volendoli alterare farlo in no
della Chiesa, e sotto il mantello di quel
e non in nome d' altri, e così non ar
bono dato occasione a' Viniziani di veni
contro, e pigliare le armi, i quali disse c
non si scusavano al Papa con altre ragio
se non con queste, e mostravano non a
re preso l' armi contro alle terre della Ch
sa per occuparle, ma per deviare che i
Fiorentini, sotto colore di que' nuovi S
gnori, non le occupassino.

Le SS. vv. sanno, che io aveva il cam-
o largo a justificare questa cosa, sendo-
ii trovato costà ad ogni ragionamento, e
movimento fatto per voi, e tutto si narrò
sua Signoria reverendissima; mostrò ri-
manerne capace, *tamen* concluse che gli
era bene non avere dato alli Viniziani tale
occasione; pure poichè la cosa era qui,
disse che bisognava pensare alli rimedj, e
che per quanto si aspettava a lui, non era
per lasciarne alcuno indietro, e parevagli
vedere quel medesimo animo nel Papa; e
narrommi i rimedj fatti di mandare Tiboli
e Raugia ec. Parlai a Roano dipoi, il qua-
le mi disse, che io facessi intendere il me-
desimo al Papa, e che per lui era per fa-
re il possibile per sicurtà di vv. SS., e li-
bertà e onore della Chiesa. Mandò in
quel mezzo per me Castel del Rio, che
avea mostro la lettera al Papa, e mi disse
che sua Santità ha tanto dispiacere di que-
ste cose, quanto si potesse immaginare, e
che non era per lasciare indietro alcuna
cosa, come sapeva Monsignore reverendis-
simo di Volterra, il quale ad altro effetto
non era calvalcato ad Ostia, e che alla sua
tornata si penserebbe *etiam* se ci fosse
da fare nessun' altra provvisione più viva,
e tutto si farebbe. Io feci il debito mio
con costui, e così con quegli Signori Car-
dinali, *tamen* giudico manco necessario il
mio ofizio in questo caso, quanto e' mi
pare, che Monsignore reverendissimo di

e' si vede qua un odio universale
di loro, in modo che si può spera-
l' occasione venisse, che sarebbe lo-
to dispiacere, perchè ogni uomo gri-
ro addosso, e non solamente quelli
engono stato per loro, ma tutti que-
ntiluomini, e signori di Lombardia
ti del Re, che ce ne sono assai, gridano
orecchi a Roano, e se non si muove
icora, nasce da quelli rispetti, che
norie vostre intendono, i quali o per
o per tregua che nascesse, o per
rare altrimenti le condizioni loro,
bono cessare; e fassi in somma que-
dizio, che la impresa che i Vinizia-
no fatta di Faenza, o la sarà una
che aprirà loro tutta Italia, o la
ruina loro. Discorse Monsignore re-
lissimo di Volterra con quella pru-
e destrezza, che suole in ogni cosa,
coli che correva cotesta città, e il
che la pativa per non avere le sue
a di presso, e che poteva, conosciu-
mbizione dei Viniziani, facilmente
e cosa, per la quale noi non sola-
aremo bisogno delle genti nostre,
quelle del Re per difenderci da que-
bizione dei Viniziani, i quali men-
e pigliavano le cose della Chiesa,
iavano quelle di vv. SS. Alterossi
in su tali parole terribilmente, giu-
opra Iddio e l' anima sua, che se
iani facessero una tale disonestà,

Volterra, come più volte ho scritto alle vv. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare. cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria e il bene universale; e se i provvedimenti e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno ricerca e vv. SS. desidererebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24 ore, e non essendo ancora tornato Monsignore reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. vv. quello che s'intende dire *publice*, e io lo scrivo perch l'ho pure ritratto da un uomo grave, che ne può intendere facilmente il vero e questo è, che sendo venuto stamane d buon' ora un messo al Papa, mandato d que' Cardinali, che andarono al Duca che gli significava come il Duca non volev mettere la fortezza in mano del Papa; su Santità crucciata in su questo avviso, avev mandato ad arrestare detto Duca, e farl ritenere per suo prigione, e aveva scritt subito a Perugia e a Siena, e dato commissione nell' uno e nell' altro luogo, ch quelle genti del Duca, che erano venut a cotesta volta, fossero svaligiate. Non s

se questa cosa fia vera; chiariremocene allo arrivare di Monsignore reverendissimo, e di tutto vv. SS. saranno avvisate. *Quae bene valeant.*

Romae die 23 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Per la alligata di jeri responsiva alle di vv. SS. dei 20, quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparvero poi questa mattina le vostre dei 21 con la copia dei capitoli fatti tra i Faentini, e li Viniziani, e avendo inteso in quello stante, come Monsignore reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da sua Signoria, e gli lessi le lettere e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove vv. SS. mostrano avere presentito che i Viniziani facciano queste imprese di Romagna con consentimento » del Papa (1), mi disse averne più volte

(1) È necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani ec. sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che sia bene una volta per sempre signi-

» dal Mottino: non si crede gli faccia al-
» tro male per ora, nè si intende per
» certo che il Papa abbia mandato a sva-
» ligiare le genti, che sono venute per
» terra, ma si crede che la natura farà
» per se medesima, venendo in costà sen-
» za salvocondotto di persona. «

Il Papa s' incorona domenica prossima; e per questo possono le SS. vv. fare muovere gli Oratori ad ogni loro posta, e Monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che quanto prima tanto meglio, conosciuta la natura del Papa, perchè dice, che sua Beatitudine mostra desiderarli; e non gli darà noja che vengano innanzi a quelli de' Genovesi, e li spedirà prima se prima verranno; e mi ha commesso Monsignore detto, che io conforti vv. SS. a sollecitarli, perchè senza più incarico delle SS. vv. se ne acquisterà grado grande.

Del campo non si può dire altro, che quello dicessi per la mia de' 21, perchè questi tempi gli sono contrarissimi, e se vanno procedendo così, fieno forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stanze, e forse si potrebbono spiccare dalle frontiere l' uno dall' altro con qualche accordo, di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignano per sei mesi, di che debbono essere appieno vv. SS. avvisate. *Valete.*
die 24 novembris 1503. *Romae.*

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè le Signorie vostre non desiderino mie lettere, e anche perchè le intendano in quanti modi varj sieno passate queste cose del duca Valentino, e dove le si trovino al presente; mando alle SS. vv. le alligate in diligenza per le mani di Giovanni Pandolfini, il quale, veduto quanto male servono le . A ., delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22, e le SS. vv. lo faranno rimborsare, secondo lo avviso di Giovanni, e avendo scritto poi che io sono qui ogni dì una lettera, e al più lungo de' due dì l' uno, mi duole dopo molti disagi, e pericoli, ed estrema diligenza, e spesa più grave, che non sopporta nè il salario che vv. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinarii non mi servano, che io spaccero uno a posta alle SS. vv. ancorachè la cattiva via, e le poste stracche facciano che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è, che quello mi abbia scritto, e il Papa s' incorona do-

» non lo approvo, e non lo niego; credo
» bene che quando non sia, che sarà; e
» vedesi che questo Papa comincia a pa-
» gare i debiti suoi assai onorevolmente,
» e li cancella con la bambagia del cala-
» majo. Da tutti nondimeno gli sono be-
» nedette le mani, e gli fieno tanto più,
» quanto si andrà più avanti, e poichè gli
» è preso, o vivo, o morto che sia « si
può fare senza pensare più al caso suo;
tamen intendendone alcuna cosa più certa,
vv. SS. ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col nome di Dio la Santità del nostro Signore Papa Iulio, e ha dato la benedizione a tutto il popolo molto divotamente, e tutta Roma è stata oggi in festa; e giovedì, piacendo a Dio, andrà a Santo Ianni, e quando il tempo non lo servisse, si riserberà ad altro dì festivo, che sia bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a venire in Romagna, ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest' altra festa avanti che parta, avviseronne le SS. vv. quando e' partirà, e quanto al sollecitarlo, credano le SS. vv., come altre volte ho scritto, che non se ne lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

I Franzesi e gli Spagnuoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle SS. vv. per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non pos-

sono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito due dì avanti. ei era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8 dì volevano passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessero andare sott' acqua, e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio. Staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi che i Franzesi facciano questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango o per tramontane o altri venti che traessero, i cavalli co' quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda degli Spagnuoli fia espedita; *tamen* si debbe credere che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia, stimino la vita, e che gl' intendano quello che si fanno.

Comparvero questa mattina le copie delle vostre de' 20 e 21, e questa sera ne ho ricevute due de 22 e 24. Farassi intendere a Roano la paga fatta a Gianpaolo; e così se gli comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima che domattina, che per essere dì

acro questo d' oggi, non è parso sturbar-
i con alcuna faccenda. Maravigliomi be-
ne, che a' 24 dì vv. SS. non avessero ri-
cevute le mie de' 19, 20, 21 e 22, le quali
a' dì 22 si mandarono per un corriere,
che era spacciato in Francia, credo che
ad ogni modo e' sarà arrivato. E vv. SS.
per questa continuazione di lettere scritte
da' 16 dì a questo giorno, vedranno che
moti sieno quelli del Papa e di Roano in
a questi movimenti de' Viniziani; e in ef-
fetto il Papa crede potere trarre loro di
mano quelle terre amicabilmente, e Roano
spera poter frenare in breve la insolenza
loro. E per ora non si vede, che costoro
abbiano sieno per sborsarsi altro, che monizio-
ni e minacce, o per lettera o a bocca,
e quelle fieno di quella caldezza, che veg-
gono le SS. vv. Dissi alle SS. vv. per la
mia de' 24, come Monsignore reverendissi-
mo di Volterra mi disse sopra il motivo di
vv. SS. » Se il Papa consentiva ai Vinizia-
» ni le cose fatte, o no: averne più volte
» parlato insieme lui e Roano, e conclu-
» so non possa essere, fondatosi sopra le
» parole ha usato quando se gliene parla,
» e non lo avendo per uom doppio, ma
» più tosto rotto e impetuoso, ne stanno
» di buona voglia. Hammi dipoi detto di
» nuovo detto Monsignore di Volterra,
» come fra le altre volte Roano un dì
» strinse il Papa sopra a questo capitolo,

» mostrando desiderare d' intendere l' a
» mo suo, per sapere come si avesse
» governare il Re di Francia, e che il l
» pa si era riscaldato, e alterato, e c
» giuramenti gravissimi affermato esse
» contro a sua voglia, e che ogni uor
» l' intenderebbe, e voleva rimediarci,
» con simili parole non si potè più ing
» gnare di mostrarsene malcontento. Cr
» dono questi Cardinali in parte a que
» cosa, e stannone in buona parte sicu
» nonostante che sia qualcun altro di bu
» na qualità, che dubita che costui p
» essere Papa tra l' altre cose che gli l
» promesse, abbia promesso questa a' V
» niziani ec. « Raccomandomi a vv. S
quae bene valeant.

Romae 26 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavelli

XXX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata significativa di qua
to era seguito quel giorno. Restami fa
intendere a vostre Signorie, come si è
municato al Papa per mezzo di Castel
Rio le vostre de' 24, e in somma non
ne ritrae altro che una ferma disposizio
a volere che le cose tornino ne' luoghi

o, e attende a trarre di mano al Duca quelle fortezze che tiene, del quale Duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che egli è ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto, che jersera tornò messer Gabbriello da Fano, e messer Romolino da Ostia; e abbiano ferme le cose con detto Duca, cioè che lui desse la fortezza in mano del Papa d'accordo, e che il Papa gli desse qualche ricompenso, e che il Romolino si gittò ai piedi di sua Santità piangendo, e raccomandandolo: quello ne seguirà s' intenderà alla giornata. Una volta il Papa crede, entrando in quelle fortezze, potere poi meglio volgere il viso a' Viniziani; e crede che quelli popoli sieno più per aderirgli, qualunque volta veggano qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro, che per l' alligata si dica: e questo tempo pare indirizzato; non so se si durerà. Raccomandomi alle SS. vv.

die 27 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre e avanti jeri, e l' una e l' altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo. Restami significare a vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia per condurre qui il duca Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè vennero jersera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi suoi galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne anderebbe; d' onde nacque, che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon' ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24 ore, e non sono ancora tornati. Èssi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice che lo hanno in mano. Comunque e si sia, s' intenderà meglio domani, e un volta si vede che questo Papa la fa sec a ferri puliti. E per avventura la letter che io scrissi a vostre Signorie a' dì 26 potre' verificare in tutto: vedesi che i pec cati suoi lo hanno a poco a poco condott alla penitenza, che Iddio lasci seguire i meglio.

Raugia partì jeri, e passerà di costì

come per altra si disse » ed in fatto si go-
» vernerà secondo gli ordinerete, e la in-
» struzione sua è stata fatta da Volterra,
» e bene stato avvertito dal Papa, che si
» governi costì sì cautamente, che non dia
» sospetto a' Viniziani di parere uomo vo-
» stro. « Ho detto questo, acciocchè vv.
SS. possano procedere cautamente, e pru-
dentemente seco.

Tornò jeri un uomo di quelli che nel principio il Papa aveva mandato in Romagna, e referisce la Chiesa avere in Imola e in Forlì poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna, e che il Duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Forlì è per tenersi forte, e tenere fede al Duca fino che sa che viva. È dispiaciuta questa relazione al Papa; *tamen* si rifida sopra questa andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del campo non vi ho che dire altro, che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaolo ci si aspetta fra 8 dì. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Romae 28 *novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Die 28 novembris 1503.

» Volterra mi ha oggi conferito com
» essendo jersera a ragionare con Roan
» delle cose che girano, e ragionando d
» questo accordo, che va attorno fra que
» sti tre Re, Francia, Spagna, e l'Impe
» radore, mostrava Roano di desiderarlo
» assai per avere affaticato quest'anno il
» Regno, e sperare con ogni poco di
» riposo potere entrare dipoi in ogni gros
» sa impresa; ed in modo ragionò efficace
» mente di questo, che si può creder
» che sia per calare a questa pace, *etiam*
» con suo disavvantaggio. Disse ancora co
» me Roamo mostrò, che in su tale pac
» l'Imperadore passerebbe in Italia ad ogn
» modo, e replicandogli Volterra, come i
» simili accordi e passaggi, che avesse
» fare l'Imperadore, bisognava che Fran
» cia avesse a mente gli amici, e gli salvas
» se; rispose che questo si farebbe in ogn
» modo prima che l'altre cose, perch
» non volevano per nessun conto lasciar
» smembrare la Toscana. Vero è, che es
» sendo l'Imperadore povero, e volend
» passare onorevolmente, bisognerebbe ch
» vi concorresse a servirlo di qualche d

» naro, che non sarebbero molti, e che que-
» sto era necessario fare senza manco. La-
» sciossi nel parlare Roano uscire di boc-
» ca, che i predetti tre Re in questo ac-
» cordo si dividerebbono Italia, afferman-
» do nondimeno, che sotto l'ombra del
» Re di Francia voi vi avesse a salvare,
» ed esserne di meglio. Nè Volterra man-
» cò in questo ragionamento dell' ofizio
» suo, ed in somma ritrasse quanto si di-
» ce di sopra; il che se si concluderà,
» non fia prima che Roano si sia abboc-
» cato con l' Imperadore in questo suo ri-
» torno, ed è parso darne quella notizia
» costì che se ne ha qui, acciocchè nel
» passare che farà Roano, voi possiate met-
» terli a dipresso qualche cittadino, che
» ajuti le cose vostre, e sappia circa che
» abbia a tentarlo. Dovete ancora inten-
» dere come lo ambasciadore dell' Impera-
» dore fu questa mattina con Volterra, e
» gli disse come l'ambasciadore di Venezia
» lo era il dì d' avanti andato a trovare,
» e da parte de' suoi Signori si era inge-
» gnato persuadergli quanto quella Signo-
» ria amava l' Imperadore, e quanto la
» desiderava che passasse in Italia, accioc-
» chè insieme con lei potessero rassetta-
» re l' Italia, che va male; e due, o tre
» volte saltò in su Romagna, credendo
» che detto Oratore dell' Imperadore en-
» trasse in tale ragionamento, ma non ci
» entrando, l' ambasciadore Veneto pure

» calò, ed entrando ne' disordini d' Itali
» mostrò come la Romagna era stata sa
» cheggiata parecchi secoli a cagione d
» Papi, che chi ne voleva fare signor
» questo, e chi quello; onde quelli popo
» li stracchi, per posarsi una volta, s
» erano gittati loro in braccio, e loro g
» avevano ricevuti, ma che da ora all
» Chiesa volevano rendere il debito censo
» e con tutti gli altri Signori se ne vole
» vano rimettere di giustizia. Disse il Te
» desco avergli risposto a proposito, e la
» sciato il ragionare de' Viniziani da parte
» ricominciò a dire, che l' Imperadore vo
» leva passare *infallanter*, e presto, e ch
» lo animo suo era circa le cose di Pis
» volere due cose; la prima darne la pos
» sessione a chi più danari gli ne dava
» l' altra di volerne in ogni modo un cen
» so ogni anno come di terra sua, e dat
» in feudo ad altri. Replicossi sopra que
» sto da Volterra quello che accadeva,
» l' Oratore si partì, come scrivesi all
» vv. SS. per le ragioni soprascritte, e d
» parte, acciocchè tale avviso non vada i
» lato, che se ne abbia vergogna ec.

Idem Nicolaus. Romae.

» E' si è inteso per la vostra de' 2
» che commissione date di Citerna: an
» drassi dietro con più risparmio si può
» ma il Cardinale di san Giorgio ci ha ch

» dica sotto; *tamen* non si staccherà la » pratica « e vv. SS. intenderanno il fine. *Die quo in litteris.*

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Vostre Signorie per l' alligata intenderanno quello che jeri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo dì sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon' ora si fece opera di comunicare gli avvisi, che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de' 24 continente le preparazioni, che si vedevano de' Viniziani, per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia, e speranza di accordo fra quelli due Re, che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Viniziani, talchè, se si può credere a parole, e a gesti e a segni, si deve credere che tali cose gli cuocano, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno che disegni altro, che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare, che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna, e a Venezia. Nè resta, perchè non sia riscal-

dato, che in vero, oltra a Monsignore reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con animo, sollecitudine, e senza nessun rispetto, ci sono degli altri Cardinali, che non lasciano riposare sua Santità, e Roano è uno di quelli, il quale gli promette forze, e ogni ajuto, quando se ne voglia risentire nuovamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole, che sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i Cardinali; che venendo alla dichiarazione de' quattro Cardinali dichiarati di nuovo questo dì, disse sua Santità che una delle cagioni, che lo moveva a fare tali Cardinali, era perchè la Chiesa avesse più ajuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre, che loro le avevano occupate; nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle; come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore, e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22 ore, e il duca Valentino si era condotto a quell'ora su un galeone a san Paolo presso quì a due miglia; e questa notte si crede sarà condotto qui in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. vv. non hanno

a pensare per ora, dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte, sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e don Michele, e le altre genti che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro. VV. SS. ne devono avere meglio avviso da Perugia, o da quei luoghi circostanti. De' Franzesi, e degli Spagnuoli non s' intende altro: sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto. Nè si sa che deliberazione piglieranno i Franzesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l' uno e l'altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addirizzano, e se era stato due dì buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto, se non piovere; e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra, e con quella di cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L'Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.

Il Vescovo di Lucca.

Il Vescovo di Mende, terra di Francia.

Il Vescovo di Sibilia.

Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Romae die 29 *novembris* 1503.

Erami scordato dire a vv. SS. come il Papa non va domani a san Giovanni per amore del tempo; si è differito a Domenica.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate mie di jeri e l'altro, vostre Signorie intenderanno il seguito dalle altre mie de' 26, e 27 in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a vostre Signorie come Monsignore reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, sua Beatitudine disse: quest' Oratore Viniziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore, che sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e doveva sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chie-

a ec. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: parmi, che vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene o in fatto, o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva, che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noja più a Parma, che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri, che voleva soldare, oltre al Duca di Urbino che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnesi. Inoltre gli narrò, come quest' anno passato si era per mezzo del Re di Francia, trattato di fare unire insieme vv. SS., Siena, Bologna e Ferrara, e che Papa Alessandro, per il suo appetito vasto di dominare, si era sempre mai opposto a questa cosa, giudicando simili accordi fatti contro di lui; e che sarebbe bene, che sua Santità riassumesse questa pratica, e facendoci dentro opera, senza dubbio se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene, che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurtà a quel-

gli Stati, e alla Chiesa, e reputazione a lu
Mi riferisce Monsignore reverendissimo ch
sua Santità udì quietamente, e allegramen
te ogni parte del suo ragionamento, e dis
se, che voleva fare opera, che Roano fa
cesse quanto si dice di sopra, e che fareb
be la condotta il più presto potesse. E pia-
cendogli assai quella unione, la tirerebb
innanzi *pro viribus*, e quanto a lui, er
per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi de
duca Valentino; e in somma si vede ch
il Papa non lo tratta ancora, come prigio
ne per la vita. E' lo ha fatto andare
Magliana, dove è guardato, ed è un luog
discosto qui sette miglia, e così lo va
Papa agevolando, e cerca avere i contra
segni da lui per via di accordo, perch
non s'intenda che lo abbia sforzato a far
dare; acciocchè quei Castellani, su tale
pinione che il Duca fosse forzato, non face
sero qualche sdrucito di dare quelle rocch
ad ogni altro, che al Papa: e però vuo
avere tali contrassegni sotto accordo, com
è detto; e girerà tale accordo sotto cond
zioni, che il Papa abbia queste fortezze
e che il Duca poi se ne possa ire libero
la qual condizione vi sarà ad ogni modo
e forse si ragionerà di qualche ricompen
sa, ovvero si prometterà restituzione fi
un tempo. Quello che seguirà io non l
so, nè anche si può ben giudicare; perch
queste cose del Duca, poichè io fui qui

hanno fatto mille mutazioni; vero è che sono ite sempre all' ingiù.

Comparvero oggi sull' ora del desinare le vostre de' 27 responsive alle mie mandate a' dì 25 contenenti la giunta di mess. Ennio, con le nuove d' Imola ec. Cercai subito di avere udienza da sua Santità, e trasferitomi a' suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quel medesimo, che altre volte, dell' animo suo contro a' Viniziani, e circa mess. Ennio, gli piacque intendere l' avviso, e come era proceduta la cosa. Soggiunse solo, che le Signorie vostre avessero cura, come assentassero le loro genti; e io risposi che a tutto le Signorie vostre pensavano, e che farebbero in modo, che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio; e dall' altro lato s' ingegnerebbero, giusta il possibile, che inconveniente non nascesse. Mostrò avere intese le nuove di Tosignano, se ne dolse assai, e ringraziò vostre Signorie dell' offerta.

De' campi Francesi e Spagnuoli mi riferisco a quello, che se n' è detto per me sino a qui. Roano partirà quest' altra settimana infallantemente.

Parlando io tre o quattro dì fu con Monsignore reverendissimo di Capaccio, mi disse che aveva impetrato un beneficio in Mugello, e che era per mandare le Bolle, e sue lettere esecutoriali: mi richiese, che io scrivessi a vostre Signorie, che fossero contente spedirlo presto, mostrando

non le aver mai richieste di nulla, e servitele in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Monsignore reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'ufizio che si deve fare verso la patria sua; ma desidererebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene, lo ingannasse. E però gli sarà grato, che voi oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene che il Papa facesse, acciocchè più animosamente sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant.*

Die 30 novembris 1503. Romae.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per .Δ., e vostre Signorie faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

XXXV.

Magnifici etc.

Poichè jersera a quattro ore ebbi spacciato la Δ. con le mie de'28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di vostre Signorie de' 28 per .Δ., e questa mattina fui a'piedi

della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di vostre Signorie. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fosse possibile per l'onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell' ora aveva fatto la maggior parte di quello, che vostre Signorie ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti e mandati, e che Raugia doveva a quest' ora essere a Siena. *Ulterius* che non avendo forze, richiederebbe Roano, che lo servissi di Gianpaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente, e così anderebbe facendo quel tanto potesse, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorse in questa cosa, e Monsignore reverendissimo fece l' offizio, secondo la consuetudine sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimaso a desinare seco, nè manca di non ricordare alla sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurtà nostra, e onore della Chiesa; e pare al prefato Monsignore vedere sua Santità in una angustia grande, perchè da un lato desidera, dall' altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se gli è mantenuto così, che fia difficile, che non abbia con il tempo a

mettere in pericolo, chi al presente disonora la Chiesa; e pargli che vostre Signorie debbano sollecitare gli Ambasciadori, e che di quelle cose, che non costano, vostre Signorie ne debbano essere larghe, e saperle allogare, e donare secondo i tempi.

Quando e' se gli fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d'Imola, disse che questo era in suo favore, e che se li era vero, doveva essere ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si poteva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da sua Santità, e vostre Signorie potranno giudicare, ed esaminare sopra queste conclusioni e deliberazioni quello sia da fare, perchè, come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di qua alcuno ajuto o di gente o di danari, se già Roano non conscendesse a servire il Papa di Gianpaolo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubiti punto, che lui abbia conceduto questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vada doppio, per non lo avere conosciuto per tale infino a qui, ma piuttosto per uom rotto, e senza rispetti. I Brevi sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè a vostre Signorie non ne è stato presentato alcuno, sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli, per le cagioni che lui medesimo accennò jerse-

quando gli parlai, e come scrissi per la
a di jeri a vostre Signorie.
Sendo a' piedi della Santità del Papa,
nnero nuove come don Michele era sta-
preso, e svaligiata la sua compagnia da
iaupaolo Baglioni in su i confini fra i vo-
tri, e di Perugia. Mostronne sua Santità
iacere, parendogli che la cosa fosse succes-
secondo il desiderio suo. Rimase Monsi-
gnore reverendissimo di Volterra con sua
antità, e ne andò seco, come è detto, a
esinare a Belvedere, e tornò questa sera,
he erano circa 24 ore; e mi referisce,
ome dopo la partita mia dal Papa, che
Duca d' Urbino mandò una lettera a sua
antità, che Gianpaolo Baglioni scriveva
ui ad un suo uomo, e gli significava, co-
ne gli uomini di Castiglione e di Cortona,
on l'ajuto delle sue genti aveano svaligiato
e genti di don Michele, e che la persona
ua, insieme con Carlo Baglioni erano pre-
i in Castiglione Aretino in nelle mani de'
Rettori di vostre Signorie, di che il Papa
rese tanto piacere, quanto dire si potesse,
arendogli avere per la presura di costui
ccasione di scoprire tutte le crudeltà di
uberie, omicidj, sacrilegj, ed altri infini-
i mali, che da undici anni in qua si so-
o fatti a Roma contro Dio, e gli uomini;
disse a Monsignore, che credeva che le
ignorie vostre, poichè le avevano fatto
nto bene, che i loro sudditi erano con-
rsi a svaligiarlo, farebbono anche questo

secondo di dargliene nelle mani. E su
commise che si scrivesse un Breve alle
gnorie vostre per chiedere detto don
chele, il quale Breve sarà con questa
tera. Monsignore reverendissimo gliene
te ferma speranza, e conforta quanto
può le Signorie vostre a fargliene un p
sente come di uomo spogliatore della Cl
sa, e nemico di quella; e anche si most
ne questo segno di amore, che sarà sti
to assai da lui, e alle Signorie vostre r
costa. Riferiscemi Monsignore predetto
verlo tutto questo giorno tenuto sopra
ragionamenti di Romagna, e avere cor
sciuto in lui un fermo desiderio, e gran
appetito di rimediarvi, e volere fare cc
dotte di gente d' arme, e ogni altra c
per potere mostrare i denti ad ognuno;
se le cose non vanno così al presente vi
nasce da quelle cagioni, che si scrisse j
la mia degli undici del passato, che lo t
gono implicato, e anche naturalmente s' i
plica un poco in se medesimo, come p
avventura non farebbe chi avesse più es
dienti; ma sopperirà a questo lo animo s
grande, e desideroso di onore, che egli
sempre avuto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere
quest' ora comparso costà, e da lui,
condo mi dice Volterra, sarà a vostre
gnorie presentato il Breve, quando pri
non vi fosse stato presentato, e di nuo

mi ha detto, che a Vinegia ha scritto due volte.

Del campo de' Francesi non ci è altro, ch'io sappia. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Die prima decembris 1503. *Romae*.

Erami scordato dire alle Signorie vostre come il duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, ed è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a vostre Signorie come il Papa desidera che vostre Signorie mandino don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando voleste fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

IERI scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa; per la presente fo intendere a vostre Signorie come questa mattina è stato a

Monsignore di Volterra, e a me un uom
d' arme del signor Luca Savello, mandat
da lui a posta a sua reverendissima Signo
ria a fargli intendere, come egli è imposs
bile che vivan più senza danari, e ch
vorrebbe esser provvisto d' una paghetta
la quale non venendo presto, sarà costret
to licenziare la compagnia, e tornarsene
casa; il che non vorrebbe avere a fare pe
onore di vostre Signorie e suo. Hagli Mon
signore dato buone parole e promessogli, ch
se ne scriverebbe costì, e a me ha commess
che io scriva al signor Luca, e lo confor
ti; e così faccia intendere alle Signorie vo
stre quanto segue, acciò possano risponde
re e provvedere. Partì costui 4 di fa, e
riferisce come la maggior parte del camp
è in sul Carigliano, dove è fatto il ponte
e il resto è all' intorno disteso fra diec
miglia. Riferisce molti disordini, e difficol
tà al passare. Dice ancora che in camp
si dice, come Consalvo ha fatto venire cer
te barche per terra (1), e volle metter
in fiume per passare lui di qua; parendo
gli per la venuta degli Orsini essere supe
riore. Fu domandato quello che in su ta
le opinione disegnavano fare i Francesi
nol sapeva dire, nè così in molte altre co

---

(1) Ecco un esempio più antico di quello che ad
perarono i medesimi Spagnuoli nel presente secolo, ne
la discesa che fecero in Lombardia.

se sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

» San Giorgio non vuole, che si tragga il Breve a Conestabile, che sia Fio» rentino nè loro subbietto, e però man» dino un nome di Conestabile, quale giu» dichino a proposito, e quanto prima » meglio, acciò che se ne possa trarre le » mani; e non costerà meno di dugento » ducati, perchè vuole danari, e non baratto «. Raccomandomi a vv. SS.

Romae die 2 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi la alligata sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che vv. SS. sanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sue occupazioni non gli avendo potuto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e aveno avuti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto Duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buo-

camera mal volentieri, e peggio volentieri lo mena seco; ma circa il riceverlo ne ha voluto satisfare al Papa, ma quanto al menarlo seco, per avventura non ne saranno d'accordo, e poi se il Papa vuole, avanti il Duca parta, avere quelle fortezze in mano, ed essendo Roano in procinto di partire, non possono essere consegnate a tempo; e pe non si sa bene interpetrare che fine a costui, ma molti lo congetturano trista.

Partirà Monsignore di Roano subito che sarà ito il Papa a San Ianni, che dè irvi o lunedì o martedì; verrà con quello, che è qui Oratore dello Imperadore, e avanti ne vada in Francia si abboccherà con lo Imperadore, con speranza di accordare quelli due Re insieme. Giudica Monsignore reverendissimo di Volterra, che sarebbe bene espedire subito un uomo di vv. SS. di credito e pratica, che fosse seco, e lo incontrasse da Siena in qua, per vedere se nel passare da Siena si potesse trattare qualche cosa con Pandolfo di buono. Pargli ancora che sia necessario, che vv. SS. mandino uno seco, il quale sia presente in questo abboccamento con lo Imperadore, per ricordare quello, che sia l'utile di codesta città, e per ritrarre se si trattase alcuna cosa contro a quella, e parte rimediarvi *juxta posse*, e parte avvisare: vorrebbe essere persona grata a Roano, ben pratica, e amorevole della città.

Narrò Monsignore reverendissimo a Roano quello, che questa mattina gli aveva detto quell'uomo del Savello, secondo che per l'alligata si scrive: dice che egli alzò il capo, e disse, che egli era un matto, allegando avere lettere de' 29 del passato, che dicevano, che in molto maggior miseria si trovavano i nimici, che i Francesi, perchè erano nell'acqua alle cinghie, avevano meno coperte, e più carestia, per non avere da spendere; e che i Francesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d'andare innanzi, se l'acque di cielo e di terra li lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato a Salvalago da Pistoja, che due dì fa venne di campo, e dice che è stato nel campo de' Francesi e degli Spagnuoli più d'un pajo di volte da 3 settimane in qua, per conto di riscattare certi prigioni, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello che dice Roano, che a quello che disse questo Savellesco. Il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il Marchese di Mantova partì jeri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

2 *decembris* 1503. *Romae*.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare presente, giunse la staffetta di vv. SS. ontenente la presa di don Michele, e perché jermattina ci fu questa nuova, e jersera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per un breve di sua Santità, che si mandò con le lettere nostre; ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle, e non ostante che tale commissione fosse eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsig. reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle SS. vv.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri due lettere alle SS. vv. le quali vi saranno portate da questo medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo, ne verrà a cotesta volta intorno a 3 ore di notte. Allegai er l' ultima mia l' arrivata della .Δ. vostra ontenente la presura di don Michele; ed ssendo, come io dissi, stato al Papa, e di ià avendone sua Santità scritto alle SS. vv., on occorreva fare altro in questa causa; ure si fece intendere tutto al Papa, e ne

Sono stati oggi a Monsignore reverendissimo di Volterra certi giovani Romani, questi che sono Gentiluomini del Duca, sono doluti, che ricevendo i mercanti tri buona compagnia in Roma, che i loro nini, e loro robe, che erano con don chele, sieno state prese e rubate, e così dolevano e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i stri mercatanti venivano disarmati a Ro-, e per fare loro utile, non per fare nno, e che se li erano stati svaligiati, a per le ingiurie, che li aveno per lo dietro fatto a quelli uomini, e che di ovo venivano senza sicurtà, o salvocontto per farne dell' altre. Andaronsene in ffetto come e' vennono; *tamen* Monsignore reverendissimo ricorda, che gli è bene nettere tutti i segni; e se fosse da fare come questi altri, che sono stati saccheggiati dal Duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il Duca d' Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaolo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per avergli, poi-

nasi una bella festa, se il tempo non guasta. RaccomanJomi a vv. SS.: siai ad ore 18, e se altro accaderà oggi, su pliremo domani.

Die 4 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavelli

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi l' ultima mia alle S vv. Per questa mi occorre significarvi, c me poichè io ebbi scritto la mia dei partì Pietro d' Oviedo, e l' uomo del P pa con contrassegni ec. dovrebbero vene do per le poste essere a quest' ora cost e vv. SS. aranno loro parlato di bocca così dovrebbe essere arrivato il Vescovo Raugia, e con lui arete parlato, e dip ordinato e provveduto, secondo che la c casione e le qualità degli ajuti vi arà co cesso. Qui non si è pensato ad altro, c a festeggiare, e tuttavolta si pensa, e j ne andò il Papa a Santo Ianni solenneme te, d' onde non tornò prima che a 4 o di notte, e domenica prossima ne va a Paolo, ed èssi comandato, che i tabern coli, archi trionfali, e templi fatti per strade non si levino, perchè vuole dom nica essere veduto con la medesima po

. Ricevei una vostra dei due, e benchè
fosse su qualcosa di momento per la
nuta del Conte di Pitigliano in Roma-
a, non se ne è fatto altro per le cagio-
dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta
oma don Michele con una grandissima
sta, e desidererebbono che ci fosse do-
enica per poterlo menare innanzi al trion-
; *tamen* e' sel torranno ogni volta, e fia
mpre il ben venuto.

Del campo de' Franzesi e Spagnuoli
n s' intende altro. Sonsi cominciati a
rlare Roano e l' ambasciadore Spagnuo-
. Dicesi che il Papa ha mandato uno a
nsalvo per condurre una triegua fra
ro; e se non nasce in questo mezzo
alche sdrucito, se ne sta con buona spe-
nza.

Dissesi alle SS. vv. per altra mia co-
e tenendosi Monsignore di Roano mal
ntento di Gianpaolo, era da dubitare
e non si fosse messo a cavallo con li
nari dei Franzesi, e che un altro se lo
desse; nè pareva che fosse altro rimedio
questo, se non che Gianpaolo si abboc-
sse con Roano o qui o per la via, e
i mostrasse volerlo servire, ed essere ad
dine, e che dipoi voi costì vedeste de-
tramente di dare perfezione alla condotta,
erchè conducendosi si tirerebbe una posta
olto a proposito, ma se Gianpaolo non
i parla, non ci sarà rimedio alcuno,
erchè è diventato come un aspido verso

di lui} e ha giurato infinite volte da s
dato, che se non gli rende i suoi dana
quando e' non possa offenderlo, lui lo
rà in preda a qualunque vorrà accor
seco, o Italiano o Oltramontano; e d
avere inteso, che egli aveva promesso
Bartolommeo d'Alviano di non andare n
nel Reame contro agli Spagnuoli, e ved
tone poi qualche segno, lo crede indu
tatamente. Dal canto di qua per rimed
re a questo inconveniente, si è scritto q
sta sera a Gianpaolo, e gli ha scritto Volt
ra e io, ciascun di per se, e parlatogli
volgare, e impostogli che cerchi di p
lare a Roano a cammino, se non vu
rimanere vituperato, inimico dei Franz
e poco amico di vv. SS. Dassene que
avviso costì, acciò vv. SS. sappiano d
si trova la cosa, e possano pensarci, e f
ci quella opera giudicheranno convenie
al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o ven
dì o sabato prossimo, e con lui vi
l'ambasciadore dell'Imperadore; gli è st
confermata la sua legazione di Franc
Ricorda Monsignore reverendissimo di V
terra, che si faccia incontrare a due o
personaggi di qua da Siena almeno u
giornata per potere ragionare con lui q
che cosa in benefizio della città, e ma
me circa Montepulciano e Pisa. E così
corda che si mandi uno seco, che
presente quando e' si abbocca con lo

peradore; il che giudica utilè per ogni rispetto.

Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e jeri, rispetto alla festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservasse, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e lo intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. vv. *quae felices valeant, et diu.*

Romae die 6 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Segret.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. si ricorderanno quello scrissi loro a' dì 28 del passato. È stato nuovamente con Volterra l'ambasciadore dell'Imperadore, e gli ha detto: Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna; eppure sarebbe bene pensarvi e rispondermi; ed io vi dico di nuovo, che l'Imperadore passerà, e che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari gliene darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere,

ma che venendo lui costì con Roano, n(
poteva parlare con voi, e da voi averne
risposta. Rimase paziente, e nel parlare
dipoi di questo accordo disse, che fra un
mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra
l' Imperadore e Francia, e che una condi-
zione tra l'altre vi sarebbe, che si salvas-
sero gli amici l' uno dell' altro, eccetto
che quelle cose, dove alcuno de' detti Re
avessero ragione, *etiam* che le fossero del-
l' amico dell' altro. Disse ancora che i Vi-
niziani cercavano di fare punto qui, e che
e' fosse loro lasciato quello avevano preso.
Replicò Volterra che questi erano quelli
modi, che toglievano all' Imperadore e a
Francia una bella occasione di farsi grandi
in Italia, e tenere sicuramente gli Stati
loro, accrescendo forze ai potenti, come
erano i Viniziani, e togliendo forze ai
manco potenti, come voi. E perchè non
poteva fare non lo dicesse, *tamen* quando
il dire non bastasse, vedeva le SS. vv. vol-
te in modo ad esser prima d' accordo co'
Viniziani, che un altro lo avesse pensato;
e penseranno anche elleno *solum* a' casi
proprj, quando esse *solum* insospettiscano
di essere smembrate, e lasciate a discrezio-
ne d' altri. Parve a Volterra che queste
parole lo frenassino un poco, e lo tenes-
sero sopra di se, e ne lo rimandassero
più umile. Passerà di costì con Roano, e
vv. SS. aranno in questo mezzo pensato d.

liare seco con utile della città; e se
. . . . (1)

XLII.

Magnifice Vir etc.

ricevuto la vostra de' 21 ancorchè io
intenda la soscrizione, ma parmi ri-
:ervi alla mano, e alle parole. Pure
lo io m' ingannassi, il risponderne a
on sarà male allogato, nè fuora di
sito. Voi mostrate il pericolo che por-
resto di Romagna, essendo perduta
a. Accennate che vi bisogna pensare
vostri, non si provvedendo altrimen-
chi può e dovrebbe. Dubitate che
pa non ci sia consenziente; siete in
iello evento delle cose Francesi; ri-
te che si ricordi e si solleciti. E ben-
utte queste cose medesime mi sieno
scritte dal pubblico, e che si sia ri-
sì largamente, che voi sullo scrive-
:to ne potete consigliare; *tamen* per
mancare all' ufizio ancor con voi,
omene invitato, vi replicherò il me-

Questa lettera e la seguente si sono estratte da
. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate
iperfette per esser cavate da un pezzo di carta
cero e guasto. La lettera seguente è diretta a
' principali cittadini di Firenze, e forse a Piero
ni gonfaloniere.

desimo, e parlerò in volgare, se io aves
parlato con l'ofizio in grammatica, cl
non mel pare aver fatto. Voi vorreste un
volta che il Papa e Roano rimediassino a
casi di Romagna con altro che con parole
giudicando che le non bastano a' fatti, ch
fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci ave
te fatto sollecitare l'uno e l'altro in que
modo che voi sapete; di che ne sono na
te quelle risoluzioni che vi si sono scritte
perchè il Papa spera che i Viniziani abbia
no a compiacerlo, e Roano crede o con
pace, o con tregua o con vittoria esser
a tempo a ricorreggere, e stanno ciascun
di loro sì fissi in queste opinioni, che non
vogliono porgere orecchi a nissuno, ch
ricordi loro alcuna cosa fuori di questa
e perciò si può fare questa conclusione
che di qua voi non aspettiate nè genti n
danari, ma solo qualche breve, lettera
ambasciata monitoria, che fieno anche pi
o meno gagliarde, che saranno più o me
no potenti i rispetti che debba avere i
Papa e Francia. I quali quanto e' possan
o debbano essere, voi lo potete giudicare
guardando Italia in viso; e pensare dipo
a' casi vostri, veduto ed esaminato quell
che si può fare per altri in sicurtà vostra
ed inteso quello che si può sperare d
qua; perchè quanto a quello che si pu
sperare al presente, non si può più repli
carlo, che io l' ho già detto. Soggiugner
sol questo, che se altri ricerca Roano o !

stre genti, o potersi servire di Gio. Pao-, bisogna mostrare di volerle o per dindere lo Stato vostro . . . . E di questo on se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere ajutare che Romagna non pericliti, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in sostanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si possa scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l' alligata; per questa significo alle SS. vv. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. È stato oggi vicitato da tutti i Cardinali di questa Corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano, che non si sperava, essendo gran signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui, secondo mi è stato detto; dà parte ancora, che *publice* si dica, che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a vv. SS. il farlo incontrare per le cagióni dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del

Mottino; hammi detto questa sera, cl
domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle SS. vv. di pensare
questo svaligiamento di don Michele i
modo, che questi Romani non facciano c
me Paolo Orsino. Scrissesi il modo alt
volta, e di nuovo si ricorda. *Valete*.

Romae die 7 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secre

XLIV.

Magnifici Domini etc.

JERSERA ricevei le vostre dei 4 e 7, all
quali, non contenendo altro che la ricevt
ta di molte mie lettere infino a quel dì
e la giunta di Raugia, e di messer Pietr
d'Oviedo, e anche rimettendovi voi
quello mi scriverete per altra, non occo
re risposta. Scriverò la presente per serva
re la consuetudine dello scrivere, e l
manderò per il procaccio, non importan
do molto, perchè della partita di Roan
vi scrissi a' dì 6 e 7, e vennono le letter
per un fante di Lione spacciato da quest
del Bene in diligenza, le quali credo
quest'ora sieno giunte costì. Partì il Car
dinale di Roano jeri, come io dissi, m
non andò già a Bracciano, nè si discost
di qui due miglia; questo sera allogge

Bracciano, e ne viene costì, per andare
poi in Lombardia. Non si ricorda quel-
, che altre volte si è scritto, e d'incon-
rlo e di mandare con lui verso Alama-
a, stimando che di già le SS. vv. ne
biano fatto deliberazione. Il duca Valen-
o è rimaso in parte delle stanze, che
ieva in palazzo detto Roano, e questa
tte fu guardato da uomini del Papa.
edesi per non avere questa noja, che
Papa lo metterà in Castello, ancora che
dica in vulgo di molte cose, cioè che
Papa ha promesso a Roano lasciarlo,
ato che lui arà quelle fortezze, e che
dà al Prefettino la sua figliuola, e per
ta le si dà la Romagna ec.

Le SS. vv. mi commettono che io
riva loro quello che fanno i Franzesi e
i Spagnuoli, e come si trovano e dove
stanno, e quello che se ne dica e si
eda. Rispondo averne scritto a' dì 21 del
ssato largamente, e che si trovano in
uel medesimo essere l'un campo e l'al-
o, e tanto in peggior grado, quanto egli
anno più stentato; e per replicarlo di-
o, che i Franzesi più settimane sono
gittarono un ponte sul Garigliano, e pre-
ero la ripa di là, e vi fecero un bastio-
ne, e quello hanno tenuto e tengono; nè
sono altri Franzesi di là dal Garigliano,
se non quelli tanti che guardano quel
bastione, che non passano 200 fanti; tutto
l'altro esercito Franzese è di qua dal Ga-

o stato detto altro, non ho che dirne alle
gnorie vostre; quando mi fosse mosso
cuna cosa ne avviserò. Ricordasi con re-
erenza rispondere al Breve del Papa, e
osi che si pigli questa cosa in modo, che
ermi più il Pontefice nella benevolenza di
otesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e
Monsignore dice, che in simili terre non
i manda se non il castelluno a guardia,
a cura di esse; sì che le Signorie vostre
i risolvano, e mandino il nome del Con-
estabile, quando le vogliano pigliare questo
artito, e ordinino *etiam* d' onde si abbia
trarre il danaro.

Quanto al dare le querele vostre con-
o il Valentino, bisogna che chi le dà ab-
ia il mandato di vostre Signorie a fare
uesto; pertanto o le ordinino qui chi per
oro, o le lo dieno ad un di questi Orato-

---

o, come si deduce da una lettera di Niccolò degli
lberti capitano, e commissario d' Arezzo per la Re-
ubblica di Firenze in data de' 16 luglio 1507. Questi
opo aver servito, come esso medesimo dice, qualche
e e due Pontefici, e rimaso al servizio del duca Va-
ntino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di novem-
e, nel tempo medesimo che svaligiarono le genti del
uca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro
minio. Nel gennajo del 1504 fu dalla Signoria con-
gnato al Papa Giulio II., che instantemente lo richie-
, da cui fu poi restituito nel mese d' aprile 1506, e
nne al nostro soldo.

lo che sarà con buona grazia delle Signorie vostre, ho ceduto alla autorità di sua Signoria, costretto dall' affezione che io veggo che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie vostre mi sarà ordinato. *Bene valete*.

Die 12 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Erami scordato significare a vostre Signorie, come certi gentiluomini Romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì, e raccomandare i casi loro. Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro.

XLVI.

Magnifici Domini etc.

PARTENDO questo corriere all' improvviso, scriverò in furia alle Signorie vostre quello occorre.

Jersera fu qui nuove in questi Francesi, come le fanterie di Consalvo, non potendo più sopportare i disagi ne' quali

quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria Spagnuola e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli e ritirarsi in Sessa, dove dicono che è moria grande. Dicono ancora che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovarono il campo levato come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse e massime masserizie di cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi carriaggi del Signor Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo ne ragguaglierò vostre Signorie. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il Quarterone secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle Signorie vostre, come il Signor Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le Signorie vostre non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri qui in persona mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di

credenza del Bagli al Cardinale; e a sua Signoria e a me ha piauto le miserie, e stenti suoi e della sua compagnia, e protestato che si sarebber morti di fame, se i Francesi non gli avessero serviti di denari; ma che non gli potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di vostre Signorie, e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di scrivervene, e raccomandarlo come io fo. Prego le Signorie vostre mi rispondano, perchè ne aspetta risposta.

Partì mess. Ambrogio dal campo otto dì sono, e referisce gran disagi di strami, pane e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme e seimila fanti, e che si diceva che gli Spagnuoli rinforzavano di infanterie. Non di meno gli pare che questa nuova che lui ha trovato qua, che gli Spagnuoli sieno ritirati, possa essere, perchè afferma che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane eglino hanno forzati i comuni a portarvene. Ma per avventura non gli potendo ora più forzare, sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è. Riferisce tre cose aver tolto fin qui la vittoria a' Francesi; la pri

ma e principale e più importante, l'aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo che sarebbe loro stato comodo ad ire avanti, senza poter essere impediti da acque, e da fiumi, perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda l'aver pochi cavalli alle artiglierie, talchè non potevano fare più che due miglia il dì. La terza la crudele vernata che è seguita e segue; affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa, che il mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo afferma, che quando bene Consalvo non si fosse ritirato indietro, non può disegnare di venire ad offenderli, per esser loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dell'ire avanti, dice, che con tutto che Consalvo sia ritirato, se il terreno non soda, e se non provveggono, quando fosse rassodato il terreno, di bufali o bovi o più cavalli da carra, sarà loro impossibile condurre l'artiglieria. Riferisce come il Bagli di Occan è mal contento di non essere pagato; e Monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle Signorie vostre di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo dì comparse le lettere di vostre Signorie de' 10 e 11 dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo, che io fossi in cammino. La cagione che io

non sono partito la scrissi per altr
fu che al Cardinale non parve a
sito la partita mia, e non volle
partissi. Intendesi per le vostre d
cagione perchè non ci è nuove di
nè di messer Carlo, nè del Vescovo
rugia. Tutto si farà intendere dove
gna, e così si significherà quanto
don Michele e delle nuove di Fr
che ogni cosa piacerà a nostro Sign
massime la nuova di don Michele,
drassi che si mandi per esso in qu
ghi, dove sarà più comodità di vost
gnorie secondo lo scrivere di quelle.
comandomi infinite volte alle Signor
stre, *quae bene valeant*.

Die 14 decembris 1503. Romae.

Servitor
Nicolaus Machiavellus S

Io non voglio ommettere di dire
SS. come più dì sono fu preso un S
tario, che fu del Cardinale di Sant' A
lo, per intendere la morte di detto C
nale (1). E da due dì in qua si dice
lui ha confessato averlo avvelenato
ordine di Papa Alessandro, e che sarà

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michiele Ve
no nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI.
cesse avvelenare per mezzo di Esclino da Fo
cesco.

pubblicamente, e che il cuoco e un suo credenziere si sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste cose; e il duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle SS. vv., se elleno vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire Procuratori ec.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

A' di 14 furono l' ultime mie, e la prima che con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi; e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni, non essere stato rimborsato degli spacci che gli ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi a vv. SS. E io lo fo costretto dalla necessità, perchè occorrendo cosa che avesse bisogno di subito avviso, rimarrei appiè quando egli non fosse soddisfatto; e mi riferisce essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito; il che gli duole tanto più. Scrissi per la preallegata ultima mia quanto s' intendeva degli Spagnuoli, e quello mi aveva detto mess. Ambrogio dell' Andriano, il quale manda costì un suo uomo per portar lettere del Cardinale, e mie in

[illegible] [illegible]mandazione. Nè per questa circa a [illegible] [illegible] ho che dire altro, se non [illegible] desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E quanto agli Spagnuoli si è verificata la nuova, e in questa fia un capitolo d'una lettera scritta a Gaeta del tenore, che vv. SS. vedranno (1). Si sta con aspettazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda che questa cosa farà la pace più facile, quando non seguirà maggiori sdrucciti. Saranno vv. SS. avvisate di quello seguirà.

---

(1) La lettera qui accennata è la seguente:

Copia di capitolo di una lettera data a Gaeta a' dì 20 di dicembre 1503, e scritta da Vicenzio di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per se medesima. Sappiate che il campo Spagnuolo che stava al Garigliano, si è levato per non potere più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione a Trani, Sessa, Carinoli e Capua; per il che li nostri hanno deliberato passare per a Sessa. Spero non saranno più contradizione, che quelli di là, come vi si dice, sono al tutto resoluti, e sarà sorte porre più otto Zarii insieme. Daranno largo a questa Provincia, e ci parrà uscire di carcere; avvisandovi che Loisdara ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini di arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; sicchè trovandosi il nimico infra due eserciti, credo che debba avere degli affanni, e quello che è peggio, è che non ha un maledetto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine a tanta tribolazione.

Le ultime lettere di vv. SS. degli 11
rette al Cardinale, mi ha detto sua Si-
noria reverendissima averle comunicate al
apa, e che resta sopra modo contento
ella concessione gli è stata fatta di don
Iichele. Non si è già risoluto come o
uando lo voglia far venire. Crede il Car-
inale che se ne risolverà per tutto dì do-
nani. Il capitolo dell' avviso de' 6 di Fran-
ia piacque ancora a sua Santità; dispiac-
uegli bene, che cotesti suoi fossero stati
npediti dalle nevi; rimase pure paziente,
rocedendo la cagione da chi è più gran
naestro di lui. E così sta sospeso su quel-
, che della gita loro abbia a nascere.
' Ambasciadore Veneziano è sul placare il
apa, e per ancora non ci ha trovato sti-
a. Corteggia continuamente San Giorgio.
qui è chi dubita, che non cerchi per
io mezzo fare contento il Papa, che ac-
uiesca a Faenza e a Rimini, e permetta
l' incontro favorire i Nipoti suoi, per ri-
etterli in Forlì e in Imola. Credesi che
Papa non gli sia per acconsentire. Nè
anca qui chi attende a scoprire queste
atiche, e attraversarli. Aspettasi l' ultima
soluzione di Citerna, e il mandato per le
se del Valentino. Raccomando alle SS. vv.,
uae bene valeant.

Romae die 16 *decembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

LODOVICO XII. RE DI FRANCIA.

COMMISSIONE

data a Niccolò Machiavelli, mandato al Cristianissimo Re di Francia deliberata die 14 januarii 1503. (1)

VICCOLÒ, *tu cavalcherai in poste a Lio-, o dove intenderai trovarsi la Maestà l' Re Cristianissimo, per la via di Mi-*

---

(1) Fu spedito il Machiavelli in Francia, dove era atore per la Repubblica Niccolò Valori, per il timo- entrato ne' Fiorentini, che Consalvo dopo aver disfat-

lano, e porterai teco lettere di credenza a quella, al Cardinale di Roano, e due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse più necessario, e un' altra ancora a Niccolò Valori oratore nostro in quel luogo; con il quale allo arrivar tuo ti parlerai di quanto ti abbiamo dato in commessione, conferendogliela tutta, acciocchè lui intenda la causa dell' andata tua là, e ti ragguagli di quanto fosse successo, e avesse inteso lui delle cose di là dopo la partita tua di qui. E dipoi insieme vi presenterete al Re per significargli tutti gl' infrascritti effetti, i quali vogliamo che si diano bene ad intendere con tutte le loro circostanze, e non si lasci indietro alcuna parte, acciò si mostri chiaramente in che termine sono venute le cose di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a noi è forza, per non perire, vedere e intendere chiaramente tutti i pensieri e disegni loro. Ed ha a ser-

---

to i Franzesi sul Garigliano, ed espugnata Gaeta, ed assicurato il Regno di Napoli per il Re Cattolico, non venisse avanti a mutare lo Stato di Firenze, e rimettere gli Sforzeschi in Milano, e così estinguere affatto in Italia la potenza Francese. L' esito di questa spedizione fu l' assicurazione che ritrasse Firenze dalla tregua, che restò conclusa tra la Francia e la Spagna, nella quale furono i Fiorentini nominati e compresi dal Re di Francia, come suoi amici e aderenti. Vedasi il Diario del Buonaccorsi a pag. 85 e segg. e la Storia del Guicciardini lib. 6 ec.

ire questa tua andata a vedere e in viso
: provvisioni che fanno, e scrivercene im-
ıediate, e aggiugnervi la congettura e
iudizio tuo, e quando fossero di qualità
'a non vi si riposare su, per esser picco-
e, incerte, e con tempo, far bene loro
ntendere, che a noi non è possibile prov-
edere di tante forze che bastino a sal-
arci, nè punto sicuro aspettare, e ripo-
arci in su ajuti che non sieno e grandi
: presti ed in essere. Nè tanto fare que-
to, quanto mostrare la forza e necessità
he si ha di cercare la salute nostra don-
le la possiamo avere, perchè noi non
lobbiamo preporre alla conservazione no-
tra alcuno altro rispetto, non ci restando
ltro che questa piccola libertà, la quale
i conviene salvare con ogni industria. E
ver fare questa conclusione ti fia necessa-
io discorrere alla Maestà sua, secon-
lo che comporterà il luogo, il tempo e
i pericoli che ci soprastano, da un
canto da' Veneziani, dall' altro dagli Spa-
gnuoli, con intelligenza l' uno dell' altro;
: come sono condizionate le cose nostre,
he ci troviamo da un canto la guerra di
Pisa, dall' altro in Romagna i Veneziani
con un esercito ai confini nostri, e tutti
gli altri vicini nostri mal disposti ordinaria-
nente verso di noi. E dopo questa rovina
li Francesi, o di già acconci con gli Spa-
gnuoli, o in prossima disposizione di far-
o, e con poche genti e quelle impegna-

te nei luoghi detti di sopra, e un' altra
di fatta nel Regno ai servizj di sua
stà; nelle quali cose noi non ti disc
remo alcun particolare, perchè nella
za tua qui ti è accaduto intender t
così che sia successo in Romagna e
si ritragga da Roma della delibera
degli Spagnuoli, e di quanto poco si p
sperare dal Papa; in che, se ti manc
alcuna cosa, la potrai ricercare da
colò Valori, perchè se gli è scritto
e mandato copia di ogni cosa, e s
milmente avrà tutto appresso di se. P
ancora aggiugnere nel raccontare i
coli nostri, e dichiarare lo animo deg
mici nostri, raccontare la venuta d
belli nostri a Castello, ed a Siena
di tutte queste cose, le quali tu disc
rai efficacemente, e le circostanze l
farai alla Maestà del Re questa con
sione, che noi ti abbiamo mandato là
intendere lo animo suo, e che provvi
disegna per mantenere quello gli res
di Stato e di amici; significandogli
lo Stato di Lombardia non porta pic
pericolo, se la Maestà sua non se ne
sente vivamente, e mostri ad ogni u
con sufficienti provvisioni, che la vu
e può salvare l' uno e l' altro, e
avere da quella Maestà consiglio e a
per salvare e noi e lo Stato. Credi
che le risposte fieno gagliarde, e si a
gnerà assai cose. Ma l' animo nostro s

osì *ti commettiamo si replichi, che tali*
lini e provvisioni non ci bastano, ma
necessario che si spediscano subito, e
qualità che gli inimici e suoi e degli
ici suoi si abbiano ad astenere di mo-
sture gli Stati suoi di qua e noi; e che
n essendo tali, noi non vorremmo esse-
assaltati, e venire in pericolo di avere
cercare per altra via la salute nostra;
come per l' opposto non siamo mai per
rtirci dall' amicizia sua, e dal voler es-
re seco in ogni fortuna, sempre che
ggiamo via certa alla conservazione no-
ra. A Niccolò Valori farai intendere,
principal causa che ci ha spinto a
andarti là, essere stata per le lettere
e ricevemmo jeri da Alessandro, per
quali s' intese essere rotta la condotta
' Baglioni, e che noi ordinassimo il pa-
mento di diecimila Δ in ogni fiera, l'a-
re ritenuto le lettere nostre, che ci sono
rsi, l' uno segno di essersi spiccati in
tto dalle cose di qua, l' altro di non
nsare, se non a' casi loro proprj, e la-
iare gli amici che hanno tanto partito
r loro in preda degl' inimici loro, e
altro di non si ricordar punto de' meriti
della fede nostra. E perchè questi capi
portano assai, ci pare, avendosene a
rlare, si faccia intendere, che a noi
rrebbe necessario fermare tal condotta
er quelle ragioni che intendi tu mede-
mo, e secondo che noi abbiamo scrit-

to a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila Δ, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè degli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa, e che essendo per loro causa, e a loro istanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire ed all' uno ed all' altro, e che pensino a disobbligarcene. Dove se si replicasse, che noi non l' abbiamo ratificata, si potrà rispondere, che la cosa è pure fatta, e vi è l' obbligo del Cardinale, e noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti, che non ci paja necessario per onore nostro la resoluzione di tale obbligo. E oltre a questo, si pensi e si ordinino le cose in modo che noi possiamo stare in fede, e mantenere gli obblighi, che avendo a patire ed essere assaltati senza vedere refugio, non sarebbe possibile; e mostrare ancora, che nè fermare i Baglioni, nè disobbligar noi da ogni altra cosa, basta in tanti pericoli, ma che egli è necessario risentirsi, e provvedere, come è detto di sopra. Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il reverendissimo Legato, con Nemors, e chi altri vi fosse che potesse ajutare questa materia con la Maestà del Re; in che vogliamo usi diligenza grandissima e ce ne scriva, come prima ti fia possibile; e poichè avrai eseguito questa commessione, e fatto di là quei ritratti, che ti saranno stati possibili,

e tornerai a tua posta, non parendo
menti allo Ambasciatore.
Nel passare tuo da Milano visiterai
lo illustrissimo signore Luogotenente,
rai ancora a lui intendere tutti questi
lesimi effetti in quel modo che si ricer-
a lui, e massime in farlo capace de'
coli che corre quello Stato da' Venezia-
che vi sono vicini e con lo animo
si vede, e dagli Spagnuoli i quali
tende mettono ad ordine le genti per
ire avanti, e che uno de' principali ri-
lj che abbia questa cosa è mantenere
cana e conservarle tanto tempo la vi-
che la possa essere a ordine; e di tut-
uello che tu parlassi seco conforteràilo
criverne alla Maestà del Re, perchè
perienza ha mostro che pochi ricordi
muovono più che quelli di loro medesi-
. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in
erale il bisogno nostro, e commesso
egga al Re ajuto e consiglio come ci
iamo a governare in tanti pericoli, e
si replicando altro, giudichiamo non
convenga dire altro se non ricerchi.
l qual caso dicendo loro voler provve-
e, e che noi diciamo quello abbiamo
sato di rimedio, potrai replicare, che
oi occorreva prima che la Maestà sua
sasse i monti, e se ne venisse a Mila-
, mandassivi nuove genti, e queste e
lle che vi sono si ordinassero in modo,
i tenessero in luogo da non portarne

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi questo giorno qui circa 22 ore, e sono stato con Monsignore di Ciamont, e espostogli la cagione, perchè io sono mandato al Re, e perchè io ho fatto la via di qua, acciò sua Signoria intendesse quello medesimo da me, che aveva ad intendere il Re, e potesse scrivere a quella Maestà, e raccomandargli gli amici, e gli Stati suoi proprj, mostrandogli i pericoli che soprastavano, e quali rimedj ci erano. Dipoi gli esposi quanto hò in commissione, e m' ingegnai farlo ben capace, che bisognava che fossimo ajutati, e che gli ajuti si vedessero in fatto, come ancora in fatto si vedevano i pericoli, perchè quando fossero vostre Signorie abbandonate, era necessario o aspettassero di essere messe a sacco, e veder l' ultima rovina della vostra città, o accordarsi con chi fosse per sforzarvi, quando bene non vi accordasse. Parlai de' Viniziani secondo l' ordine mi fu dato; parlai de' vicini di vv. SS. e della confusione loro, e quanto era necessario al Re mantenerseli, e riguadagnare di quelli che si fossero perduti, e mi sforzai non lasciare indietro a dirgli alcuna cosa, che mi paresse necessaria dire in questa mate-

ria, non uscendo di commissione ec. Su
Signoria circa i pericoli vostri, e rimed
loro, rispose generalmente, e prima, ch
non credeva che Consalvo fosse per venir
avanti; dipoi che quando bene venisse, i
Re avrebbe buona cura agli amici suoi (
a' suoi Stati, e che non si dubitasse, per
chè il Re non era per mancare. E soggiu
gnendo io che queste cose non bastavan(
a chi aveva i nimici addosso, e narrando
gli i riscontri che si aveva, che Consalv(
fosse per seguitare l'impresa, disse: Quan
do Consalvo vedrà l'armata del Re di ma
re essere raddoppiata, e intenderà che i
Lombardia sia una grossa banda di gente
non verrà avanti in alcun modo. Dissigli
che la armata di mare, e le genti di Lom
bardia non difendevano la Toscana. Risp(
se, che il Papa sarebbe buon Francese
e che Gio. Paolo era loro soldato, e ch
i Senesi starebbero forti. Gli replicai ch
il Papa e i Senesi vorrebbero vedere g
ajuti del Re in viso, non avendo forz
per loro medesimi, e che era bene aver
Gio. Paolo soldato, ma bisognava fermai
la condotta; e qui gli mostrai quanto e
necessario fermarla, e non solo fare (
averlo soldato, ma obbligarlo con lo Stat
facendolo capace il più che io potei, ch
non era città in coteste parti più a prop
sito per farvi testa, e ritenere indietro
nemici, che Perugia, ricovrandoci
quattro o cinquemila fanti, e quattroce

o o cinquecento uomini d'arme; essendo
a città fortissima di sito, da non potere,
essendovi la gente sopraddetta, nè mai essere
sforzata, nè ancora lasciata indietro;
gli persuasi il più che io potei, che era
bene mantenersela, e così acquistare degli
altri soldati Italiani. Entrammo dipoi in
su queste amicizie, che si dovrebbero fare
fra questi spicciolati d'Italia con le Signorie
vostre, ma che bisognava che la Maestà
del Re c'interponesse l'autorità sua.
Concluse di scriverne al Re, e così gli
scriverebbe delle altre cose ragionate. Lo
persuasi a mandare un uomo proprio,
perchè venisse meco. Disse che farebbe
correre la posta, e che io facessi diligenza
per trovare il Re, dal quale credeva che
io avrei tale risposta, che le Signorie vostre
sarebbero ben sicure; e nel partire
da lui, disse forte in modo, che chi era
d'attorno potè sentire: *Ne doutez de rien.*
Erami scordato dire a vostre Signorie, che
circa i Viniziani non mi disse altro, se
non che gli farebbero attendere a pescare,
e che de' Svizzeri eran sicuri.

Io non ho ritratto altro da Monsignore
di Ciamont, che il di sopra, e mi sono
ingegnato scrivere alle Signorie vostre qui
le formali parole. Parlai dipoi con un
amico di cotesta città, il quale mi riconobbe,
perchè era in Corte in quel tempo
mi vi trovavo anch'io, e ritiratomi da
parte, mi disse, mostrando dolersene, che

gli intendere la venuta del Segretario, i tirò da parte, dove io avendo usato prima quelle parole, che si convenivano alla esposizione, che si doveva fare, Niccolò date le lettere a Roano, espose, secondo la qualità del tempo e dell' udienza, la cagione della sua venuta; che fu in effetto mostrare i pericoli, che soprastavano a cotesta Repubblica e per la parte di Consalvo e per quella de' Viniziani, e per essere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel Reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d' inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli ajuti e armi di questo Re; ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli ajuti fossero in fatto, e che era mandato per intendere, che ajuto questa Maestà ci voleva fare, e che desiderava che fossero tali, che cotesta città vi si potesse riposar su; e qui parlò vivamente, come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il Re da' rimedj pronti e quali si convenivano, voi non avevi altro rimedio, che accordarvi con chi fosse ad ogni modo per sforzarvi. Sua Signoria reverendissima stava con dispiacere a udirlo, e si vedeva tutto alterato; e nel rispondere si dolse assai di queste continu-

erele che facevano vostre Signorie, le
ali essendo sagge, in questi tempi e trava-
in che sono, non dovrebbero usare tali
mini. E ritoccò quello, che altra volta
ho scritto su questo medesimo articolo
e Signorie vostre, dicendo che si aspet-
va che la triegua fra Spagna e loro
sse ratificata, e che non passerebbono sei
che ne sarebbono chiari, e che dalla
rte del Re non si mancherebbe a nessun
odo in nessuna cosa per salvare gli ami-
e gli Stati suoi, e che quando le Si-
iorie vostre pigliassero altro partito, non
potranno fare altro, ma pensassero be-
a' casi loro. A questo io replicai subito
e non era in Firenze uomo, che pensas-
di averlo a fare, perchè ogni uomo
edeva, che il Re non avesse a mancare
gli ajuti; ma quello che si diceva, era
r mostrare quello a che la necessità po-
ebbe condurre la città, quando gli ajuti
l Re manchino. E Niccolò Machiavelli,
n quella destrezza che fu possibile, per
rmare sua Signoria reverendissima, e
r venire a qualche particolare, e anche
r avere occasione di ragionare di Giovan
aolo, soggiunse che pensassero, volendo
lvare la Toscana, a salvare le mura, e
e le mura sue dalla parte di verso Con-
lvo sono, Papa, Siena e Perugia. Non
sciò dire più là, ma replicò subito, che
el Papa e Siena erano sicuri; e che Pe-
ugia per esser terra di Chiesa, farebbe

per voi, la cosa si lasciò in modo sospes
che si potrà dar forza, come noi faremo
di vedere che le Signorie vostre se ne so
disfacciano, o almeno non si manchi pe
noi dell' opera e diligenza nostra.

Scritto sin qui a' dì 27, siamo a' d
28, e benchè jeri e stamane si usasse dili
genza di essere col Re, non si potè otte
nerlo, mediante quella indisposizione d
animo e di corpo, di che altra volta s
è scritto a vostre Signorie; perchè questi
che procurano la salute sua, s' ingegnano
che non vegga, nè intenda cosa che gli
dispiaccia. È occorso questo giorno, che
subito dopo desinare ci fu fatto intendere
dal reverendissimo Legato, che io dovessi
trasferirmi a sua Signoria reverendissima,
onde io andai subito, e meco Niccolò Ma
chiavelli all' alloggiamento suo; ed essendo
stato intromesso nel luogo dove era, lo
trovai in Consiglio; nel quale interveniva
il gran Maestro di Rodi, Nemors, Ruber
tet, e otto o dieci altri personaggi di ro
ba lunga; e dal reverendissimo Legato, i
sentita di tutti, mi fu detto, che mi ave
vano fatto chiamare, perchè non avendo
potuto due dì fa, alla venuta del Segreta
rio, rispondermi pienamente l' animo suo
sì per non aver comunicato la cosa co
gli uomini del Consiglio, sì ancora per l
brevità del tempo, voleva ora soddisfare a
debito, acciò ne potessi scrivere a vostr
Signorie, e tenerle ben confortate; e sog

giunse dipoi quasi quel medesimo effetto, che altra volta mi ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra, di che sarebbono chiari o dell'una o dell'altra di questa settimana ad ogni modo; e quando fosse pace, come credevano, vostre Signorie per esser loro collegate e confederate, potrebbono viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che il caso vostro e quello del Re era reputato da loro una medesima cosa, e che non si lascerebbe nulla indietro per salvarvi, e che ordinavano di avere nel Ducato di Milano 1200 lance, e che ancora vostre Signorie facessero quello che potessero, e avessero cura a Pisa che non vi entrasse gente, se si poteva; e che disegnavano, venuta questa risposta di Spagna, mandar costì un uomo alle Signorie vostre, e a confortarle, e a far loro intendere l'animo loro. E nel discorso del suo parlare disse, che il Re sapeva bene, non avere in Italia fidati amici, se non le Signorie vostre e il Duca di Ferrara, e che egli era d'animo di mantenerseli. Era Roano assai più allegro, che lo abbia veduto a questi dì; talchè questa sua allegrezza, e l'avermi mandato a chiamare, per non dirmi altro, che quello mi aveva detto per l'addietro, mi fece e mi fa star sospeso, quello che possa significare. Per allora io replicai, che veggendo sua Signoria, ed il Consiglio di buona voglia,

i si pensasse, perchè l' avevano a cuore.
. di nuovo discorrendo sopra la fede no-
tra, parlò de' Viniziani piuttosto sinistra-
nente che altrimenti, e di Pandolfo usò
qualche parola, da giudicare, ch' egli non
ne stia molto sicuro, nonostante quello ci
abbia detto altra volta di Siena, come se
ne scrive di sopra; e di messer Giovanni
Bentivogli disse, ch' egli era Sforzesco.

Le SS. vv. hanno veduto e considera-
o tutto quello si scrive di sopra, quello
he si è ritratto di costoro dopo la venuta
i Niccolò Machiavelli qua. E benchè la
ommissione sua si estende, oltre al mo-
rare i pericoli, e di vedere gli ajuti,
' egli intenda i pensieri e disegni di co-
oro, vegga in viso le provvisioni che so-
o per fare, e dipoi vi faccia intendere
he conjetture, o giudizj si facciano delle
ose di qua, non mi parrà superfluo per
oddisfazion mia, e di vv. SS. replicare bre-
emente quanto altra volta ho scritto a
uelle. Questa Maestà, e Roano con tutti
uesti gentiluomini e signori, per le cose
uccesse sino a qui, sono volti più alla pa-
e che alla guerra. Questa pace la trat-
ano con Spagna, e con l' Imperadore.
uella di Spagna è nei termini che altra
olta ho detto alle SS. vv. e si aspetta che
er tutta questa settimana la ratificazione
lla tregua venga; e qualunque ne parla in
esta Corte, crede che senza dubbio la
ificazione verrà, perchè gli Oratori pro-

prj Spagnuoli sono di questa medes
opinione, e tengonla certa; ed io in
sto caso non posso fare altro giudizio,
si facciano gli altri. Penso bene, sul
sempio delle cose passate, che la potre
essere e non essere, e che questi An
sciatori l'affermassero sì vivamente per
dormentare più il Re alle provvisioni d
te, il che si dovrebbe vedere presto,
essere certo il termine, che la risposta
a venire; e però se ne starà a veder
successo.

La pace, che costoro dall'altra p
cercano con l'Imperadore, non è an
a termine nessuno; vero è, che nell'
l'altro arrivò qui un Ambasciadore dell
peradore, che è suo Segretario e u
stimato da quella Maestà, il quale fu
contrato e ricevuto onorevolmente da
storo, e dicesi che non ha commissi
alcuna, se non d'intrattenere questo
tanto che un suo compagno venga, il
le è ito all'Arciduca per parlar prima
quel Signore, avanti che egli arrivi q
e di questa pace non si fa ancora giudi
se debba seguire o no. Bisognerà gi
carla col tempo; ed io non manc
alla venuta di quest'altro, d'investi
degli andamenti loro e avvisarne; e
ora non ne dirò altro, non importa
ancora alle cose di vostre Signorie ta
quanto fa quella di Spagna: la quale q
do si concluda, e che questa tregu

atifichi, come costoro sperano, credo che
enderà assai sicure vostre Signorie da Con-
alvo, e da' soldati suoi; e ancora i Vini-
iani avranno rispetto a ferirvi, o ad in-
giuriarvi; ma quando essa non si ratifichi,
a che i Francesi sono tutti appiccati, che
disegni e pensieri sieno i loro, e che prov-
visioni sieno per fare, non saprei che dir-
mi altro che quello ho altra volta scritto
alle Signorie vostre, e quello che scrivo
al presente; di che quelle faranno quel
giudizio che occorrerà alla prudenza lo-
ro. E quando succeda che si abbia a far
guerra, si potrà per noi più istantemente
hiedere ajuti, e loro non avranno più
ifugio nella speranza della pace, come
ra; e o rimarranno più scoperti, o le
ostre Signorie più soddisfatte. De' danari,
he vostre Signorie debbono al Re su que-
ta fiera, non me ne è stato detto ancora
lcuna cosa; quando me ne sia detto, si
isponderà secondo l'istruzione, che ne ha
portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle Signorie vo-
tre, che avanti partissi oggi da Roano,
o ricercai se gli pareva che io andassi a
isitare l' Ambasciatore venuto di nuovo
dell' Imperadore, poichè per suo ordine
veva visitato all' arrivar mio Monsignor
Philibert; e così se gli pareva andassi a
isitare questi Ambasciatori di Spagna. Mi
ispose che io visitassi l' uno e l' altro ad
gni modo, usando parole amorevoli verso

di loro ed onorevoli per la Maestà di Fr
cia; talchè io fo conto domani visitare l
no e l' altro ; e ritraendo cosa di m
mento, ne avviserò alle Signorie vostr
quae feliciter valeant.
In Lione die 29 *januarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orat

III.

Magnifici Domini etc.

Io giunsi qui venerdì prossimo pass
circa 22 ore, e così vengo ad aver oss
vato le promesse a vv. SS. di esserci in
dì, o prima, trattone il tempo missi ne
andare da Milano. Non ho che scriv
alle SS. vv. delle azioni mie di qua, p
chè confermo tutto quello ne ha scritt
lungo l' Ambasciadore. Aspettasi que
ratificazione della tregua, dopo la qu
sarò spedito e porterò o una buona
curtà, mediante la pace, o ordine di f
guerra, il quale se sia o no sicuro per
SS. vv. io non lo so; ma so bene,
d' altro non si sarà possuto fare capaci

loro. Raccomandomi alle Signorie vostre, quae *bene valeant*.

Die 30 *januarii* 1503. *in Lione*.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Quello che nel passare da Milano io scrissi, che faceva tristo judizio delle cose di quello Stato pe' Franzesi, si chiama il conte Piccino da Novara. Dovvene notizia acciò possiate meglio riposarvi sopra l' opinione sua, perchè è conosciuto da qualunque è stato Oratore in Francia.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata del dì 27 tenuta a' dì 29 vostre Signorie avranno inteso, quanto sia occorso dopo la giunta di Niccolò Machiavelli, la quale non si è mandata, per non avere avuto comodità di corriere, e per desiderare io mandarla senza spesa. Ma partendo uno questa sera per codesta volta, non voglio mancare di scrivere quanto questa mattina si ritrasse dal Re, al quale mi presentai dopo desinare subito, e con me Niccolò Machiavelli, e Ugolino; e si

iero. E molto vivamente affermò e mostrò essere sicuro del Pontefice. Circa alle cose di Spagna, ed a questa ratificazione della tregua, mostrò sua Maestà essere nella medesima opinione, che noi avvamo scritto essere il Legato; e disse che per tutto di venerdì prossimo ce ne dovrebbe essere risposta, e che il Segretario se ne potrebbe tornare con la conclusione della pace e tregua, o della guerra. Dove non si mancò di ricordargli, avendo a seguire la guerra, di quello che fosse da fare per principio di qualche rimedio alle cose di sua Maestà, e degli amici di quella; ed in specie di fare armata grossa in mare, e di fortificare Toscana di buone genti. Restami fare intendere alle Signorie vostre, come avanti che io parlassi a sua Maestà, gli parlò l'uomo del Marchese di Mantova, insieme con un altro mandato di quel Signore, che è venuto in poste, nè si è ritratto altro sino a qui della cagione della sua venuta, se non che quella Maestà mi disse, subito che io mi fui abboccato seco per parlargli, che questi uomini di Mantova per parte del loro Signore, non ricercavano altro, se non confortare sua Maestà a ferire i Viniziani, e che loro non mancherebbono di quelle genti, e uomini d'arme, che potessero a quel effetto; e questo medesimo disse essergli stato offerto dall' uomo di Ferrara; al che si

replicò convenientemente per disporlo più a questa cosa.

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli Ambasciatori dell' Imperadore, i quali per ancora non sono stati uditi dal Re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L' Oratore di Genova questa mattina ci ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà e del governo, fanno fermare tutti i loro legni che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne' servizj suoi; da cui ancora si ha avviso, come il Marchese di Saluzzo è morto. Intendesi, oltre a questo, e di più luoghi, come questo Re ha sequestrato tutti i fitti di Monsignore Ascanio, e così ha comandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove e quando abbiano a trasferirvisi.

Poi che io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l' Ambasciatore Spagnuolo, secondo che io rimasi jeri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l' onore di questi due Re e quello delle Signorie vostre. Mi fu risposto molto gratamente, e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, e che per avventura potrebbe venire

esta notte. Lo scrivo alle Signorie vo-
e, acciò quelle intendano, quanto abbia
ratto da detto Oratore. Nè mi occorre
più. *Bene valeant* DD. VV. alle quali
nilmente mi raccomando.
In Lione die 30 *januarii* 1503.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

V.

Magnifici Domini etc.

ERI scrivemmo alle SS. vv.; dipoi è ac-
duto, che essendo Roano questa mat-
na in cappella, ci accostammo a sua
gnoria reverendissima, la quale ne ave-
assai discorso con Monsignor Philibert,
non senza qualche dibattito infra loro.
uella dopo qualche generale, e discorsi
tra volta scritti, ne disse, che mi parve
sa da notarla, come Consalvo faceva
gni opera d' interrompere questo accordo,
nchè sperava che sarebbe costretto ad
bbidire; il che, quando pure non fosse,
SS. vv. con gli ajuti e favori di questa
laestà non solo sarebbono per difendersi,
a per reprimerlo.
Replicossi tutto quello che ci parve a
roposito, il che, per non tediare le SS.

vv. essendosi altra volta scritto, non si re
plicherà altrimenti. Questo medesimo m
fu riferito da un amico delle SS. vv. co
aggiunta, che aveva qualche indizio, ch
in questa ratificazione che si aspetta del-
l'accordo, potrebb' essere qualche cosa, che
avesse ad allungare la finale conclusione,
finchè dal prefato Consalvo quei Cattolici
Re avessero avviso di sua opinione; e non
ostante questo, la ratificazione si tiene per
certa; e niente di meno mi parrebbe man-
care dell'uffizio e debito mio, non scriven-
do giornalmente quello si tragga. Qui
non è innovato altro degno di notizia del-
le SS. vv. Attendesi fra oggi e domani l'al-
tro Oratore dell' Imperadore, che si chia-
ma conte Ghaspar de Verespony insieme
con un uomo dell' Arciduca, che sono iti
all' Eccellenza sua con l' istruzione del pa-
dre, perchè venga in conformità e dal pa-
dre e dal figlio. E per quanto s'intende,
questo che è arrivato, è uomo di conto
assai, e chiamasi il Cancelliere della pro-
vincia, e non è per parlare con la Mae
stà del Re sino all' arrivare dell' altro;
si ha qualche comodità d'intendere l'ani
mo suo per mezzo di un nostro della na
zione. E per quanto si ritragga, sono in
nimati assai contro a' Viniziani, e inclina
all' accordo con questo Re; accennand
non di manco, che l' Arciduca non vorr
mancare per la proprietà sua delle cond
zioni, che si ragionarono nell' altro acco

lo, e massime di avere il Regno di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava. Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo alle SS. vv., perchè sono segreti riserbati in pochi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi occorre per al presente, perchè avendovi scritto jeri a lungo, non è occorso altro, se non quanto si dice di sopra.. Farò solo intendere alle SS. vv. che qua circa all' ordinarsi alla guerra, non si vede nè s' intende in fatto altre preparazioni, se non pensare da ogni parte di ordinarsi sul danajo; e ragionano di porre una decima a' preti, e di pigliare ogni altro modo per fare vivi più assegnamenti, che possono; che secondo loro getterà una somma grandissima. Nè mi occorre di più. *Bene valeant* DD. VV. alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione die ultima januarii 1503.

Cursim.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VI.

Magnifici Domini etc.

Se alle SS. vv. fosse parso, che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore, e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato nè manco di operare, e con tutti i mezzi abbiano più a muovere, e disporre la mente del Re e Legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle SS. vv. Di che forse è nato, che questo dì è stato al mio alloggiamento messer Claudio, oggi operato assai dal Legato, e Datario in luogo di Nerbona, e per parte di sua Signoria reverendissima riferitomi quanto sieno disposti, e al continuo pensino a' rimedj delle cose loro e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quello, che a tal effetto a me occorrerebbe, soggiungendo che a loro pareva portasse tanto pericolo Pisa, e fosse più esposta all' arbitrio e voglia dei nemici, e venendovi per fare più tristi effetti, che nessun' altra cosa, di che al presente si possa dubitare, e che quando si potesse tenere per loro qualche pratica, acciocchè non si disperassero, e si precipitassero agli Spagnuoli o Viniziani, crederebbono fosse molto a proposito, ed a

mune sicurtà e benefizio; ma che sen-
partecipazione e consentimento delle
S. vv. non sarebbono per farlo; aggiu-
ıendo, che non mancherebbono, quando
ssero in potere della Maestà del Re, dei
odi a soddisfare fra qualche anno alle
S. vv. Risposi, che i rimedj si erano vi-
mente per parte delle SS. vv. ricordati
la Maestà del Re e del Legato, e nel
onsiglio, presente sua Maestà, discorsi
rgamente, e che avevano visto che e con
ttere, e nuovamente col mandare dei
rimi Segretarj loro in poste, le SS. vv.
on avevano mancato dell' uffizio loro; ma
ıe io credevo che per la nostra mala sor-
le condizioni nostre da loro fossero sta-
divise tanto iniquamente con qualche al-
o Potentato d' Italia, il quale per la pas-
ta loro con lo averli tante volte inganna-
, aveva acquistato tanto d' Imperio in
ombardia e in Romagna, noi dopo tan-
osservanza e fede, e perdita del terzo
ello Stato nostro avere a persuaderli con
nta poca nostra soddisfazione, o grado di
uello, che è non meno a benefizio della
aestà del Re, che delle SS. vv., e che se
ıesta nostra è una canzone, perchè così
ù volte ha usato dire il reverendissimo Le-
to, la lascerebbemo dire ad altri, se noi
n avessimo ad esser i primi a patire; ma
ıe se la Maestà del Re si vorrà mantene-
in Italia gli Stati suoi e gli amici, bi-
gnerà ne presti fede agl' Italiani; e che

alle SS. vv. bisognerebbe per primo e
tentissimo rimedio, che in Lombardia
se almeno di questa Maestà ottocento
mille uomini d' arme; fermare in
modo gli Svizzeri; avvertir bene le
di Genova con mantenervi l' armata;
dagnarsi più amici Italiani le fosse pos
le, e massime soldati; pensare che no
Signore, nè le SS. vv. possano, o abbi
ad essere sforzate, e che si fidino di n
dei quali dopo tante esperienze debb
confidare, quanto di lor proprj; unire
Toscana; e che se Consalvo per mezzo
Cardinale di Santa Croce o altri, pers
dano nostro Signore, non restare con o
mezzo di mostrare a sua Beatitudine,
non si spiccano dalle cose d' Italia, ma
continuo pensano alle cose loro, e a q
le degli amici. Di quello accadesse far
Francia, così circa alla pace o treg
come a' provvedimenti, non ardirei c
sigliarne, ma sibbene replicherei il d
del Re Luigi, il quale soleva dire,
sempre su gli accordi faceva maggiori
migliori provvedimenti, che nella pa
Circa le cose di Pisa, sua Maestà sapeva q
fosse l' uffizio dell' Oratore, che era in eff
intendere e scrivere a sue Signorie, e
così era per fare; occorrermi bene,
prima bisognerebbe essere in modo ar
to in Italia, che si potesse usare l' a
quando bisognasse; perchè l' usar le p
le senz' arme dai Principi grandi non

altro, che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano la compagnia dei Viniziani non piacere a' Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi che degli Spagnuoli; e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli e a loro, e alle SS. vv. Non succedendo, che quelle e la Maestà del Re gli avrebbono più scoperti, e di comun consenso meglio si penserebbe a' rimedj, quando ancora la pratica fosse menata in lungo, si terrebbero confortati, nè si dovrebbono così in un tratto precipitare. Io tornai alla risposta mia, di scrivere alle SS. vv. poichè così mi ricercavano, perchè senza loro ordine o commissione non ardirei parlarne alcuna cosa. Quelle hanno ad intendere, che questi ragionamenti fra loro sono stati replicati più volte, e che la cosa è loro a cuore, perchè jermattina a' Celestini me ne mosse l'Oratore di nostro Signore, benchè lui aggiugnesse, che si potrebbe deporre in mano del Papa, e che costoro forse lo consentirebbono; e dipoi Nemors lo disse all' Oratore di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle SS. vv. Ora quelle m' istruiranno appunto, come ne abbia a rispondere o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli Oratori dell' Imperadore da questa Maestà, insieme con l' uomo dell'Arci-

duca, e per questa prima volta si è cr
duto sieno state cose generali. Non son
stato a visitarli, per aspettare che avesse
avuta prima l'udienza. Riparleronne co
Legato, e ne seguirò l'ordine di sua re
verendissima Signoria, poichè di costì no
ho niente, che il modo e le parole, ch
si usarono con gli Spagnuoli, approvò
gli furono grate assai. Da quell'amico de
la Nazione si ritrae da questi Oratori del
l'Imperadore e massime dal più giovane
per un mezzo assai sicuro, come quell
Cesarea Maestà vuole in ogni modo quest
estate passare in Italia, e bene armata d
sua gente, e che la venuta loro non fi
punto a proposito del re Federigo; con
ciossiacosachè l'Arciduca voglia il Regn
di Napoli in dote per il figlio, e come con
ferisce assai con questi Oratori Spagnuoli
e mostra segni di estimazione e fede; ch
è quello, che si chiama il Cancelliere del
la provincia, e si ritrae allo Imperadore
come il Legato a questa Maestà. Dall'a
tro canto questi Spagnuoli usano dire, ch
gli loro Re Cattolici vogliono rimettere n
Regno di Napoli per scarico delle menti
coscienze loro il figlio del re Federigo, co
dargli la nipote per donna, che pare d
noti questa diversità di parlare qualch
difficultà nell'accordo. E sebbene pare con
veniente che l'Imperadore non abbia a pa
sare in Italia, se non con buona grazia d
costoro, e ben pacificato con questa Cr

anissima Maestà, s' intende che aduna
nte, e ha richiesto gli Svizzeri di cinque
ila Vj.as, i quali intendo hanno inclina-
ione a questa passata, e sono massime di
uesto animo quei primi tre Cantoni, che
ortano più al Ducato di Milano; e a que-
a Maestà, non sono quattro giorni, gli
a menato a parlare un uomo trauzesco,
he veniva da quelle bande, e gli riferì
uest' ordine dell' Imperadore, e l' inclina-
ione degli Svizzeri, con qualche particola-
di conceder loro e Como e altri luoghi,
ua Maestà mostrò non lo stimare, mo-
rando che de' Svizzeri stava ben sicuro.
a io ne ho voluto dire quel tanto, che
ne ritraggo alle SS. vv., perchè quelle,
me prudentissime, ne facciano giudizio,
ssime vedendo indugiare a comparire
uesta ratificazione dell' accordo, e pensan-
che questa tregua finisce presto con
agna, che si fece dalla banda di qua, e
loro non avere però molto anticipato
ordinarsi, e al continuo affermano, che
tengono per certa; bisogna giudicarlo
giornata; e noi staremo vigilanti per
er meglio ragguagliate le SS. vv. che ci
possibile, e per poterle più sollecitare
qualche rimedio, quando pure la non
sse. Niccolò Machiavelli soprastarà qual-
e dì. Jeri venne a me un cugino del
gli, e mi disse che restavano avere il
lo e servito loro di sei mesi, e che

noi fossimo contenti provvederli; al chi
sposi, non credevo facessero bene il c
to, ma che io ne scriverei per esserne i
guagliato appunto dalle SS. vv., benchè
cose erano successe in modo, che bisog
va che quelle pensassero di spenderli
difendere le cose loro, le quali erano c
giunte e collegate con la difesa degli S
di questa Maestà, e con fatica me lo le
d' addosso, dicendomi ne voleva parlare
ogni modo e al Re e al Legato. Qu
si degneranno istruirne appunto, perchè
una vespa, e sono tutti affamati e scon
ti, e appresso scrivermi se io ho a f
atto nessuno, per il quale s' intenda c
la condotta del prefato Baglì sia finita, p
chè l' uomo suo ne dimandò. E benchè
parole se gli dicesse, la morte finiva tut
e così intendevano le SS. vv. quando
quelle parrà di andare più oltre, ce
commetteranno. I Generali hanno man
to per Ugolino, e domandatogli di di
mila Δ della fiera passata, com' essi era
acconci, e così se i dieci mila di que
fiera presente erano presti insieme con qu
li mancavano alla passata. Dicemi aver l
ro risposto, ne parlerebbe meco, e che n
restarono contenti, ma che volevano fa
per loro medesimi, e farlo fare al Re e
Legato, perchè questo è assegnamento lor
Venendo a parlarmene, risponderò seco
do l' istruzione delle SS. vv. Nè altro ci

gno della notizia di quelle, alle quali mi raccomando. *Quae feliciter valeant.*

In Lione die 2 februarii 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VII.

Magnifici Domini etc.

Io ho questo dì ricevuto lettere di vostre Signorie de' 26, 28, 29 e 31 del passato, e primo del presente, delle quali stavo veramente in desiderio grandissimo, per parermi che soprastesse troppo a venire qualche avviso di costà. E vostre Signorie a quest'ora debbono avere ricevute le mie lettere, che ho mandate dopo l'arrivata di Niccolò, scritte a' 27, 29, 30 e 31 del passato, e per quelle avranno inteso quello che si sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e conjetturare quello che si possa sperare delle cose di qua in ajuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e Stati, che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le Signorie vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per non

mancare di tutto quello si possa fare p
ajutare le cose, e per destare gli ani
di costoro, avendo ricevuto le preallega
vostre, ci trasferimmo subito alla Maes
del Re; la quale ancorchè io trovassi n
letto, dove è stata più settimane, mi pa
ve di miglior cera, che l'usato, e second
che ancora sua Maestà affermò, in miglio
termine di questo suo impedimento. G
comunicai gli avvisi delle Signorie vostre
così quelli di Romagna, come quelli d
verso Roma, avuti per lettera del reveren
dissimo Cardinale di Volterra, il quale pe
ogni fante non manca avvisare tutte que
le cose, che sono necessarie d' intender
per benefizio della città. Gli discorsi d
nuovo i pericoli che portavano gli amic
prima, e poi gli Stati di sua Maestà,
quali rimedj fossero necessarj. Nè si man
cò, benchè si facesse alla spezzata, com
si trattano le cose di qua, di riandare tut
te quelle cose che noi aviamo in ricord
da vostre Signorie, in benefizio d' Italia
E perchè io ho presentito, che i Vinizian
tengono certa pratica di accordo con que
sta Maestà, gli dissi ch' egli avvertisse ben
a quei loro rimedj, perchè ce lo inganne
rebbono sotto, mostrandogli che l' anim
loro non era accordar seco, ma migliorar
sotto questo colore le condizioni loro negl
appuntamenti, che trattavano con l' Impe
radore e con Spagna. A questa parte sua
Maestà replicò, che si stesse di buona vo-

ia, che mai avrebbe accordo con detti Viniziani, e che i Milanesi gli avevano profferto centomila ducati, se muoveva loro guerra, e che farebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'Imperio, ed insieme con l'Imperadore: ed insieme con l'Imperadore batterebbono Venezia e Spagna, quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e dall'altra parte disse che credeva averlo, se già il Re di Spagna non volesse condizioni che non piacessero a lui. L'animo di questo Re malvolto a' Viniziani, oltre alle parole udite da sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo dì dipoi, riscontrando l'Ambasciatore di Ferrara, mi disse che avendo parlato questa mattina ancora lui al Re, sua Maestà gli aveva detto, che voleva che il suo Duca si mettesse ancora la corazza per suo amore contro i Viniziani, che voleva ad ogni modo, avanti che morisse, che ricuperasse quelli Stati che gli erano stati tolti da loro. Entrò sua Maestà nel ragionamento che feci seco sopra le cose di Pisa, mostrando parergli che da quel lato vostre Signorie fossero più per essere offese, che da alcun altro luogo, e per questo disse che faceva tenere certa pratica con loro a Monsignore di Ravisten, acciocchè i Pisani non si gettassero o a Consalvo o altrove, dicendo che se entrassero in Pisa due o tre mila

fanti, che potrebbono turbare lo Stato di vostre Signorie, e Pisa con difficultà potrebbe essere sforzata; e su questo ragionamento ritornò più volte, talchè si vede questa cosa esser loro a cuore, come per l'alligata largamente si dice; e non di meno affermano, non essere per appuntare alcuna cosa con quelli senza partecipazione e consenso vostro; e però è necessario che vostre Signorie mi scrivino l'animo loro, e come questa cosa si abbia a maneggiare, quando altri fosse stretto a particolare alcuno. Circa i provvedimenti da farsi per la salute loro e degli amici, stette su quel medesimo, che altra volta si disse; e benchè se gli ricordasse l'assoldare soldati Italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi; e quello che mi fa al tutto credere che non vi è volto, è un riscontro che io ho dall'uomo del Marchese di Mantova, il quale mi dice, detto Marchese avere per l'uomo che venne apposta, richiesto questo Re di poter fare cinquanta uomini d'arme Italiani in cambio delle cinquanta lance Francesi, che ha in condotta da questa Maestà, e non gli è stato concesso; il che merita ad ogni modo considerazione. Non si mancò di ricordare al Re, che in questi appuntamenti che si trattavano, avesse a mente gli amici suoi e gli salvasse, il che promesse fare. Parvemi, partito che io fui da sua Maestà, di andare a parlare con il

n Cancelliere, insieme con Niccolò,
quale dopo la venuta di Niccolò, per
on rispetto non ero potuto essere; e
ssime presi questa deliberazione, non
endo potuto parlare al Legato, e così
sferitomi a detto Cancelliere insieme con
ccolò, gli discorsemo tutto quello, che
può dire in questi tempi circa alle cose
questa Maestà, delle nostre, e del resto
Italia. Sua Signoria ci ricevè molto alle-
amente, e parve mi ascoltasse volentieri,
discorse ancora lui delle cose che anda-
no attorno, quello glie ne pareva, e la
ona speranza che ne aveva; e disse in
tanza che il Re per suo conto non te-
eva punto; perchè chi disegnasse di as-
tare il Re negli Stati suoi di Francia,
ne troverebbe ingannato, narrando qui
forze loro e gli esempi passati ec. E
anto allo Stato di Milano, che fra due
si vi avrebbono mille lance alla France-
in ogni modo, ed avrebbono da poter-
mandare in un subito seimila uomini
piè; ma che il Re temeva bene de' suoi
ici che erano più esposti ad essere of-
i. Ma considerato dall' altra parte, che
i ha il Ducato di Milano che è buona
rte d' Italia, e ch' egli ha per amici il
pa e tutta la Toscana, gli pareva avere
Italia più che parte; che quando costo-
facessero il debito loro, avendo le spal-
e favori del Re, si potrebbono ben di-
dere, e ritornò su questo passo più

ll' una cosa e dell' altra; e nondimeno, la parte dell' assoldare uomini Italiani, ostrò che nelle mille lance dette di sora, che vogliono condurre in Lombardia, e ne avrebbono più di quattrocento Italiani; e per questo volle quasi inferire, che questa parte dell' assoldar gente Italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così per oggi, non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro che quanto vi è scritto. Ora le Signorie vostre ne faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro, e vi porranno su quella speranza che si conviene. E perchè questa cosa di Spagna non è ancora risoluta, e di là non è venuta risposta alcuna, benchè qualche favola si sia detta per la Corte, non ho permesso il partire Niccolò, perchè disegnamo sul partir suo osservare un poco più costoro, per vedere se se ne potesse trarre altro; benchè io dubito, e così cominciano a dubitare molti, che questa cosa di Spagna sia menata in lungo con arte, e che costoro sieno ingannati sotto. Circa agli Svizzeri, dicono avere accordato, e che essi hanno promesso servire il Re nello Stato di Milano ed in quello di Francia, e non altrove; la qual cosa, quando sia così, è molto a proposito. Questi Tedeschi che sono per l'Imperadore, hanno avuto avvisi da quella Maestà Cesarea che si tro-

va in Olinberg, un fante venuto in cinque dì; dopo la venuta del quale Rubertet è stato con loro per spazio di due ore o più, e ha scritto a lungo. Credesi sieno sul capitolare; e qui si aspetta un altro uomo dell' Arciduca, che è grand' uomo appresso a quel Signore. E si vede che questo Re diffidatosi degli accordi di Spagna, è tutto volto a quello de' Tedeschi, e dubitasi che non sia volto a cavare la voglia all' Imperadore di passare in Italia, ed agl' Italiani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed un segno che io ho notato, mi fa credere che questa cosa potesse seguire, perchè questi Oratori Tedeschi non si travagliano più, nè convengono con questi Oratori Spagnuoli, come solevano, e come per l' alligata si dice. Di tutte queste cose le Signorie vostre faranno quelle conjetture che alla prudenza loro occorrerà: e se io parlerò domani con il Legato, come io credo, scriverò del ritratto a quelle, e le manderò per il primo fante che si spaccerà per costà. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felicissime valeant*.

In Lione die 7 *februarii* 1503.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata de' 7 vostre Signorie avran-
visto quanto si è operato dopo le ulti-
vostre lettere; e benchè jeri si usasse
igenza di parlare al Legato, non ci riu-
, per essere, come diceva, oppresso da
to catarro, e non desinò nè cenò pub-
camente, secondo la consuetudine. Per-
nto non potendosi operare altro, e pa-
ndoci da non lasciare indietro cos' alcu-
che fare si potesse, si parlò a Ruber-
, e largamente se gli mostrò dove si
tringevano le cose; e perchè egli avesse
cagione di comunicare tutto col Lega-
, se gli lasciò certo ritratto di lettere
ute, dove era in breve ridotto tutto
ello si ritraeva di costà; e per dar loro
a spronata, dicendosi a Rubertet che
ccolò era per volersene ritornare anco-
senza conclusione, disse mostrando ri-
ntirsene, che si soprattenesse ancora
alche dì, tanto che questa cosa di Spa-
a fosse dentro o fuora, acciò se ne po-
sse tornare con qualche risoluzione. E
Rubertet predetto fu il primo dì ap-
ovato questo modo dell'averlo mandato,
me per altra si scrisse. Fui con l'Orato-
del Pontefice, e ragionando insieme del-
cose occorrenti, rimanemmo di esser

molto bene, che vuol dire fare una
gua, mentre che Luidars fosse in Venó-
, o in nessun'altra terra di quel Regno.
'Francesi che tornano dal Reame, ogni
ne muore, e di nuovo è morto Sandri-
t, ed il Baglì della Montagna. Nè mi
orre di più. *Bene valeant DD. VV.,*
bus me commendo.

In Lione die 9 *februarii* 1503. *cursim.*

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

IX.

Magnifici Domini etc.

e ultime mie furono de' 2, 7 e 9 del
esente, le quali si mandano per un cor-
re spacciato da Neri Masi; e per quelle
stre Signorie avranno inteso il ritratto
lle cose di qua, e quanto si era potuto
e dopo le ultime vostre. E benchè, co-
e per l'ultima si disse, io mi sia inge-
ato jeri e l'altro di parlare al Legato,
non lo abbia potuto ottenere per essere
ito lui sempre in camera, dove non è
ito intromesso altri che il Cancelliere,
emors e Rubertet, e per quanto io riten-
, hanno atteso a mandamenti ed a
edizioni assai per ordinanza delle cose

lel Regno e dello Stato di Milano; |
puesta mattina, trovandomi all'alloggiai
o suo, dopo qualche diligenza mi ab
ai seco, e nel ricordargli le cose no:
li dissi quello che avevano usato dir
Ambasciatori di Spagna circa alla cag
li soprassedere questa ratificazione (
regua; di che detti notizia alle Sigr
rostre per l'ultima mia de' 9, a che
eplicò subito, ancorchè egli stesse co
enzione ad udire ogni cosa, come gli
basciatori di Spagna gli avevano fatt
endere la ratificazione esser venuta
e che la sera dovevano esser seco s
questa cosa, e lui dipoi mi farebbe i
lere quello fosse seguito. Mostrai av
piacere per il bene universale, e senza
trare in altri ragionamenti seco, pe
era occupato, mi spiccai da lui; e de
roso d'intender qualche cosa più oltr
questa materia, mi trasferii all'alloggia
o del Re, giudicando dal suo parla
bero poter toccare un poco più il f
li questa cosa. Fui intromesso finalm
a sua Maestà, la quale ancora era a t
la, e quando mi parve tempo com
entratogli in quei ragionamenti, che

---

(1) Fu conclusa la tregua fra gli Spagnu
Francesi per tre anni, col patto all'una parte e
di nominare nello spazio di tre mesi gli amici
renti. I Fiorentini furono nominati dalla Francia.

arevano a proposito per questa nuova in-
esa da Roano, mi fu replicato subito da
ua Maestà, come questa ratificazione di
Spagna era venuta, ma che lo aveva avu-
to per male, ed avria desiderato che non
fosse venuta, affermando con giuramento
che pagherebbe gran cosa non aver pro-
messo agli Spagnuoli quello che ha; ma
poichè l'ha promesso, lo vuole attenere,
e più tosto desidererebbe morire che man-
care di fede, e su questo ritornò più vol-
te, affermando di nuovo che se l'avesse a
promettere, non lo prometterebbe, perchè si
era assodato con gli Svizzeri, e con gli Aleman-
ni era in termine da sperarne bene, talmen-
techè potrebbe gastigare chi l'ha offeso; e
qui nominò i Viniziani, soggiugnendo che
ad ogni modo bisogna disfarli, e che sa-
peva che voi a questo effetto dareste le
vostre genti d'arme e quello poteste. Dis-
se ancora che avrebbe presto mille uomini
d'arme in Lombardia, e che vi avrebbe
danari da pagare in un subito ottomila
Svizzeri, per farli scendere dove fosse di
bisogno o per difesa sua o de' suoi ami-
ci, o per offesa dei nemici, e che non
era per mancargli danari nè gente; e co-
me aveva fatto un ordine nuovo in Fran-
cia di fare stare, oltre alle genti di ordi-
nanza, ad ordine e presti milleottocento no-
bili, e che essi avrebbono per ciascuno
tre cavalli utili, e di nuovo replicò de'
ventimila uomini di piè che teneva ad

ordine, e vivamente disse che non era per abbandonarsi nè per abbandonare gli amici suoi, e che egli si sentiva bene della persona più che si fosse sentito da dieci anni in qua, e come il male suo non era stato altro che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine, che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza e ordinarsi di nuovo, a che non era per mancare nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora, che noi tenessimo per certo l' accordo con l' Imperadore, e che noi stessemo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell' ora mancherebbe a lei, che a se medesimo, e che la stima quanto Milano e ogni altra cosa sua; e che se l' Imperadore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue e di qualcuna delle Signorie vostre, e che egli non potrà fare se non quello che altri vorrà; e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo, e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil Principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà ajutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: Io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Viniziani, ed io so che voi l'a-

più cattivo, ed io l' ho doloroso con
di loro. Saltò dipoi sulle cose di Pisa,
commise che io confortassi le Signo-
vostre a pensarci, perchè sarebbe buo-
farci ad ogni modo provvisione dentro,
sse aver lettere da loro, come erano
enti venire in sua mano, ma che non
per fare se non quello che volevano
re Signorie; e che lo diceva affinchè,
nconveniente ne nascesse che fosse per
iacervi, voleva averne pagato il debito
le Signorie vostre; che non è per
mcare di ricordare alle Signorie vostre
isogno di quelle.

Io ho, come le SS. vv. veggono, ridot-
nsieme tutte le parole di questa Mae-
senza interromperle con le repliche,
si fecero a quella in questo ragiona-
nto, dove non si mancò di ricordare
lle cose, ed usare quei termini che si
venivano in beneficio della città, accioc-
più facilmente le SS. vv., recatesi in-
nzi le parole usate da lui, possano ben
nderarle, e dipoi farne quel giudizio,
alla prudenza loro occorrerà, ed a
commettere come mi abbia a maneg-
re in tutte quelle cose che alla giornata
essero occorrere. E di nuovo ricordo
riverenza alle Signorie vostre il pensa-
a queste cose di Pisa, ed a me darne
nzione tale, che io vegga se io ho a
liare o ad intrattenere questi ragiona-
nti. Hanno inteso le Signorie vostre

oltra di questo, come questa ratificazione della tregua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato o dal Re, ma da chi dice averlo inteso dall' uno o dall' altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due Re tre mesi a nominare gli amici ed aderenti suoi, e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possino tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che ne hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del Re in Italia resteranno più sicuri. E di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro Barone di quel Regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperadore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo seguiti fra loro. E vedesi per le parole del Re che questo Imperadore non può fare questa passata per se medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo Re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si ajuti l' Imperadore a procurarsi d' altrove sovvenimenti convenienti e di gente e di

danari. VV. SS. considereranno a tutto con la loro solita prudenza. Io con commissione di questa Maestà ho visitato questi Oratori di Alemagna; ed in ogni modo quel Cancelliere deve essere grand' uomo, e della città ha parlato molto onorevolmente in nome del suo Re, ed anche ne ha promesso e qui e là fare dal canto suo buona opera per le Signorie vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha fatto costoro solleciti a riscuotere i danari, che si avevano a pagare loro su questa fiera, per parer loro avervi assicurato, e di già tre volte oggi a Ugolino n'è stato parlato da questi Generali, e Monsignore di Ravel, che ci ha un suo uomo solo, a questo effetto sollecita i suoi, che fa come chi non ha se non una faccenda, e l' ho tutto dì agli orecchi; e sua Signoria illustrissima me ne scrive quel tanto vedrete per l'introclusa; sì che all' una e all' altra cosa piaccia alle Signorie vostre scrivermi quello che io abbia a rispondere, perchè il Legato è tanto mal contento e sì poco soddisfatto di Gio. Paolo, che non gli se ne può parlare.

Questa Maestà partirà di qui, se altro non nasce, sabato o lunedì prossimo, e fra due dì o tre poi lo seguiterò, e Niccolò Machiavelli se ne tornerà alla volta d'Italia a giornate piccole, quando in questo mezzo non occorra cosa che meriti più diligenza; nè mi occorre di vantaggio,

se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie, *quae felicissime valeant*.

In Lione die 11 februarii 1503.

E. V. D.

Filius
Nicolaus Valorius Orator.

X.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorso sino a quel dì. Sono stato dipoi questa mattina col Legato, il quale come mi vide comparire nella sua stanza, mi chiamò a se e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l' Ambasciatore Viniziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della sua Signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo Re Cristianissimo; d' onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del Re, che riguardassero gli amici suoi d' Italia, ed in specie aveva ricordato le Signorie vostre, perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Maestà. A che, dice, l'Ambasciatore avere risposto con giuramento, che mai quei Signori pensano di offendere

›, e che se ne stesse di buona voglia,
on sarebbono a nessun modo per of-
'e nè i Fiorentini, nè altri amici del
› ringraziai sua Signoria reverendissi-
quello aveva fatto, e gli mostrai che
non bastava, perchè egli era un ri-
a tempo; e come egli era necessario
: modo di assicurarsene talmente, che
osse in loro arbitrio potere offendere,
per nessun tempo nè il Re nè i
ımici potessero rimanere a discrezione
Io penso che il Legato mi abbia det-
esta cosa de' Viniziani, per cancellar-
ti i sospetti, che nei giorni passati si
mostrati di avere, perchè sempre se
no proposti due massimi, l' uno dal-
:te di Consalvo, l'altro da quella de'
iani. E parendo loro avere mediante
ı tregua, assicurativi dalla parte de-
ıagnuoli, hanno voluto dimostrarvi,
ncora dalla parte dei Viniziani voi
ıvete da temere. Seguitò il Legato nel
· suo, e con istanza ricordò che si
: cura alle cose di Pisa, e che era
pensarvi, e farlo mentre che si ave-
npo, acciocchè non sorgesse cosa,
l Re e le Signorie vostre fossero mal-
nte. E qui soggiunse, che monsigno-
lla Bajosa suo cugino, per aver cre-
ın quella città, aveva tenuto certe
:he e ridotti certi capitoli insieme, a'
condescenderebbono i Pisani, i qua-

li capitoli lui mi farebbe dare, e mi com
mise che io gli mandassi alle Signorie vo
stre, acciocchè quelle esaminassero bene il
fatto loro; e se paresse da condescendervi
e approvarli, si potrebbe dar fine a que
sto umore, che ha tenuto inferma Tosca
na e tutta Italia tanto tempo. Io risposi
a questa parte quello, che io ho risposto
altre volte; e questo fu che io era per fa
re intendere tutto alle Signorie vostre, ed
aspettarne dipoi commissione da quelle,
fuori della quale io non ero per ragiona
re alcuna cosa in questa materia. Aspette
rò di vedere che capitoli sieno questi, e
come prima me gli manderanno, gli man
derò alle Signorie vostre, e quelle ne giu
dicheranno secondo la prudenza loro. Cir
ca a' particolari della tregua, non ho che
dire altro alle Signorie vostre. Aspetterò di
averne la copia, la quale io credo di ave
re, pubblicata e bandita che sia, e la man
derò alle Signorie vostre.

Partito che io fui dal Legato, sapendo
che monsignore di Trans stato ambasciator
a Roma, era tornato qui in Corte, e come
si stava in casa per essere alquanto indi
sposto, andai a visitarlo, per ritrarne qualche
che cosa del Papa e delle cose d' Italia
ed anche per fare in parte questa cerimo
nia, non parendomi poterne perdere. Mi mo
strò aver gratissima la mia visitazione, e
mi discorse molto a lungo, e secondo m

lto prudentemente degli affari degl' I-
ani; e come le cose erano al presente
un termine, che ognuno poteva vendi-
si ed assicurarsi de' Viniziani; ma se si
ciava passare questa occasione, ed acca-
se la morte di qualche Principe, si por-
a pericolo di non gli avere ad ubbidire.
poi discorse quanto ragionevolmente e
anto facilmente questo si poteva fare.
prima disse, che Spagna, poichè non
eva voluto per compagno il Re di Fran-
nel Reame di Napoli, non vi dovrebbe
cora volere i Viniziani, e che il Papa
vrebbe volere riavere il suo, e vendica-
la Chiesa delle ingiurie vecchie e delle
ove. E così l' Imperadore doveva deside-
e di porre il piè in Italia sul loro, e
vere ancora le cose che hanno tolte al-
mperio; e che il Re di Francia doveva
cora lui concorrere a questo volentieri,
n tanto per rendere al Ducato di Mila-
quello che possedevano del suo, quan-
per assicurarsi delle forze e malignità
o; e quando queste due cagioni non lo
novessero, lo dovrebbe muovere la sod-
fazione universale di tutto questo Re-
o, ed il desiderio che egli vede avere a
scun suo signore e suddito, di far guer-
a' detti Viniziani. Ma a volere che le
se sopraddette si adempissero, bisognava
e ogni cosa di ovviare, che i Viniziani
n fossero nominati da alcuno di questi

due Re per aderenti in questa tregua, e parendogli esser sicuro, che a ness modo il Re di Francia non gli nominer be, bisognava fare opera che il Re Spagna non gli nominasse, e di questa sa non vedeva il miglior mezzano che Papa. E mi disse avere ordinato di sc vergliene largamente, e che aveva fat questo medesimo discorso a Roano, e c gli era piaciuto, e che ne parlerebbe a cora al Re, come prima potesse uscir fuora. parlommi di questa cosa con tanta effica e tanto vivamente, che io non potrei ri tirlo alle Signorie vostre. E parendo questo suo modo del procedere a proposi di quelle, lo confortai ed augumen quanto seppi. E perchè egli mi disse, c scriveva ancora a monsignore reverendis mo di Volterra di questa cosa, acciò p tesse ricordare al Pontefice quello che f se da fare e consigliarlo, ricercando a cora me che scrivessi in questa sentenza sua Signoria reverendissima; non mi par fuori di proposito il farlo, e nella lette mia ho sempre parlato in bocca del pre to monsignore di Trans per ogni buon spetto; ed alle Signorie vostre do noti di tutti questi particolari, acciò paren

(1) I Veneziani furono nominati dalla Spagna, i Francesi protestarono di non accettarli in pregiudi della Chiesa, e così non li nominare.

quelle a proposito confortare questa co-
ı, ellено possano avvertirne i loro Orato-
i a Roma, perchè Monsignore in questa
osa potrà operare assai, e ne è per segui-
e, o che il Re di Spagna si asterrà di
ıominarli per non dispiacere al Pontefice,
ı insistendo di farlo, a costoro parrà gua-
lagnarsi più la sua Beatitudine, e forse
lisegneranno, quando vedessero in quei
le questa disposizione, volgersi ad altro
he alla tregua. Perchè il Re ha detto di
ıocca sua, che se Spagna non starà con-
enta alle cose ragionevoli, non sono tre
nesi, che e l' Imperadore e l' Arciduca
li saranno più nemici che non sarebbe
ı sua Maestà; accennando che se vorran-
ıo nominare i Viniziani o legare le mani
ll' Imperadore, sarà l' esca di questa alte-
azione, perchè l' Imperio non si può con-
entare con altro.

Io fui assaltato stamane, essendo in
Chiesa, da questi Generali per conto dei
anari che sanno le SS. vv., e mi dissero
he bisognava provvederli ad ogni modo.
Di poi ci ha mandato due volte il Legato,
malvolentieri si può differirla, non ostan-
e che io abbia risposto vivamente e al-
egate tutte le ragioni e giustificazioni che
ni sono occorse. Dicono che questo non
li soddisfa, e che provvedendo, come fan-
ıo, lo Stato di Milano, noi possiamo stare
ben sicuri da ogni banda, e mi ristringo-

no in modo, che è necessario che io intenda come me ne abbia a governare.

Mi era scordiato, che Roano e Rubertet ricordano, che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il Re, che si facesse del parlar libero, che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì al più lungo, dicono ci sarà l' altr' uomo dell' Arciduca che si chiama monsignor di Verj, e che all' arrivar suo concluderanno l' accordo fra questa Maestà e l' Imperadore e lui, perchè sono d' accordo delle condizioni. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vv. SS. *quae felicissime valeant*.

In Lione die 13 *februarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XI.

Magnifici Domini etc.

Per mano di Neri Masi ho scritto alle SS. vv. dei dì 11 e 13 del presente; ed un' altra pure dei 13 mandai sotto lettere di Tommaso del Bene per un uomo del Valentino; e quello ho ritratto e dal Re e dal Legato, l' ho scritto particolarmente

e con più proprj termini che io ho potuto, lasciando farne giudizj alle SS. vv. così delle cose di quelle, come di tutte le altre che attengono a questa Maestà.

E perchè Turpino tesoriere di Milano (il quale se ogni ora m'incontrasse, ad ogni ora mi ricorderebbe i danari, quali dice sono di già assegnati a lui, e tengono addietro ogni altro ordine o provvedimento) non abbia causa di dirmene, presente il Re o il Legato, o farmene parlare a loro con qualche alterazione, ho frequentato poco l'uno e l'altro. E per conseguenza non avendo da riferire ritratti loro, o a significare alle SS. vv. per loro commissione alcuna cosa, non mi è parso inconveniente illuminarle di quel tanto ho ritratto da uomini, che facilmente possono intendere le cose di qua. E se alle SS. vv. parrà che sia diverso da quello ho scritto per più mie, si è visto per esperienza le cose di costoro variare molte volte da quello che gli uomini si propongono, o sarebbe ragionevole. A me è detto, che il Re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi Re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle SS. vv., e che ne anderebbe non meno quello del padron suo che di altri, gli rispose: Noi non siamo d'animo di

farlo; ma perchè io so che avete parlato con gli Oratori Ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro Re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell'altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al Re, non già per fede, intende di molte cose, discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: che la Maestà di questo Re stracca della guerra e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare, che quei Re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbino a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo Stato di Milano. E che sia il vero, che ne temessero, subito che si videro in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Venezia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle terre che detti Viniziani hanno a piè della radice dei monti verso l'Alemagna, sono la sbarra e lo steccato e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia, la quale questo Re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l'Imperadore; e che noi vedremo, che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini e con gli effetti non faranno così affermandomi avere per certo, che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da nostro Signore per un Legato. I penso che possa essere, che questo abb

ufire, perchè l' autore è assai certo.
bbono ancora volere stare su due piè,
ma tentare quello che in fatto desi-
10 più, il che è facile raccogliere per
riscontri e ritratti in più ragiona-
i, benchè a largo, col Re e con il
o, che in questo appuntamento fatto
'Imperadore e con l'Arciduca veggano,
›tranno in modo far scuoprire Spagna,
la fede manchi infra loro, sì per non
permettere al padre che ricuperi le
dell' Imperio, al figliuolo per non vo-
:nere l' accordo che fece, o privargli
ieame di Napoli. E dall' altro canto,
troverà modo, che si confermi e as-
bene fra loro, e che nostro Signore
gli bene (che in sua Beatitudine con-
una buona parte di questo giuoco)
be facil cosa, che seguisse quello,
arebbe a lungo andare la sicurtà d'I-
o loro. Il Legato ha scritto a sua
à nuovamente di sua mano, e a me
to che se lo vedranno essere gagliar-
nte con loro, e che egli si volti alla sicur-
Italia, non saranno per mancarli;
do altrimenti, e che non trovassero
mperadore ed Arciduca quei fonda-
i che sperano o desiderano, piglie-
› ad ogni modo il secondo partito; e
chi potesse ajutarla a Roma farebbe
manco effetto, anzi più assai che in
altro modo; e qui in quel modo ne
più soddisfare alle SS. vv. non si

mancherà; con le quali, se io esco (
l' uflizio mio o scrivo troppo liberamei
nasce da affezione e fede.

Parlando Ugolino con Rubertet
disse, che non era necessario al prese
l' unire l' Italia, anzi era da non se
scuoprire. Benchè non uscisse ad alti
penso che potrebb' essere, che non voles
ro dare occasione a Spagna di avere a
minare i Viniziani ec., e che vogliano p
ma scuoprir bene la mente di nostro
gnore. E certo, se il Legato non piglia
protezione loro, o per intendere sia
proposito di questo Regro o per altro,
Re e nell' universale non potrebbono es
re in peggiore predicamento. Questa c
mette nel Legato qualche volta il giudi
in dubbio, perchè non ostante quello c
egli abbia detto, che abbiano voluto far
e come egli ne abbia parlato, le par
che sua Signoria reverendissima ci usò l'
tima volta di loro, non furono senza qu
che segno di giustificazione, e qualche
co più amorevoli che l' usato. Mi occo
ancora dire alle SS. vv. a questo prop
to, che dicendo il Re all' Oratore di F
rara, che scrivesse al suo Signore, n
passerebbe un mese che gli farebbe re
tuire il Polesine, gli commesse per espi
so, che non ne facesse allegare. Io me
le cose innanzi alle SS. vv. in quel mc
le intendo, acciocchè con la prudenza
ro meglio le possano giudicare. Questo

cordo con l'Alemagna si seguita; e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo, che la disputa dell' investitura è grande, e che a questa parte gli Oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l' ultimo fante che spacciarono, che fu pochi dì sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi Baroni del Regno di Napoli sul Pontefice e sulle SS. vv., ed anche hanno fatto qualche promessa al Marchese di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostrargli di pensare a' casi suoi, e loro forse pensano contentarli di quello d' altri. Il disegno loro delle cose dei Baroni è certo, quest' altra cosa potrebb' essere l' avessero fatta a qualche loro proposito; sì che se dei Baroni mi fosse toccata cos' alcuna, ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle SS. vv., se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più, se non raccomandarmi alle SS. vv. *quae felicissime valeant*.

In Lione die 17 *februarii* 1503.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Valorius Orator.

XII.

Magnifici Domini etc.

Non avendo avuto comodità di mand
prima la mia de' 17 sarà alligata a quest
con la quale ancora mando alle Signori
vostre la copia de' capitoli della tregua, l
quale si bandì qui jeri; e credo l'abbian
anticipata per la voglia grandissima che m
stra avere il Re di levarsi di qui, e tant
dice essere infastidito di questa stanza, ch
starà un tempo a tornarci. Parvemi di v
sitare questi Oratori Ispani su questa pul
blicazione, e ritrassi da loro, che mi pa
ve detto con artifizio, che era stato be
considerato l' averla a pubblicare ad un t
determinato, e che si fosse preso tant
tempo, che Consalvo si fosse potuto ins
gnorire in questo intervallo di tempo d
tutto quel resto del Regno di Napoli, a
ciocchè una scintilla, o qualche altro pi
colo luogo che restasse, non fosse caus
di raccendere un gran fuoco, il che no
nascerebbe mai da' loro Re Cattolici des
derosissimi di pace; e che la cosa non fe
merebbe qui dal canto loro, i quali stan
no contenti delle cose di Spagna e di S
cilia; e quelle d' Italia lascerebbono a ch
appartengono, cioè a don Federigo. Pu
essere che questo sia il disegno loro; m
per osservare con tutta riverenza la co

udine mia con le Signorie vostre di
mi riserbare cosa alcuna, non so se
fosse, perchè essi avessero inteso che
questo carico si portasse a loro o
lche altro ragionamento dell' Arciduca,
abbiano voluto anticipare con le giusti-
zioni, e trattenere ed allungare qualche
a cosa. Se bene mi ero proposto, ri-
tto a queste benedette genti del Bagli,
veramente sono affamati e gli ho al
tinuo intorno, di non frequentare la
rte, su questa pubblicazione, e su certo
nore che si era divulgato qui delle co-
di Piombino, non volli mancare di par-
e a questa Cristianissima Maestà, e su-
o intromesso, mi rallegrai di nuovo di
esta pubblicazione, ricercandolo se io
vo a scrivere altro di buono alle Signo-
vostre da sua parte; e destramente mi
rzai di entrare a ricercarlo, se egli aves-
niente di questo romoreggiare, che si
a detto, aveva fatto Piombino, e così
llo accordo con l' Imperadore, ricordan-
sempre a sua Maestà la città vostra.
la prima parte ritornò su quel medesi-
o, che se non fosse per osservare la fe-
ec., non sapeva come si andasse, mo-
ando non molta contentezza di questa
a e con gesti e con parole, che noi
remo presto o intenderemo qualche
a; e se io non m'inganno, sono in ogni
do sulle peste, che io scrivo per la mia
ata alle Signorie vostre. Se la cosa

sia per riuscire o no, quelle lo sapran
meglio giudicare di me. Questo si va
per espresso, e io lo so di luogo assai c
to, che il Pontefice e nell' una e nell'al
parte, cioè nel fare osservare la tregua,
nel far scoprire costoro, ed alienarli
Viniziani, ci è di grandissimo moment
Di Piombino ne rispose che ci era stato
conferirgliene l'Oratore Genovese, ma
da' suoi uomini non aveva niente. E p
chè il prefato Oratore gli aveva detto,
gridavano Marzocco e San Giorgio, lo
mandai come sarebbe ben contento, qu
do la cosa riuscisse; affermommi che
avrebbe piacere. E con costoro senza d
bio nessuno, è vantaggio esser dal lu
del tenore. Entrò nelle cose di Pisa,
che omai ne credo avere infastidito le
gnorie vostre. E per interrompergli il p
lare che si fece più di due volte, n
mancò di non vi ritornar su al contin
e sta sempre su' generali, rimettendoci
Legato, ed il Legato a Rubertet, e s
in su cose non molto convenienti; perd
dica, le vada moderando con questo M
signore della Bajosa loro protettore, e
poi me ne darà la copia, acciocchè io
mandi alle Signorie vostre. Dell' acco
con l' Imperadore ne rispose che non
concluso, ma che ne erano a termini, c
credeva lo concluderebbe in ogni mod
e tanto largamente mi promise, che le
se delle Signorie vostre saranno così tr

te, come le sue proprie, che se si ha
L aver fede a parole di Re, si devono
rere in queste. Circa a questa materia
o fatto ricercar destramente questo Can-
elliere della provincia, ed anche Monsi-
nor Philipert, e trovo tutte buone paro-
e. Questo Cancelliere si vede, che è gran-
l'uomo, e della città vostra parla con
rande affezione, e nel parlare domestica-
mente, che suole qualche volta scuoprire
sua intenzione, mostra che il suo Re
uole in ogni modo far questa passata, e
pesso domanda uno nostro, come sarà
norato e trattato a Firenze; e se costoro
on fanno in fatti ordini, che non gli pa-
ano a proposito suo circa al passare, co-
ne dubitano molto, per le ragioni scritte
ltre volte, ha viso Italia di vedere in viso
uest' altra generazione. Venne Monsignor
i Verj per conto dell' Arciduca, e per
uanto io ritragga, non ha avuto piacere
i trovare venuta questa ratificazione. So-
o ogni dì insieme, e con questi del go-
erno fanno consulte grandissime. I parti-
olari è difficile intendere. Affermavano
on voler seguitare la Corte, pure inten-
o che si sono mutati; e se il Re parte
omani, come egli afferma, lo seguiranno
er non aver concluso come credevano.

È necessario che le Signorie vostre mi
vvisino, come mi ho a governare di que-
i danari di Raveh, e di questi della gen-
del Bagli, che non è senza qualche di-

sonore della città i modi che tengono, e il Legato mi ha voluto prestare i danari perchè io gli contenti, e per avventura sarebbe di presente con tale che non farà un' altra volta; ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualche cosa per uno, per levarmeli d'addosso; e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simil generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ribattuti o no. Niente di manco le cose si veggono riescono poi più difficili, che non si pensa; sì che piaccia subito alle Signorie vostre rispondermene. Non voglio lasciar di dire alle Signorie vostre, che si ritrae che Monsignore di Ravesten uccellava per sè circa alle cose di Piombino. Venne Monsignore di Obignì, (1) che di quelli che sono tornati del Reame non ce n'è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del Re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle Signorie vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città, quanto altro, e così bene intendere le cose d'Italia, quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso, nè ardisce molto parlare fuori dell' intenzione del Legato. Feci il medesimo uffizio con Madama di Borbone, la quale

(1) Era costui rimasto prigione degli Spagnuoli in Calabria, e poi rilasciato in libertà nella resa di Gaeta.

fu chiamata dalla Regina sulle indisposizioni che ebbe il Re; ed ancor lei si mostra affezionata alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 18 *februarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XIII.

Magnifici Domini mei observandissimi etc.

La incomodità de' fanti fa o che gli avvisi non sono in tempo, o che io ho a fare una inculcazione di lettere alle Signorie vostre, il che mi dispiacerebbe ancora assai più, se non che io veggo, che quelle sono costrette a fare il medesimo, perchè questo dì ho avute le loro de' 2, 3, 5, 8, 10 e 12 del presente, con la copia degli avvisi e di Roma e di Romagna molto particolari ed a proposito; con le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Viniziani molto diversi ed alieni dalle parole loro; e tutti gli altri che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il Segretario, volesse che ne riportasse alle Signorie vostre qualche buona conclusione, non la-

sciando di discorrere e replicargli tutte le
cose, che dalle Signorie vostre mi sono
commesse, che con sua Maestà non si dura
fatica alcuna di potere fare a lungo;
Così si potesse con il Legato, dove le cose
si attaccano, e si risolvono. Rispose che se
questo accordo con l'Imperadore si conchiudesse, si farebbe loro una bella ghirlanda
intorno, e che noi stessimo a vedere;
che presto intenderemo cosa, che ci piacerebbe assai, e che voleva mandare un
uomo e costà e a Roma, per il quale
intenderebbono le Signorie vostre qualche
ordine e disegno a proposito loro e del
resto d'Italia, rimettendoci al Legato, dal
quale intenderemo qualche particolare. Dell'
accordo con l'Imperadore ne disse, che
era presso alla conclusione; ma quello che
egli era piaciuto assai, era che egli aveva
i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è
sicurissimo di loro, e che sono obbligati
dargliene ad ogni sua requisizione dodici
in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini
e provvedimenti che faceva del Regno,
e per lo Stato di Milano, che sono quelli
che altra volta si sono scritti alle Signorie
vostre. Nè per noi si restò di replicargli
l'assoldare ancora qualche capo Italiano,
mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbe, e destramente ricercailo chi giudicava meglio. Dell' assoldare, sua Maestà
rispose che se ne voleva in ogni modo

dagnare qualcuno, ma che prima era
essario lo facesse il Pontefice e le Si-
rie vostre. E non mi rispondendo nien-
, gli ritoccai un motto, che le Signorie
tre erano di animo di farlo, perchè ve-
to girare le cose come girano, non pos-
io stare disarmate, e che a loro pareva
juisto, così per averli in favore, come
r levarli ad altri, tentar di avere qual-
no de' migliori capi, o di casa Colon-
, o di casa Orsina, o vero Gianpaolo.
spose che ne parlassimo ad ogni modo
l Legato; onde per vedere di trarre
alche particolare, mi trasferii a sua Si-
oria reverendissima, e conferitigli prima
avvisi delle Signorie vostre, ed i modi
ervati nuovamente da' Viniziani, e in
e termini si trovavano le cose di Roma-
a, salve sino a quest' ora piuttosto per
Provvidenza di Dio, rispetto alla morte
l Signore ec., che per ajuto di uomini,
dissi, come il Re ci aveva rimessi a
a Signoria reverendissima. Rispose che
erano troppi testimonj ad entrare in ra-
onamenti, ma che altra volta voleva es-
: meco a lungo, dove voleva intervenis-
il Marchese del Finale, e chiamò Mon-
guor di Trans e il predetto Marchese,
presenti quasi tutti questi del governo
e erano qui, disse: Vedete che Imola e
orlì non sono persi, come Monsignore di
rans diceva. E ritornando io a replicar-
i, che le Signorie vostre erano costrette,

veduti questi accidenti, di armarsi, n(
vi era cosa più a proposito per levarli
nemici, che far prova di avere uno d
migliori capi di casa Orsina, o di casa C
lonna, o Gianpaolo, e che questo med
simo dovrebbe fare la Maestà del Re. I
rispose che eglino erano trompatori, e ch
se noi ci vorremmo governare a modo l
ro, le cose passeranno bene; e così per l
frequenza che vi era, finimmo il ragion
mento. Parvemi a proposito essere, avan
che di nuovo parlasse con sua Signoria r
verendissima, con l'Oratore del Pontefice
ed andato a casa sua gli conferii la venut
così di messer Pietro Paolo, e l'ordin
che avevano dato le Signorie vostre, usand
i termini che giudicai a proposito per aju
tare la materia, e per ritrarre, avanti ch
io parlassi col Legato, il più che io pote
vo della intenzione loro. Sua Signoria n
fece leggere molte lettere avute da R(
ma, e fra le altre una di Capaccio molt
prudente, e veramente a proposito del
cose d'Italia, replicandogli assai cose i
nome del Pontefice, confortandolo ad op
rare con costoro, che pigliassero verso e
ordine di natura con i Viniziani, che
Chiesa non avesse ad essere in preda lor(
perchè quelli si erano presi sin qui, av
vano poco operato; riandando che l'Or
tore di questa Maestà che è a Venezia
fa insino a loro lettere finte, e gli avvertis
di tutto quello che ha a seguire, accio

hè, dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno; sì che ostre Signorie intendono i governi di costoro, e nonostante gli conoschino, e perhè, come io scrissi per un' altra mia alle ignorie vostre, mi dissero che i Viniziani e lo avevano guadagnato, non vi sanno imediare. Mi conferì appresso, come di uovo credeva ottenere che questa Maestà riverebbe a quel Senato, che se non si tenesse dalle cose della Chiesa, mostrebbono loro di non l'avere per bene, che forse, veduti i modi dell' Oratore rancese che è là, vi si manderà un uoo apposta con dette lettere, e che sia uon servitore della Santità del Papa. Soo in su due o tre, però non posso dirne articolarmente alle Signorie vostre. E creo che l' uomo che verrà per la unione i Toscana, sarà messer Francesco da Nari, col quale, veduta la disposizione di cooro, mi sono sforzato gratificarmi più he io ho possuto. Questa venuta di coui non so come si farà presto, per il itratto che ne feci da Rubertet. L'uomo er Venezia credo si spedirà infra un gioro o due. Ritraggo che questi Oratori pani gli dissero che quando i prefati Viiziani fossero nominati dai loro Re Cattoci con condizione, che eglino avessero a ilasciare le cose ingiustamente occupate ella Chiesa, dovrebbe soddisfare alla Santà del Pontefice; e che in tal caso questi

Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell' accordo dell' Imperadore; perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l' esperienza, che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Viniziani. Quando questo avesse quel fine che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle, dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho, le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno dato assai nel naso; e mi prestino fede le Signorie vostre, che se il Pontefice ci fa quello che può, ho ancora qualche speranza, che noi potremo vedere qualche bene. Rimasi col prefato Oratore del Pontefice, che rimanesse d' accordo col Legato dell' ora, la quale volentieri allungherei, perchè poco altro credo poterne ritrarre, se non queste condotte, che vorrebbono che vostre Signorie facessero di qualcuno di questi Baroni del Reame di Napoli; di che vorrei prima avere qualche lume dalle Signorie vostre. Come per altra mia dissi a quelle, Turpino ha preso partito di mandare alle Signorie vostre per i danari delle paghe del Re. Io non l' ho nè confortato, nè sconfortato, e quanto alla proprietà mia, non mi darà mai noja ogni sinistro termine, che usassero. Non vorrei già che egli avessero a fare un minimo cenno di

un disonore verso la città, del che non
edo si manchi da questa gente del Bagli,
rchè sono disperate e sconfitte, che è
ile avere a fare con simil generazione di
mini. Uno di questi primi del governo
è doluto, che il Re parli sì largamente
'Viniziani, il che non ha fatto punto
iono effetto, e noi siamo stati qualche
co iucolpati; e quest' Orator Veneto non
ende ad altro che á giustificarsi, ed a
nsare de' rimedj, che le parole sue si
picchino. Io in ogni modo sono per scri-
re largamente quello che mi è detto.
prudenza delle Signorie vostre lo mo-
rerà con quei modi o rimedj che par-
loro; alle quali mi raccomando; *quae*
licissime valeant.

In Lione die 19 *februarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

Monsignore di Nemors ancora si è ri-
ıtito su queste buone nuove della tregua,
ricorda il suo Davit, e mostra desiderar-
assai, e vorrebbe che una volta si con-
icesse a Livorno. Le Signorie vostre si de-
eranno dirmi quello che io abbia a ri-
ondere.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Come per la precedente mia de' 19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle Signorie vostre, rimasi di esser col Legato; e per le cose di Alemagna e partita del Re, non si è possuto far prima che jermattina. Riandai a sua Signoria reverendissima e gli avvisi ed i rimedj che occorrerebbono alle Signorie vostre, pregandola sempre, che in questi loro accordi corrispondessero una volta a tanta fede ed osservanza loro. Mi rispose che noi avevamo a stare più contenti di presente, che da un gran tempo in qua, e che io scrivessi alla Signoria e al Gonfaloniere, che attendessero a stare di buon animo, e far buona cera; che presto vedrebbono che gli effetti corrisponderebbono alle parole. E parendomi in buona disposizione, soggiunsi, vorremmo una volta uscire di generali, e partecipar seco del buon animo, che riconoscevo nella cera sua. Mi disse: Noi mandiamo messer Francesco da Narni a Firenze, e a Roma, e conferirà cose, che piaceranno assai, e farassi l'unione, quale voi avete mostrato desiderare; e nell'appuntamento che aviamo fatto con l'Imperadore, quale fermammo jersera, e

uesti Oratori se ne vanno, per tornare con la ratificazione avanti Pasqua, si son trattate le cose vostre come le nostre proprie; e volendolo ristringer più oltre e massime come Pisa rimaneva, e se noi avevamo ad ajutarci per via nessuna, mi disse che non voleva andar più in là, perchè potrebbe nuocere il parlar suo avanti che la ratificazione venisse; lasciando niente di manco andare questo motto che mi parve da notarlo: State bene ad ordine, e provvisti, e lasciate pensare e fare il resto a noi. Non volli entrare nelle condotte, perchè, oltre al disegno che io so che hanno di darvi qualcuno di questi Baroni del Regno di Napoli, il cugino del Baglì mi aveva detto, che mi richiederebbe gli confermassimo le cinquanta lance; e però senza entrare in questa parte, mi licenziai da sua Signoria reverendissima, perchè partendo questa mattina, avanti che io gli parli più, le Signorie vostre dovranno aver concluso con qualcuno, che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il Segretario prese licenza da sua Signoria reverendissima, e se ne verrà fra due o tre dì. Rubertet, col quale venni da casa del Legato sino alla Chiesa, mi raffermò le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle Signorie vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno par-

lato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Messer Francesco va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo chi ci è per i Pisani, è un folle, e messer Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè o ce ne vogliono addormentare o non l'hanno concessa all' Imperadore, come qualcuno giudica. Parendomi che l' uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell' Oratore del Papa che mia, avanti che vi entrassi o con Rubertet o col Legato, volli essere col prefato Oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero maravigliato, che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione che si era fatta più a proposito e necessaria, che nessun'altra cosa, perchè i Viniziani intendessero una volta la mente del Re nelle cose del suo padrone. Mi rispose: Ogni cosa va bene, e questa si è differita, perchè io ho lettere dal Vescovo di Ragugia, che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì; e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Viniziani,

ı ratificazione dell' appuntamento che
ıo fatto questi Oratori, non viene da
la Cesarea Maestà; perchè scuoprendo-
ļli potrebbono far crescere l' animo.
state di buona voglia, che nostro Si-
·e non è per quietarsi. Questa unione
le spalle del Re darà da pensare ad
, e reputazione a noi, e sua Santità
uole armare in ogni modo; e se fra
: le Signorie vostre avranno un mille
ıini d'arme, con gli altri aderenti e
la reputazione dello Stato di Milano;
visto come egli è e fia, i Viniziani do-
ıno pensare dove sono entrati. Non restai
:plicargli, che noi ci pasciamo di parole e
di effetti. E volendo forse finire i ragiona-
ıti o darsi riputazione, mi disse: Io ho
:osa in confessione ed *in articulo con-*
ıtiae, che se io ve lo potessi dire, voi
ndereste che io non parlo a caso. È
cile trarre dagli uomini quello che
vogliono, ed il giudizio di questi ritrat-
ɔpartiene a me lasciarlo fare alle Si-
·ie vostre. Fui dipoi da questo Cancel-
: della Provincia, il quale parte dimat-
ben contento da costoro così di dimo-
:ioni come di effetti, che l' hanno pre-
ato di argenti e onorato assai; e gli
dai la devozione e benevolenza delle
ıorie vostre verso del suo Re, e la spe-
:a che avevamo in lui in ogni nostro
gno, il che conoscerebbe sempre, quan-
ıe ne avesse a veder esperienza. Mostrò

essergli caro; e mi affermò che indubita
mente il suo Re passerebbe in Italia,
che gli farebbe intendere le dimostrazio
fattegli in nome delle Signorie vostre.
questa passata affermò in maniera, che
saranno al tutto vituperati o la stessa d
vrà seguire; massime perchè costui, dic
no, ha la mente sua, e che quello cl
egli ha fatto, è per aver luogo. Presi qu
sto partito di riparlargli perchè Ruberto
disse a questi dì passati ad Ugolino, ch
quando questa pratica di Pisa per le ma
loro non riuscisse, questo Cancelliere s
rebbe atto a farvela restituire; e che eg
era uomo, che andava volentieri dove ve
deva il profitto. Se questo pare alieno d
quello, che mi hanno detto altra volta
la natura loro è di star sempre mai s
più di un partito, e le Signorie vostre m
ne scuseranno, nè dovrò poter esser dan
nato, scrivendo quello che io ritraggo
Sarò avanti parta con il gran Cancelliere,
quale non parte prima di lunedì; e dop
la tornata del Legato. In queste pratic
che hanno girato, è quasi sempre inte
venuto; e ritraendo niente di più, ne d
rò notizia alle Signorie vostre. E se le c
se allargassero punto, come qualcuno gi
dica, sarebbe forse più facile il ritrar
qualche cosa; ma in tutto è il contrapp
so, perchè allargandosi, vi avrebbe ad in
tervenire l'Ammiraglio, che non è mi
stato, per quanto io intenda, volto all

cose d' Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle Signorie vostre, se ci troverò fondamento. Bisogna che le Signorie vostre mi abbiano per iscusato, che secondo l' arbitrio mio non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il Re infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la Corte non si ferma, non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiugnesi questa incomodità che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno; e in verità rispetto alla lingua ed alle pratiche ci è un utile uomo. Seguiterò la Corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento Δ alle genti del Baglì, e dicemi aver fatto questo, perchè non mi facessero qualche disonore, il che non avrebbono rimedio per l' obbligo che gli hanno; e che le Signorie vostre aspettino questo conto e le contentino, perchè le genti d' arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevo del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo s' intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l' una e l' altra parte, che egli investe del Ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di danari e gente per questa passata. Del signor Lodovi-

co, o che questi Oratori Alemanni se i
sieno voluti scaricare, o che pure sia i
fatto, hanno usato dire, che nell'abbo
carsi questi due Re ne delibereranno,
che in fede il Re Cristianissimo ha prome
so liberarlo, e dargli qualche cosa da v
vere dalla banda di qua. Di don Federi
go si parla onorevolmente e dagli Spagnuo
li e da costoro; e per altra mia ne b
detto quello che io intendo alle Signori
vostre; e massime quello che potesse muo
vere questi Ispani, i quali ogni dì più af
fermano, che i loro Re Cattolici lo voglio
no rimettere in quel Regno, e dare al fi
glio suo la Regina vecchia di Napoli, cioè
quella che fu donna del Re Fernando
Questi Francesi, mi dice il Segretario de
Re Federigo, sarebbono sul volergli dar
quella di Fois, che è nipote di questo R
e Regina; e che nuovamente hanno strett
assai ed il Re ed il Legato a voler scuo
prire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon
animo, o se fingono a qualche loro pro
posito questa promessa così certa di resti
tuirlo ec. E per quanto egli mi dica che
non l'hanno consentito, il che essendo
con assai più loro onore, che questa tre
gua che è di presente, bisogna o che di
segnino accecare quei Re Cattolici, o che
quella sia la parte loro in questa divisione,
o che temino che non gli scoprissero con
l'Arciduca, e che ne seguisse contrario ef
fetto da quello, che questi Francesi dise

ssero di fare. Vostre Signorie e di que-
o e dell'altre cose, giudicheranno secon-
o la loro solita prudenza: alle quali mi
accomando e di nuovo mi scuso, che per
ne non si mancherà di seguire la Corte, ma
nchè essa non si fermi, non potrò far
iente, nè mi estenderò di vantaggio. *Be-
e valeant D. V.*

In Lione die 22 februarii 1503. cursim.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XV.

Magnifici Domini etc.

Poichè venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta; e alla magnificenza dell' Oratore parse che io non partissi prima, che di qui fossi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni, che vostre Signorie aranno intese da detto Oratore, e aveva fatta deliberazione che io partissi seco; dipoi esaminando meglio la cosa, non volse partissi con lui, giudicando che lo andare io con quello li togliessi reputazione, e facessi parere questa sua venuta una cosa mendicata dalle Signorie vostre.

Trovomi ancora qui, e per essere solo mi bisogna aspettare compagnia, e venerdì prossimo partirò senza manco, nel qual tempo l' Ambasciadore partirà anch' egli per ire verso il Re. Raccomandomi infinite volte alle Signorie vostre, e mi rimetto delle cose importanti a tutto quello ne scrive e ne ha scritto l' Oratore, perchè è prudentissimo, sollecito e affezionato alla patria sua. *Bene valete*.

Die 25 *februarii* 1503. *In Lione.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

AL SIGNORE DI PIOMBINO.

COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli per Piombino, deliberata a' dì 2 di aprile 1504.

Niccolò, tu cavalcherai a Piombino a trovare quel Signore per le cagioni che noi ti abbiamo riferito qui a bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del Signore, del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro, pe' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente; e veggendo a' confini de' Senesi mettere gente insieme risentendo mala disposizione del popolo suo verso di se,

con molti altri accidenti che da
bande ci tornano agli orecchi, non
mo fare di non essere curiosi. e
tener conto, e mettere ogni ind
ovviare che nessun altro vi entri
alteri in alcun modo: le quali c
parlerai modestamente, facendoli p
tendere, che noi ti abbiamo mand
per offerirli tutti quelli favori che
ranno necessarj, e farli ancora p
vedere alla conservazione sua per
verso; e così gli offerirai affine
tragga uno de' due effetti, o tutti d
sieme; l'uno è che sua Signoria to
fede con esso noi; l'altro è che
arà di bisogno di favore alcuno, n
provveggiamo, e a un medesimo
si facci il bisogno suo e il nostro.
stanza tua in quel luogo osserverai
gentemente tutte le qualità del Sig
la disposizione degli uomini. che pa
abbino i Sanesi, e quale noi. E pas
da Campiglia, potrai parlare col P
nostro in quel luogo, e pigliare inf
zione da lui di tutto quello che occo
dirti (1).

---

(1) Di questa Legazione non si sono trovate
forse per essere il Machiavelli ritornato subito
indietro.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

GIANPAOLO BAGLIONI.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Perugia, deliberata a' dì 8 di aprile 1505.

NICCOLÒ, *tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpaolo Baglioni in quel luogo, dove tu intenderai che e' sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui ha scritto a messer Vincenzio, di che jeri lui ci dette notizia; e perchè tu ne se' informato a pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa. Il parlare tuo ha a cominciare da questo suo*

avviso, e dipoi mostrarli la maraviglia e dispiacere, che noi ne abbiamo avuto, e per l' interesse suo, quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello Stato di Perugia ogni evento; e dipoi per non ci potere servire della condotta sua, quale ci reca tanto danno e travaglio, quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua; e non meno per non avere mai la Signoria sua fino ad jeri fattoci intendere alcuna cosa di quei suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà e la conservazione di quello Stato, ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, ed essere reputati tali amici, che potessimo consigliare ed ajutare la sua Signoria nell' una cosa e nell' altra, disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paja che questa sia solamente causa di questa tua andata, e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa, che quella che lui stesso vuole che si creda; e quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare a mostrarli, che noi non ci teniamo ben contenti di sua Signoria, pungendolo in qualche parte del carico che ne conseguirà, rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizj ricevuti poco tempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitoli che si

ıo fare gli uomini, diminuendo que-
petto che lui mostra avere, e ri-
ndo ad ogni particolarità; il che ti
cile rispetto allo essere, in che si
ɔ le cose, di che tu hai buona no-
per ridurlo in luogo dove tu possa
ere la causa vera di questo suo
ro: il quale a noi pare che non pos-
re mezzo, cioè o che abbi grandis-
ondamento, o sia tutto collocato in
ɔ di migliorare condizione; e que-
ima parte è quella in nella quale
ı che tu metta diligenza, per ritrar-
più che si può, che non ad altro fi-
questo noi ti mandiamo là. E nel-
ıza tua in quel luogo farai diligente
delle genti, che e' si trova, e do-
sieno. E passando da Cortòna, il
oi giudichiamo essere a proposito,
erai dal Capitano di quel luogo se
esse notizia alcuna di queste cose,
ediatamente che ti sarai abboccato
detto Giovanpaolo ci darai notizia
tuo ritratto.

x Pal. Flor. 8 apr. 1505.

Ego Marc. Virg.
Decemv. Lib. et Bal. Rep. Flor.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini ɪ
singularissimi.

Giunto che io fui jersera a piè di Co
tona, e intendendo come P.° Bartolini er
tornato da Gianpagolo, e trovavasi lassù
ed essendo ora da non possere essere di c
a Castiglioni, ed avendo *etiam* commissio
ne da vv. SS. di parlare con Antonio, a
logiai seco; parlai con lui, e da P.° inte
come era seguito il caso suo, di che li
mi disse avere dato notizia appunto al
SS. vv. Questa mattina dipoi di buon'or
fui con Gianpaolo, e innanzi e dopo
desinare parlai seco più che tre ore, n
qual tempo ebbi larga comodità di poter
eseguire la commissione delle SS. vv.
quale aveva tre capi. Il primo, se vole
servire o no; l'altro, non volendo servir
quali erano le cagioni o se l'erano p
migliorare condizioni o se l'aveno maggi
re fondamento; l'ultimo, che non si ro
pessi con seco, per non li dare occasion
ec. Per eseguire tutte a tre queste cose
entrai con lui nel modo, che m'ordinar
no le SS. vv. per la loro instruzione, m
strando che le SS. vv. si dolevano di qu
sti suoi impedimenti, maravigliandosi n
lo avere inteso prima, e che così ora qua
do l'avevano inteso, li offerivano og

›sa per la sicurtà dello Stato suo. Lui ingraziò molto amorevolmente le SS. vv. delle offerte. Disse non lo avere fatto intendere prima, per non esserne suto prima accertato; e che ora sapendo i pericoli che li soprastavano, e le macchinazioni de' Colonnesi e degli altri suoi nemici, e le pratiche che li aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obbligare ad altri, senza un manifesto pericolo di perdere lo Stato, e che gli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che li stette in campo, ed essendoli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non li volesti dare licenza; onde che per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entraste in tale sospetto, che lo ebbe a mandare via, e che non vuole quest' anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest' anno, e assicurarsi in tal forma, che quest' altr' anno e' potrà servire le SS. vv., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d' anno, lui soggiunse che non posseva stare ben

[illegible] sopra di voi, aven-[illegible] [illegible]ratica sempre, *et etiam* [illegible] ristrettola di condurre [illegible]; e benchè non si sia [illegible] *tamen* si potria tanto battere la [illegible] si concluderebbe, e lui si verreb-[illegible] trovare quando fussi costà in mezzo a' [illegible]mici suoi; e qui si distese assai detestando queste vostre condotte Savelle e Colonnese, e biasimandovi che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi, perchè i Colonnesi rimanevano bassi, che sono i nimici loro, e Pandolfo e i Lucchesi stavano a termini, che sono i nimici vostri, e Pisa cadeva per se medesima. E replicando io a questa parte quello che si poteva e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini, li uscì di bocca, che voi non eri più a tempo a farlo. Dolsesi de' ribelli Perugini, che stanno a Cortona; dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede e bisognassi giustificarsi, era parato a farlo, e che aveva mostri i capitoli a molti dottori Perugini, e tutti li dicevano non essere tenuto a servire. Alla parte dei ribelli stanno a Cortona, io li dissi che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli, che vi sono stati qualche volta, che sua Signo-

on doveva allegarla, e per questo io
ergognavo in suo servizio a replicarvi
ragionarne; ma quanto al potersi lui
ificare di non essere obbligato, aven-
i lui dato occasione larga d'entrare in
meriti della fede, e quant'ella impor-
, io non ho conscienza d'avere lascia-
idreto cosa alcuna che in tale caso se
tessi dire; pigliandola per questo ver-
ie io mostrai, che le SS. vv. di que-
ua deliberazione; non avevano avuto
dispiacere per conto loro proprio,
ito per conto suo; perchè se voi ri-
ete ora allo scoperto ex improvviso di
uomini d'arme, egli era tanti cavalli
alia fuora della stalla, che voi non
ier rimanere a piè in nessun modo,
er ritirarvi da alcun vostro disegno;
sì il male vostro era curabile presto,
il suo non era già così; perchè se voi
eri mai per dolervi della sua fede,
ipponendo che i sospetti sien veri, e
li bisogni stare a casa, ciascuno che
meriti vostri verso di lui, sa la con-
i come sta, sa i pagamenti come e'
corsi, sa le comodità che li sono sta-
itte, sa la condotta fatta per il figliuo-
a sua richiesta, sa che tutta la pre-
:a li è suta portata a casa, non lo
erà mai, anzi lo accuserà d'ingratitu-
e d'infedeltà, e sarà tenuto un ca-
che inciampa, che non trova perso-
he lo cavalchi, perchè non facci fiac-

care il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori; e che chi fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che li stimi tanto, quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e' se la giocassi. E perchè li stava pure in potersi giustificare, io li dissi che li uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d'esso, e che si ebbe anche ancora a giustificare per conto dei Franzesi, e che li toccava troppo spesso a giustificarsi: e così lo punsi per ritto, e per traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benché più volte lo vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinario io posso referire alle SS. VV. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto. perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest' anno a casa e non servire persona, e che fra pochi di farebbe morire quattro persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno sanza soldare genti d'arme, perche non vi vedeva ad

dine da potere ire a Pisa, e se pure ne
ldavi, lasciassi stare i Colonnesi, e pi-
iassi il Marchese di Mantova, e dell' al-
e gente, che non fossino di quella fazio-
e. Uscigli di bocca in questi ragionamen-
così fatti, che quest' anno si temporeg-
erebbe con quella provvisione, che di
ualche luogo e' traessi. Nè mancai in
uesti ragionamenti di dire quello, che mi
areva conveniente alla natura loro. Offer-
si per giustificare le SS. vv., che le non
reno da dubitare di lui, che se quest' an-
o vi volessi fare l' impresa di Pisa, che
errebbe con la persona sua con 40 o
dei suoi uomini, e verrà come amico
non come obbligato, e sarà contento
e le Signorie vostre lo adoperino per
arrajuolo.

Le Signorie vostre possono per quello
e è scritto infino qui conoscere, come
ianpaolo è deliberato al tutto non vi ser-
re, e quali cagioni ne assegni, le quali
no dette da lui e a suo proposito. Quel-
che si ritrae da altri è questo: e' mi han-
parlato due uomini suoi soldati e vostri
dditi, dei quali ve ne è uno più atto a
aticare che a fare. Diconmi tutti a due,
e questa è una intelligenza al certo con
ndolfo Lucchesi e casa Orsina e sua fa-
ne: non sanno se c'interviene altri, ma san
ne che si pratica assai cose, perchè ogni
tte a Gianpaolo viene qualcuno o cavalla-

li date occasione, che non sarà per
prirsi, ma accomoderà delle sue genti
Bartolommeo e sotto altri, che li ver-
ene. Dicono *etiam*, che li ha confor-
i suoi soldati a stare di buona voglia,
se non toccherà danari dai Fiorentini,
arà dagli altri, e lui me lo accennò
parlare, come dico di sopra. *Item* che sua
ione è, che voi non vi possiate arma-
e se pure voi vi armassi di Colonnesi,
no in disegno tagliare loro la via del
are in Toscana, e non ce gli lasciare
lurre in nessun modo. Riferisconmi
oro che Gianpaolo è stato da due mesi
e in estasi, e mai ha riso una volta
voglia; e io ho riscontro questo, per-
parlando seco, e dicendogli che pen-
i bene al partito che pigliava, e che
ava più che non pesava Perugia, mi
ose: Credimi che io ci ho pensato, e
io mi sono segnato più di sei volte,
regato Iddio che me la mandi buona.
Io lascerò ora fare giudizio alle Si-
rie vostre di tutte queste cose, e per-
le Signorie vostre mi dissono a boc-
che io avessi l'occhio a non rompere;
ionandomi lui, e mostrandomi con ef-
cissime parole quanto lui era servido-
di cotesta città, e che la lo conosce-
be più l'un di che l'altro, e da ora
la pigliassi ombra di questa sua delibe-
ione, manderebbe costì il suo figliuo-

lo (1) per statico; io lo domandai perchè non aveva ratificato alla condotta sua; lui disse allora presto e sanza pensarvi, che quando le Signorie vostre lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che vv. SS. non me ne aveno ragionato alcuna cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; donde lui subito fe mandare un fante a Perugia a ser Valerio, che venissi a lui; e ha detto volerlo subito mandare alle SS. vv. con questa commissione; nè a me è parso fuora di proposito entrare in questa pratica. In somma nel partirmi da lui e' mi disse, che io facessi intendere alle Signorie vostre che quest' anno a nessun prezzo e per nessun conto voleva servire le Signorie vostre e che se voi andavate a campo a Pisa, verrebbe come amico con 40 o 50 persone, e che io le accertassi, che non era per offendere nè per essere con chi l' offendessi, e che la necessità di stare a casa li faceva pigliare questo partito e non altro, e che vi darebbe questo suo figliuolo volendolo, e perchè vostre Signorie vegghino se se gli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari chè si scrivono di sopra, per li quali le

(1) Questi era Malatesta figlio di Gianpaolo. Buonaccorsi pag. 101.

ıorie vostre giudicheranno tutto con la
› solita prudenza, nè mi sono curato
re lungo, fuora della natura mia, per-
: questo articolo mi pare di tanta im-
tanza, che io non penso possere errare,
ndo fatto loro intendere quauto io abbi
to e veduto, che gente d'arme abbi,
love io ho ritratto, che dei vecchi glie-
manca intorno a 20, ma che in pochi
mi ha soldato 28 uomini d'arme del
fetto e del Duca d'Urbino. Hagli alle
nze per tutto lo Stato suo, in quello
Cortona ha solamente tre uomini d'ar-
:; dice *publice* volere avere insieme fra
mese 100 uomini d'arme e 100 ca-
li leggieri. (1)

---

(1) In un mss. di lettere originali dirette a Niccolò
chiavelli di una casa Patrizia Fiorentina, dal quale
tratto molte notizie, mi sono imbattuto in una di
cherino Capo di Squadra del signor Gianpaolo, in
ı dei 16 aprile 1505, da cui si deduce la pratica,
il Machiavelli ebbe in questa commissione con det-
apo di Squadra. Io soggiungo questa lettera perchè
stra questa materia.

Nobilis Vir, et mi observandiss. etc.

UANDO partisti rimasi con la vostra Nobilità, che se
la Signoria di Giovanpaolo non accettava la con-
a, che mi avviseresti, o sì operereste di darmi con
lche altro Condottiere un luogo, quale son solito
re; e perchè io desidero grandemente non restare

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi sendo là non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte; *ulterius* da un dì in là sarei suto tenuto spia, e statovi con poca grazia e poca reputazione di vostre Signorie, e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona, domani parlerò al Capitano d'Arezzo, e l'altro sarò costì piacendo a Dio. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 11 *aprilis* 1505.

---

senza luogo, però se sono prosontuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto ne possa rimunerare vostra Nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l'altissimo Iddio, e la vostra umanità, alla quale di continuo mi raccomando. In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se questo è lecito domandare, avviso. Nè altro, a voi sempre mi raccomando ec.

Ex Cort. die 16 aprilis 1505.

Vostro Servidore
Boscherino Capo di Squadra
del sig. Giovanpaolo Baglioni.

ho dato dua ducati a Carlo caval-
he parte di qui ad ore 23, e mi ha
sso essere costì avanti che le Signorie
ne vadino a casa; quando che no,
rà indreto i dua ducati.

Servitor
Nicolaus Machiavellus all' Orsaja.

tu abbi a fare, brievemente ti diciamo i
itoli che la sua Signoria ha a ratificare
re quelli, i quali ultimamente si vinsero
consiglio degli Ottanta, e la copia ne è
questa; e de' quali non si ha a mutare
ariare parte alcuna. E tale conclusione
ha a fare o di nuovo per la parte nostra
te e dall' altra parte da sua Signoria,
questo caso userai il mandato che ti ab-
no dato se fia di bisogno, o veramente
sua Signoria la ratifichi ed accetti
modo e forma detto di sopra. Le diffi-
à che lui moveva erano volere cinquecento
ti, come tu sai, il che si è escluso in
o, e tu ancora lo escluderai. La lettera
che lui voleva darci solamente centocin-
nta uomini d' arme, e il resto cavalli
ieri, il che ancora se gli è negato, e tu
ora lo negherai molto più. La terza era
totale alterazione dell' ottavo capitolo,
quale si dispone del modo dell' averci a
ire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi
a la condotta, non volendo aversi a op-
re al Cristianissimo Re o alla Cesarea
està, con molto maggiore efficacia se gli
agliato in tutto, e così bisogna facci an-
a tu: perchè noi non faremmo una con-
ta con tanta spesa senza esser certi di
rcene a servire; e così escluso di tutte
ste parti, ritornò a volere gli fussino
tituite tutte le terre, che lui o sue gen-
pigliassino, state per alcun tempo sua

o de' sua antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello Stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e dall' altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta l' illustrissimo Gonfaloniere nostro, le quali tu avrai teco, e bisognando le userai, altrimenti no. Hai ancora a sapere, dove lui trattava del consenso e grazia del Re in questa condotta, e vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del Re, che tali erano le parole; e parendoci non stesse bene, gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta, perchè questo non abbi a ritardare, quando sua Signoria vi amassi qualche parola onorevole noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata intenzione e nostra e sua da principio, la quale fu che la si avessi a fare con grazia e consenso del Re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi, te ne tornerai subito, e all' incontro

icendosene conclusione, solleciterailo a partire on tutte o parte delle genti, perchè tu sai uanto c' importa il tempo (1).

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni che ri- usò alla Repubblica di continuare nella sua condotta, ece risolvere a soldare il Marchese di Mantova, col uale si convenne di condurlo con trecento uomini ' arme con titolo di Capitano generale. Prima della atifica insorsero delle difficultà, delle quali la prin- ipale risultava da un articolo richiesto dal Marche- e, che tutto fosse in arbitrio del Re di Francia. I Fio- entini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' ermini che si credeva opportuno l' accordo. La ratifica er altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per ltri, per difficultà sempre nuove che furono interposte apporto a quel medesimo articolo.

*i dovesse fare, acciò non seguisse altro di-
ordine, allargandoti dipoi in sul fatto in
uesta materia quanto tu giudicherai essere
ecessario per trovarne meglio il vero, la ri-
lterai per tutti i versi; di che bisogna che
pigli ordine da te medesimo in sul fatto,
la governerai prudentemente, come siei sem-
e consueto fare.* (1)

---

(1) Questa Legazione a Siena è relativa al tentativo
atto da Bartolommeo d' Alviano di assaltare il Domi-
nio Fiorentino e porgere ajuto a' Pisani. Pandolfo Pe-
trucci, il quale segretamente andava d' accordo coll'Al-
viano, aveva avvisato a Firenze questa mossa per fin-
zione, e per avere da' Fiorentini condotta, cioè per ri-
cavare provvisione. Con esso non si concluse cosa al-
cuna, essendo ben conosciuto l' animo suo doppio e
nemico della Repubblica. Bartolommeo d' Alviano fu
dipoi a' 17 di agosto sconfitto alla Torre di s. Vincenzio
in Maremma da' Fiorentini sotto la condotta di Antonio
Giacomini.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mi singularissimi.

PARLAI a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte: e esponendogli la commissione che avevo dalle Signorie vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse: io ti voglio dire come questo fatto sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini di chi era il bestiame, e il signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo gli aveva fatto intendere, come non poteva tener più i suoi soldati in munizione, e che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, e andare a dirittura d[i] Campiglia per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna gli ordinasse. Mi maravigliai di questa cosa, e dispiacquemi; e subito messi a cavallo un[o] che lo venisse a significare al Gonfaloni[ere]

re; e riscrissi volando a Cornelio, che fusse con il signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottisse al tutto da entrare in simile impresa, perchè senza fondamento ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fosse sicuro. E di più gli dicesse, che d'in su il dominio nostro lui avrà quelle cose che si togliesse e non altro. E perchè di questa mia lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua e della sua città; e che manderebbe per me, venuta che fosse detta risposta, nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatto con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua. Postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l'Alfano per sua parte al venire innanzi, e in fine non aver profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al mulino di Vetrella, e dipoi domani anda-

ntesa la mente sua, dice che questo
sarà contento accordarsi in questo
: prorogare per altri cinque anni
tregua che si fece nel 98 com' es-
, e che se vi fosse dentro qualche
lo che ora non facesse al proposito
e litigioso, si potrà levar via, e solo
;nervi, che i Senesi fossero obbligati
utti questi cinque anni finchè si
se Pisa, servire continuamente cotesta
li cinquanta uomini d'arme, e se già si
iò di cento, hanno pensato che cin-
a uomini d'arme a voi non porta; e
ivendo poi a stare a casa armati, en-
bono in spesa insopportabile, e che
› dare le genti d' arme loro vi ha a
e più per un segno che per altro:
e che riavendosi Pisa per le Signorie
infra detti cinque anni, Montepul-
rimanga libero a' Senesi; e quello di
e de' cinquanta uomini d' arme a
del vostro. E non si riavendo Pisa
etti cinque anni, non s' intendano ce-
le ragioni di Montepulciano, anzi ri-
io ne' termini che erano avanti si
lasse; pure nondimeno duri la tre-
anzi la lega per virtù della disdetta,
tanto che la si disdica. E perchè io
i a questo, che io non avevo commis-
di ragionare di questa materia, ma
o bene scrivere, pure avendo a dire
nione mia, che io non vedevo come
iccordo rimediasse a quello di che

si aveva sospetto, andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo. Rispose che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe torgli i Vitelli che hanno sessanta uomini d'arme; e qui giurò che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato se veniva innanzi; ed oltre a' Vitelli se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle Signorie vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da esser temuto da qualunque ha Stato, essendo lui armato e senza Stato, ed essendo di natura fiero e senza rispetti, e l'Italia trovandosi piena di ladri e usi a vivere di quel d'altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva, più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa, e che doveva quei rimedj che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre, che altri facesse; e gli ricordai che n'avanzava genti e non ci mancava favori, i quali tutti erano in benefizio d'altri, quando altri gli voglia

evere, e voglia intendere il bisogno del
ı comune, quanto che no e la Toscana
ɔia a travagliar di nuovo, noi sapevamo
ꜫ de' medesimi disordini alcun ne muo-
e alcuno ne campa, ma tocca a morir
apre a' corpi più deboli. Riprese qui le
role e con un lungo ragionamento vol-
giustificare il passato, e concluse che io
ivessi, e che aveva caro mi fermassi
i per un dì o per due per avere rispo-
. di quello, a che voi vi risolvevi; e
r potermi significare di bocca i progres-
dell'Alviano; ma mi pregò avvertissi le
gnorie vostre a non lo allegare dove fos-
per pubblicarsi; e dolersi di essere sta-
allegato di quello che mandò a dire,
:r il che vostre Signorie mi mandarono
ıi.

Non voglio mancare di dire alle Si-
ıorie vostre, come sua Signoria mi disse,
ıe per anticipare aveva di già ordinato
rivere a' Vitelli e tentarli di rimuoversi
ıll'Alviano. Dissi ancora che credeva te-
:re a corda sei o otto dì detto signor Bar-
ılommeo sotto coverta di volergli mandar
:nari, ma questo non farebbe se prima
ɔn fosse convenuto con voi. E soggiunse
ıe non si dubitasse che accordandosi que-
due Stati, non mancheria loro modi a
nerlo, e che si ricordava averlo tenuto
:l novantotto quando lui era con i Vi-
ziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca

di Pandolfo è tutto quello che ho
sin qui. Avrei potuto scrivere molte
ste che gli feci, che per non inf
le Signorie vostre le ho pretermes
anche so giudicare se se gli ha a c
o no, perchè di qua io non ho
segno, perchè io possa fare meglio
tura che le Signorie vostre. Solo
dire questo alle vostre Signorie, acc
le non ripensino più a questa pa
questo è che non teme punto al pr
di Bartolommeo d' Alviano; e quan
cesse il vero di quello che dice, no
rebbe timor presente che gliene f
fare, ma a tempo.

È stato da me un Senese, ch
essere così grande amico della città
e mi ha detto, che voi non vi fidi
cosa che costui vi prometta o di
che sa certo, che i Viniziani ci spe
e sono in questa matassa; e che po
sono tornò Guido Orlandi da Venez
ve era ito più settimane sono con
Petruccio, il quale è rimasto là; e
do tornato questo Guido in ceste,
dosi guasto una gamba per la via ch
reva la posta, giunto che fu, Pando
andò a visitare, e subito visitato lo
spacciò Cornelio Galanti all' Alviano
lecitare che venisse innanzi, e che
mandati uomini di già a' confini del S
per ricevere le sue genti e alloggiarl
che il disegno suo è fare rovinare chi

costì, parendogli uomo da non si vole-
ristringere con seco in particolarità, e
e ci convengono questi altri facilmente
r averci ciascuno il suo interesse; e cre-
ci sia dentro grande intridura, e che
i avviserà di molte cose mentre ci starò.
costui uomo di assai buona presenza
pare di cervello; ma mostra esser tanto
passionato contro a chi governa qui,
le questo gli toglie fede. Nondimeno
ello mi ha detto io l'ho scritto; e così
riverò, dicendomi più cos'alcuna, e vo-
re Signorie ne faranno tale masserizia,
le non ci capitasse male.

Parte la presente. Δ ad ore ventidue.
e Signorie vostre saranno contente farne
mborsare del costo Francesco di Luzio.
Valete.

Die 17 *julii* 1505. *Senis*.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Ieri scrissi a lungo alle Signorie vostre
la mandai per Δ, che dovè arrivare jer-
sera a due ore di notte, della quale do-
mani al più lungo attendo risposta per
potermene ritornare. Questa mattina es-
sendo in Duomo, mi si accostò un ser

: di Montepulciano, come molte volte
ı' è ragionato, e che gli pareva, che
vendesse in tale accordo a costoro il sol
uglio; perchè quando voi fosse signori
Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione
ra, non che Montepulciano, Siena e
o il resto di Toscana. Replicandogli,
se non si era fatto accordo, n' erano
ione loro, perchè in Firenze era sem-
stata disposizione di non si discostare
le cose ragionevoli, ma che al presente
pareva, che le cose fossero in termine
non ragionare di accordo, quando Pan-
fo fosse convenuto con Bartolommeo e
chi gli aderisce; rispose subito che io
ı dicessi così, perchè giudicava che voi
te a tempo benissimo ad accordar seco,
non bisognerebbe perder tempo, e che
convenzioni fatte con costoro sono in
ta e a parole, e a Pandolfo dar poca
a gabbare i Viniziani, ancorchè si fus-
o sborsati i denari, e accennò che dana-
loro si pagasse per le mani sue. E così
n si curerebbe gabbare Consalvo, perchè
ti due costoro son mossi da lui, il qua-
si ha dato tanta fede con questi poten-
, che credono e confidano assai nel
rvel suo; e che credeva che Pandolfo si
ttasse più volentieri nell' accordo vostro,
r non vedere perso il fine affatto di
uesti movimenti, e dubitare che, come

contenti di chi regge; ma come voi
ete, le conclusioni furon differenti.
ı scrissi il nome di quello di jeri, per
ı gli far danno. Ho scritto quello di
tui, parendomi che questo ragionamen-
gl' importasse meno, e acciocchè le
vv. conoscendo l' ultimo, ne possino
e meglio giudizio. Altro non ho che
ivervi, salvo che mi era scordato signi-
ıre per la di jeri alle Signorie vostre,
: ragionando jermattina con Pandolfo,
licendo lui che era per fare quello che
eva per resistere a Bartolommeo, e ri-
ndendo io che lor cedevo, avendo visto
egli aveva mandato a Firenze a fare
ti, rispose che i fanti fatti a Firenze
ı erano per questo conto, ma che un
ı bargello creato nuovamente ha fatto
nta fanti, il che io ho poi riscontrato
er vero.

Poichè io ebbi jersera scritto, Pandol-
mi fece intendere, come un Bastiano
rtonese stato suo barbiere lungo tempo,
endo ito a Cortona pochi dì sono per ma-
are una sua sorella, è stato sostenuto
quel capitano per dubitazione, che non
ımasse qualche cosa di Stato. Credo che
ne sia trovato il vero, e desidererebbe
e ne fosse fatto un presente e per suo
ıore rilasciato; e che io per sua parte
dovessi pregare le Signorie vostre. E

› ; e non poteva dire le condizioni di
ta condotta, se non intendeva loro, e
questo scrisse loro per tentarli, e che
ne avrebbe risposta e me lo farebbe
ıdere; e che credeva averli, quando
fossero fermi di nuovo con Alviano,
ıe disse non sapere. Gli altri disse non
e tentati per paura che Bartolommeo
lo scuoprisse, e che ci va a rilento
ritarlo, senza aver fermo con voi,
hè non vorrebbe in nessun modo farsi
ıemico e non si guadagnare un ami-
E che per certo essendo lui uscito li-
mente a dirvi quello sia l'animo suo
ı la tregua, e condesceso a cose ragio-
ıli, non dovrebbero esser costì tante
cultà volendola fare, ma non la volen-
ogni cosa sarà difficile; e che se si
ona ora cinquanta uomini d'arme, na-
che Montepulciano non si concede li-
›, come si ragionava doversi concedere
ndo si consentiva a cento uomini d'ar-
. E qui si distese assai, mostrando che
u questo accordo si avesse ad edificare
i rimedio opportuno per la quiete di
cana; e che sarebbe molto più soddi-
o che vostre Signorie dicessero di non
roler fare in nessun modo, e che si
asse per il bene comune che non si
ndesse nuovo fuoco, che tenendo la
ı in ponte a questo modo. E perchè
rispondere che io facevo a tutto que-
suo ragionamento, io insistevo nella

ignorie vostre per tutto quello che io
scritto, quale fantasia sia quella di co-
, che per vederlo in viso non si gua-
na nulla o poco. Egli dice che non sa
fondamento si abbia questa impresa,
che lo potrebbe avere grande; giura
Bartolommeo non si servirà delle gen-
nè de' sudditi di questo Stato. Dice
non crede che Gianpaolo lo serva de'
fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno
e fanterie loro, ma che se lo servisse-
lo saprebbe. Disse che tiene uno ap-
sso Bartolommeo d'Alviano per intende-
gli andamenti suoi e poterli significa-
e che ha scritto a Roma per intendere
ondamento della cosa, e ve lo farà in-
lere. Ritraggo che sulla morte d'Asca-
lui stette annebbiato un pezzo, e che
è tutto rischiarato e pieno di speran-
Qui non si vede grandi travagliamenti.
sser Antonio da Venafro, che è il cuo-
suo ed è il caffo degli altri uomini,
il quale io parlai jeri tutto dì, non
te altro se non che questo accordo si
esse fare per rimedio comune, mo-
ndo che qualunque fondamento avesse,
otrebbe dissolvere. E uno de' primi ri-
lj che lui adduceva, era che si disar-
se Bartolommeo, ma che prima si fa-
e l'accordo. Pertanto le vostre Signo-
prudentissime, come ho detto, consi-
eranno tutto e ne faranno buon giu-
o.

Pandolfo mi ha ricercato più volte, se la prestanza del Marchese era data; sempre gli ho risposto, quando mi partii, che la si spediva. E questa mattina mi disse che intendeva di verso Lombardia, che questa condotta non anderebbe innanzi, dolendosi che si stava ad orsa, e non aveva avuti danari. Gli risposi quel medesimo; ma fui per dirgli aver nuove da vostre Signorie che l'avevi pagata, ma si aveva a tenere segreta per poter mettere una imposizione di danari, sull'opinione che si avesse a dare. Non lo dissi per non sapere se essere a proposito: sarà a tempo quando le Signorie vostre vorranno.

Se non fosse che io so che le Signorie vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei a spacciare questa sera per potere scrivere quello che di nuovo avesse Pandolfo dal campo; ma per non le lasciare sospese la spaccio, che siamo al ore diciassette, e le Signorie vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quici Bastiano da Cortona barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle Signorie vostre per l'alligata, e tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Dissemi Pandolfo che dubitava, che non fosse proceduto contro le cose sue; pregommi io pregassi vostre Signorie a farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le

gnorie vostre vorranno, e io ne le agravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da potergliene mostrare. Mi raccomando alle Signorie vostre.

Die 19 *julii* 1505. *hora* 17.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, che Pandolfo mi ha mille volte pregato che io avvertissi le Signorie vostre, acciò sieno contente non lo allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà sforzato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose che tratta con quelle.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per la Δ di jeri le Signorie vostre avranno inteso quello accadeva; e come circa i Vitelli, che è quel rimedio che Pandolfo propone per ottimo, e al tutto necessario a volersi liberare ec. lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente se si partirebbono da Alviano. Jersera di-

poi a due ore di notte venne a me il Cancelliere della Balìa e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamane, nondimeno per soddisfare alle promesse che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato, come il dì 18 secondo l'ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava andare fino ad Alviano, e che il voler lui venire avanti era cosa ferma e stabilita da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse oltra di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che loro erano per fare quanto voleva la sua magnificenza; ben era vero che ne volevano scrivere a mess. Giulio loro zio e all'altro loro fratello che era a Castello, perchè non usano fare l'uno senza il consenso dell'altro. Disse avere ancora da Roma, che l'Abate d'Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì da me detto Cancelliere, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, il quale mi replicò il medesimo che jersera mi aveva mandato a dire pel Segretario; e di più mi disse che il campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua a piccole giornate, tanto che credeva che io

giornate entrerebbe in sul Senese; e
Bartolommeo gli aveva mandato a dire
giunto che egli fusse sul suo dominio,
erebbe bandi che nessuno toccasse co-
cuna, purchè per i suoi danari potesse
re della roba, e che pensasse se voleva
are come amico o nemico. Circa i
lli disse avere risposta generale, perchè
sse loro generalmente se fossero per
iare Bartolommeo quando gli volesse lui,
e non aveva mentovato Fiorentini nè
; e benchè la rimettessero in lui, non
ndo bene la voglia loro, non sapeva
si dire, pure perchè io potessi scrive-
qualche cosa in particolare, credeva
sarieno contenti alla condotta di 60
ini d'arme che loro hanno con il sig.
olommeo, e che per un anno con il sol-
e provvisione consueta per avventura
eria loro, e che farebbe che questo
o concorrerebbe al terzo della spesa.
se poi una dubitazione che non sapeva
e questi Vitelli si maneggerebbero vo-
ieri in sul dominio vostro; pure crede-
che questa parte si risolverebbe, e che
otrebbe nella condotta ordinare, che
idovene voi a servire in impresa vostra
icolare, che voi non potesse forzarli a
ire a servirvi, ma vi bastasse solamen-
vere 40 uomini d'arme con un altro
), che sarebbe quella parte che voi pi-
reste. Dipoi soggiunse, che questa con-
a non poteva farsi senza far prima l'ac-

ıbita che il Papa non solleciti Barto-
o a passare, acciocchè i Francesi
o a passare in Toscana, e che si
:i a disordinare qualche cosa, e che
ıra che costui non diventi un dì un
Alessandro. Gli dissi che era tanto
cessario cominciare a por piè in su
favílle; e sempre che io gli ho par-
l' ho avvertito a voler considerar be-
ello, che si può tirar dietro questo
ento; e come vostre Signorie sono
gliare ogni partito, e porvi tutti i
per salvarsi e vendicarsi ancora con
ederà di affliggerle; ma poco giova,
io credo che sia deliberato di quel-
ia a fare, e però se si potesse scuo-
questo malore, sarebbe bene. Questi
che io ho di Bartolommeo, come
o le Signorie vostre, io gl' intendo
ıdolfo, e sempre che me gli comu-
ni scongiura che io avvisi, che costà
a allegato. E così mi ricorda che la
de' Vitelli ancora non si pubblichi.
di scrivere loro di nuovo oggi, e
un passo più là con loro, e intan-
voi potrebbe venire qualche risposta
vi su fondamento. E per tornare a-
isi di Bartolommeo che io ho di
o che io non credo che le Signo-
vi faranno più fondamento si
che debbono cercare di trarli
. Così possono avere dal Borgo
na, se a Castello o a Perugia

si ordina fanti, e così se Gianpaolo
le Chiane con le sue genti; perchè
dolfo dice che può arrivare ad ogni
nondimeno non si sente che venga. I
sta mattina mi disse Pandolfo, che
paolo non anderebbe a trovare Bar
meo a Graffignano, come mi aveva
jeri, perchè vi aveva mandato ser
il quale lo anderà a trovare ad Al
dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicar
Signorie vostre che Pandolfo mille
mi ha affermato, che rimanendo A
senza i Vitelli, è necessitato risolver
che non si può più muovere un p
Le ragioni che ne allega sono, c
grossa banda di gente questa de' Vit
mancandogli gli sarebbe contro; e l
dosi in un subito, sbigottirebbono il
po in modo, che ne seguirebbe l'e
detto. Facciano ora di tutto giudiz
Signorie vostre; alle quali mi raccom

Die 20 *julii* 1505. *Senis hora* 15

Facciano le Signorie vostre rimbo
Francesco del Nero per la presente st
ta di 15 carlini.

Servitor
Nicolaus Machiav

V.

Magnifici Domini etc.

sono stato di nuovo con Pandolfo, poi-
è comparse questa mattina la vostra di
i data a 16 ore, e con seco mi distesi
quanto mi parve a proposito sopra il
ntenuto della lettera di vv. SS. Durò sua
gnificenza poca fatica a rispondere, a-
ndo a mente molto bene quello che mi
eva risposto alla prima delle vostre lette-
, facendomi di nuovo fede che ogni mo-
nento gli dispiace, e che per segno di
esto, dove ha possuto rimediare, lo ha
to, avvertendone voi e dissuadendo l'Al-
no; e di più per toccarne fondo e
r intender meglio i termini di questa co-
, disse averne scritto a Roma al suo uo-
o e commessogli che sia con il Cardina-
Santa Croce, e intenda se Bartolommeo
questa impresa con ordine di Spagna,
rchè quando la faccia con ordine di quel
e, è per governarsi in un modo, quan-
o senza è per governarsi in un altro; e
e di questa commissione ne aveva avuta
sposta questa mattina, per la quale gli
a significato, che Santa Croce aveva det-
non ne saper nulla, ma credere di no;
iè che Bartolommeo non abbia il consen-
di Spagna; ma che per chiarirsene scri-
rebbe a Consalvo, e la risposta gli signi-

farebbe; ma che credeva che Con
al tutto comanderebbe a detto Barto
meo che si astenesse. E così mostrò
dolfo, e disse che aveva fatto tutti i r
dj che solo per lui si poteva fare e
va d'ingegno e di pratica; ma se si
va a scoprirsi e metter mano alla f
bisognava avesse in compagnia delle SS
la quale non poteva esser fidata senza
intelligenza, e però mi aveva detto sem
che bisognava fare l'accordo. e dipoi p
vedere a' rimedj più forti; e che non
già vero che lui avesse in questo cas
briglia e gli sproni, perchè gli sproni
n'ebbe mai, e la briglia tira quanto
E perchè dubita non poter tanto, cl
lo ajuto delle SS. vv., ma lo vuole in
do che sia sano a ciascuno, e non a
na parte. Io mi ingegno replicarvi ap
to le parole sue, acciò vv. SS. pos
meglio congetturare l'animo suo, e d
farne giudizio e deliberarsi secondo i
sogno della città. Non scrivo le repl
per non torre tempo alle SS. vv., ma
me non si lascia a dir nulla, che l'i
gno e la pratica della cosa mi sommini
non di meno poco giovano le repliche
seco, essendo uomo che ha i fini
ordinati, e ben risoluto di quello che
sidera condurre. E perchè nel rispon
gli io gli dissi, che non sapevo come (
salvo potesse comandare a Bartolom
che non cavalcasse, essendo spirata la (

a' 20 di questo, rispose, che questo
uscito fuori, che la condotta di Bar-
meo con gli Spagnuoli durasse tutto
20 di luglio, era uscito da lui, per-
parlandogli Bartolommeo l' ultima vol-
e si trovò con seco, di volersi con-
e con i Francesi e con voi per la
ca che aveva mossa il Rucellajo, dis-
artolommeo, che poteva da' 20 di lu-
in là fare a suo modo, onde per quel-
rola congetturò che dovesse finire la
otta; ma che ha poi inteso che la con-
dura tutto ottobre prossimo e che
to è più verisimile, perchè la comin-
li ottobre e le si soglion fare per an-
ma per avventura vi potrebbe essere
che capitolo, che gli dà licenza di po-
acconciare avanti due o tre mesi con
. Dissemi ancora Pandolfo avere da
a, come il Papa sollecita Bartolommeo
varsi d' in su quello della Chiesa, e
per paura che non andasse a trovare
lligiare le sue genti che sono ad Otri,
andò fanti ed altri cavalli aveva in
a. Dissi ancora a Pandolfo, che non
ido Consalvo d' accordo con Bartolom-
, non si dovrà servire dei fanti di
biuo, nè di quelli che vi venissero.
ose che io dicevo il vero; ma che cre-
di aver fanti d' altronde, e che per
to Bartolommeo aveva ricercato di par-
a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e
Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi

disse prima, e non vi aveva mandato
Pepo, come mi aveva detto poi; ma che
non credeva che Gianpaolo lo servisse,
lui era per confortarlo, e che aveva ordi-
nato a Cornelio che intervenisse nel loro
ragionamento per poterlo intendere, e in-
tendendolo me ne avviserebbe. A me par-
ve dopo un lungo ragionamento avuto se-
co, e disputa fatta di queste cose, accioc-
chè vedesse che altri conosceva gli aggira-
menti o naturali o accidentali che fosse-
ro, dirgli che queste pratiche mi facevano
in modo confuso, che io dubitavo
dare la volta avanti me ne ritornassi; per-
chè ora s'intendeva che Bartolommeo veni-
va innanzi con fanti e danari di Spagna;
ora che mancava dell' uno e dell' altro,
e che Consalvo gli comanderebbe che fer-
masse; ora si sentiva che fra due o tre di
voleva passare, il che mostrava ch' egli
avesse fermi tutti gli ajuti che bisognasse-
ro; ora s' intendeva che limosinava fanti
di Gianpaolo; ora s' intendeva che il Papa
faceva fondamento sopra di lui; ora si sen-
tiva che non temeva, ora si udiva che lui
era in una medesima intelligenza seco e
con lo Stato di Siena; ora s' intendeva che
i suoi soldati predavano i ripredini Senesi:
per tanto io desideravo che sua Signoria
mi rilevasse questa ragione. Rispose Pan-
dolfo: Io ti dico, come disse il Re Federi-
go ad un mio mandato in un simile que-
sito; e questo fu che io mi governassi di

r dì, e giudicassi le cose ora per ora
lendo meno errare, perchè questi tempi
no superiori ai cervelli. Mi soggiunse
he detti tempi erano ancora favoriti dal-
l'animo dell'Alviano, che era uomo da
re in un tratto speranza e paura a' suoi
icini, mentre che sarà così armato. Gli
ssi su questo l'ordine vostro di Manto-
a e Milano, acciocchè gli altri si potesse-
o, ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti,
on avendo lui avuto risposta della lettera
he scrisse jeri, dove si allargava un poco
iù con la materia, nè ancora avendomi
v. SS. possuto rispondere a quanto jeri
ne scrissi a quelle. Nè del campo del-
Alviano s'intende poi altro. Mi racco-
mando alle Signorie vostre.

Die 21 julii 1505. hora 19 Senis.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo
quel suo Cortonese, e si offre farlo com-
parire costì, quando di lui fusse fatta a
v. SS. alcuna sinistra informazione.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

a ritornata de' Nove, si scusò con quel-
e differì la risposta a questa mattina.
tanto stamane ad ora conveniente mi
ferii in Duomo, e trovato Pandolfo
quattro di questi suoi primi, e acco-
omi a loro, quello dopo non molte pa-
mi disse, che mi lascerebbe con mes-
Antonio da Venafro, dal quale sarei
guagliato della opinione loro. Il qual
ser Antonio, rimasti soli lui e io, mi
e che in questo partito proposto da
ser Michele non si vedeva alcuna sicur-
dal canto de' Senesi, perchè vi conosce-
o dentro due pericoli, l'uno se il Re
qualunque causa non lodasse, o non
esse lodare, l'altro se nel lodare egli lo
iudicasse alle Signorie vostre. E benchè
si creda che le Signorie vostre fareb-
o questa remissione con animo, che il
ritornata Pisa dal canto vostro, ci avesse
ggiudicare Montepulciano; tuttavia non
a però che non potesse essere una del-
lue cose dette, e che qui non se ne
ia a dubitare. E però se non si trovas-
nodo a cancellare questa dubitazione,
si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva
are modi, se non a farla come si era
onato prima, perchè se si cercasse che
te da parte facesse qualche atto da as-
rare questo Stato, se ne anderebbe la
in lunghezza, e qui vi è carestia di
po a voler fare le provvisioni conve-
ti per opporsi a chi cerca alterare la

Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo; nè io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle Signorie vostre. E lui con quella più efficacia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa, che mi potesse far capire, che Pandolfo desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può sapere, conoscendovi savj, d'onde possa procedere tanta difficultà a risolversi. Io non potei fare, essendo lui tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi, che il difetto era più d'altri che di vostre Signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo aversi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d'utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto perchè pensano altri gli voglia ridurre a voto suo con ingiurie e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente, l'accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rot-

za, e ora la venuta di Bartolommeo d'Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l'ingiuria, e il principio dell'amicizia i benefizj, e che errava chi si vuol fare amico un altro e cominciasi dall'ingiuria; e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui e a molti altri cittadini più volte, che a voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza che ci era nata, e che a cancellarla bisognava ci si affaticase più chi ci aveva più colpa; e che l'uffizio di di qua era mostrarsi pronto e unito, senza volere intendere altro, a fare resistenza a Bartolommeo, e con questo pegno di benefizio ne seguitava l'amicizia facilmente e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti non ci essendo tempo a fare questa amicizia, mi pareva veder tornare la cosa in una confusione da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l'estate e piangere il verno. E che io avevo detto altre volte e di nuovo ero sempre per ricordarlo, che i corpi più deboli sogliono più temere i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole nè ragioni in mostrarmi che questa città non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare

l' accordo de' Lucchesi, fece rompere la condotta a Giaupaolo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non può pigliare la spada contro a quest' altro; ma facciasi l' accordo e diventerete padroni di Toscana. E di nuovo si distese nell' utile grande che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasima dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle ch' egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei; nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell' Alviano mi disse Pandolfo, che non aveva alcuno avviso; e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levasse jermattina, come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d' altronde non lo posso sapere. *Valete*.

Die 23 *julii* 1505. *Senis*.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

Per questa. A. a ore diciassette facciano le Signorie vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

VII.

Magnifici Domini etc.

Per l'ultima mia data jeri a ore 17 scris-
i alle Signorie vostre la risposta mi era
ita fatta, prima da Pandolfo, dipoi da
iesser Antonio da Venafro in suo nome
ppra l'articolo mosso da messer Michele
icci, secondo mi scrivevano le Signorie
ostre per la loro de' 21, ed avranno, me-
iante quella lettera, giudicato facilmente
ie bisogna lasciare stare questa pratica
' accordarsi, o pigliarlo in quel modo
crissi per la prima lettera alle Signorie
ostre. Jersera, che era circa a ventiquat-
o ore, Pandolfo mi fece chiamare, e
ii conferì avere avute lettere da Roma
i ventidue dì, e di campo ancora del
iedesimo giorno. Lessemi la lettera di
oma scritta in cifra, ma dicifrata sopra i
ghi de' versi come si usa. Scrivevagli
uomo che tiene là, e lo avvisava come il
ardinale Santa Croce aveva avuto risposta
a Napoli di quello aveva ricerco Consal-
o, se Bartolommeo faceva questi movi-
ienti con sua saputa o no, e dice avergli
sposto essere contro alla voglia sua, e
ie per uomo spedito di nuovo ha coman-
ato a Bartolommeo che non alteri le cose
i Toscana nè di Pisa, e che il medesimo
vviso aveva avuto il Cardinale de' Medici

dall' uomo che tiene presso a Consalvo. Della lettera di campo, Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, e li quali dicono avere avuto risposta da messer Giulio e da Giovanni loro fratello, e che sono contentissimi che faccino la voglia di Pandolfo; e dall' altro canto si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina e andare a Capo di Monte pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Giampagolo non gli erano suti nè promessi nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi, e quanto a' Vitelli la lasciai passare, perchè non avendo risposta da vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo gliene negasse, e che io credeva gli sarebbe facile, avendo Gioanpagolo fede in lui, ed essendo suo

soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui, perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l'avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai gliene pareva essere chiaro quando fosse vero che l'Abate d'Alviano fosse ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la disperazione muoverlo, e per questo confortava le SS. vv. a non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per disperati, de' quattro tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa, non se ne muova mille, e gli eventi sono varj. E di nuovo si distese che alle Signorie vostre stava porre il piede su questi primi incendj, e potevano diventare padroni di Toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata, e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare

COMMISSIONE

A

NICCOLÒ MACHIAVELLI

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO FIORENTINO (1).

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

PERCHÈ le Signorie vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve jersera otto dì, e per essere questa Potesteria

---

(1) Ad insinuazione del Machiavelli la Signoria di Firenze risolvette di arruolare i suoi proprj sudditi, per avere ad ogni occorrenza forze proprie. Le due Provvisioni, che si riporteranno nel tomo VI. di questa edi-

grande, e scompigliata, e male fornita di messi, non potei avere scritto questi uomini prima che Domenica prossima. Dipoi

---

zione, e che furono distese dal nostro Niccolò, diedero l'ultima mano alla perfezione del progetto. Si cominciò a porre in pratica il consiglio del Segretario con descrivere per tutto il Dominio gli uomini atti all'arme, ed egli stesso fu commissionato ad eseguire per la maggior parte questa descrizione. La sua prima missione fu nei primi giorni di gennajo 1505 ab Incarn. come si rileva dalla seguente lettera del Magistrato de' Dieci al Vicario del Mugello.

Al Vicario del Mugello, Mariotto di Piero Rucellai, die 23 januarii.

Tu sai perchè ragione noi mandammo a questi dì passati Niccolò Machiavelli nostro al Borgo a s. Lorenzo, e perchè torna a questo dì al Borgo a dare perfezione alla cosa; ed avendo lui bisogno dell'ajuto, tu gli manderai dua dei tuoi cavallari; e farai che tutti due lo vadino a trovare al Borgo giovedì mattina prossimo futuro ad ore che sieno a lui avanti levata del sole. Sarà detto Niccolò o nel castello del Borgo, o a casa Antonio del Rabatta, che è propinqua a detto Castello. Fai quanto ti commettiamo non manchi.

Dipoi passò il Machiavelli al Pontassieve, Dicomano ec. come fralle altre cose ne fa fede la seguente lettera ai Potestà di quei luoghi.

Potestati Dicomani, et Potestati Pontis ad Seven, die 28 januarii 1505. Esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro Segretario, quale mandiamo costì per fare alcune cose noi gli abbiamo commesse; e vogliamo che in tutto quello ti ricorderà, tu gli presti ogni ajuto e favore, come se noi proprj te ne ricercassimo.

L'ultima sua gita per questo effetto fu in Casentino, e per essa furono spedite queste patenti.

Die 26 februarii 1505.

Noi Dieci ec. Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò Machia-

dnedì mi trasferii a Dicomano, dove aveo ordinato per avanzar tempo che fussino gli uomini di quella Potesteria; ma non mi riuscì, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Dicomano, e di quelli della lega di s. Gaudenzio non ve ne era venuto veruno, ondechè il martedì mi traferii a s. Gaudenzio, dove per la grazia di Dio vennono buona parte degli uomini di quella lega, tantochè nell'una e nell'altra lega cioè in tutta la Potesteria di Dicomano, ho scritto dugento uomini, i quali fo conto ridurre da 150 indietro, e mi è suta una fatica grandissima a condurgli, per dua cagioni; la prima per la loro consueta e antica inobbedienza; l'altra per l'inimicizia quale è fra quelli da Petrognano, ed i Campani che hanno diviso quella montagna. Della parte de' Campani si sono scritti quelli che io ho voluti scrivere. Di quelli da Petrognano e Castagneto, che sono una medesima cosa contro a' Campani, non se ne volle scrivere veruno, ma ne comparse innanzi a me circa quaranta con il figliuolo di Andreasso, che è loro

---

velli cittadino e Segretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino e sue circostanze, per scrivere e armare sotto le bandiere dell'ordinanze nostre tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà. Pertanto noi comandiamo a tutti voi, Rettori e Ofiziali nostri, gli prestiate ogni favore, e voi sudditi ogni obbedienza, per quanto stimate la grazia, e temete l'indignazione nostra.

ovi, e vedrà che cosa è avere a raccozzre insieme uomini contadini, e di questa ria. Raccomandomi a vostre Signorie. *aleto.*

In Pontassieve a' dì 5 di febbrajo 1505.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

ARRIVAI qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa Poteria, e jeri quelli di Pratovecchio, e og- quelli di Castel San Niccolò, e domani riverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito iesto Vicariato; e accozzerò sotto un Connestabile S. Niccolò e Poppi, e sotto l' alo Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno ieste quattro Potesterie circa settecento omini cappati. Non posso fare più altro i Connestabili non vengono, e l' armi on mi sono mandate. Scrivo a Francesco uaratesi per l' armi che io voglio, e le ostre Signorie prego sollecitino i Connestali; ed in mentre che l'armi e i Connestali penano a venire, io scriverò la Poteeria di Chiusi, e quella di Castel Focoiano, le quali si potranno armare e truire sotto un Connestabile. Pertanto ostre Signorie delibereranno se le voglio-

no armare queste due Potesterie, e volendo, me ne avviseranno, e troveranno un altro Connestabile, e sarà buono, quando paja a quelle, o Dietajuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le Signorie vostre me ne rispondino, e commettino a Francesco che mi mandi l'armi, che io gli domando; e alle Signorie vostre mi raccomando.

Ex Poppi die 3 *martii* 1505.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi a' dì 3 alle Signorie vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro Potesterie di questo Vicariato, io scriverei oggi Castel Focongano e domani Chiusi, e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua Potesterie si armassino, e volendo, vi richiesi mi mandassi un Connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito, perchè trovo quella Potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, ed essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini; e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e

stel San Niccolò, e Subbiano con Bibna e Prato vecchio, e che questi dua nnestabili mi servino; per tanto non mi mderete più Connestabili. Ma saranno ntente vostre Signorie sollecitare il Quatesi a mandarmi l'armi che io gli chieg-, perchè io non ci fo più nulla, se armi non veugono, e perdo tempo. Chiuper ora rimarrà addietro, e si potrà ugiungere con altri luoghi del Vicariato Anghiari, o lasciarlo sopra di se, perhè è una grandissima Potesteria, e da laiare passare le nevi a maneggiarla. Raccmandomi alle Signorie vostre.

In Poppi a' dì 5 martii 1505.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.

ISTRUZIONE

Data a Niccolò Machiavelli per Roma a' dì 25 di agosto 1506.

Niccolò, ne andrai in poste fino a Roma a trovare la Santità del Papa, o in quel luogo dove tu intenderai trovarsi, per rispondere a quanto quella per il Protonotario Merino ci ha significato e dell' impresa di Bologna, e di servirlo del sig. Marcantonio Colonna nostro condottiere. In che la risoluzione nostra, e quello che tu gli hai a rispondere, è questo. In prima se il tempo e luogo lo patirà, lodare questa sua buona e santa deliberazione, con mostrare quanto la ci sia grata, e quanto bene ne speriamo.

: poi, se ti parrà, scusare con quelle ra-
mi, e cagioni che ti son note la dilazione
e si è messa di questi pochi dì in fargli
posta. E in ultimo, quanto al richiederci
ello condottiere con la sua compagnia, che
esta richiesta ci fu molto nuova e inaspet-
ta, e però ci ha fatto stare alquanto so-
esi, perchè avendo da marzo in qua cas-
ti i condottieri per circa 200 uomini d'ar-
?, e serbatoci a randa il bisogno nostro,
nanendoci ancora due mesi da stare in fa-
me, non vedevamo potere sicuramente pri-
rci anco di queste genti. Questo diciamo,
rchè se lo avessimo saputo prima, o non
sarieno cassi quelli, o ne avremmo condot-
altri per poter servire sua Santità, ancor-
è ci fosse stato grave, e malvolentieri si
sse sopportata la spesa.

Non è però per questo che noi vogliamo
ncare di ajutare ancora noi, e porre le
ni in questa santa opera di sua Santità,
ci siamo risoluti compiacerla volentieri,
farne cosa grata a quella, e per i tanti
i si spera abbiano a seguire da que-
principio. E stando ferma questa nostra
oluzione di concedergli queste genti, desi-
riamo e così preghiamo la sua Beatitudi-
, che fino che l'impresa sia in essere, e
no provviste tutte le altre cose disegnate,
ondo la relazione fatta qui dal prefato
otonotario, voglia che ce ne serviamo noi,
rchè il sig. Marcantonio è di presente il
imo capo di gente che abbiamo, e levato

lui da quelle frontiere di Pisa, quei luoghi e gente che ci restano, rimangono con poco governo, e con poca guardia. E in tanto che le altre provvisioni si apprestano, si verrà più verso la vernata, e noi anco avremo provvista quella guardia di qualche gente più. E in effetto tu farai intendere, e costì offerirai a sua Santità, quando l'impresa sia per essere, e le altre sue genti, e d'altri comincino a mettersi insieme e cavalcare, e sieno in essere tutti quelli altri favori, che ha riferito qui il prefato Protonotario, le nostre genti non saranno le ultime, essendo vicine quanto elle sono. Aggiungendo che noi ti abbiamo mandato per essere appresso a sua Santità in questo cammino, e finchè vi arrivi nostro Oratore che fia presto, acciocchè quella abbia a chi commettere, che ci avvisi a qual tempo, e a qual volta la Santità sua vorrà queste genti, e ciò che altro accadesse. E tu mentre seguiterai la Corte, ci terrai diligentemente avvisati di quanto accaderà degno di notizia.

Ego Marcellus etc.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Ieri arrivai a Nepi, dove quel dì medemo il Papa era giunto con la Corte, e dì d'avanti si era partito da Roma, e on parlai jersera a sua Santità, per essere mota dalle faccende: presentamigli quea mattina dopo desinare subito, e innansi levassi da tavola, e mi dette audienza la presenza di Monsignore reverendissimo Volterra e di Pavia (1), e di messer Gabiello, che venne costì. E perchè le Siorie vostre possino vedere d'ogni tempo uello che io dissi, e che mi fu risposto, ndo pure la cosa d'importanza, io referò *ad verbum* le mie e le sua parole, he furono queste.

Beatissime Pater. La Santità vostra sa uanto quelli miei eccelsi Signori sieno l'ogni tempo suti devoti di questa Sacroanta Sede, e come eglino non si sono curati, nè mai dubitarono mettersi a mille pericoli, per mantenere ed accrescere la lignità sua. Questa devozione antica è raddoppiata al presente, rispetto alla persona

(1) Questi fu messer Francesco da Castel del Rio, escovo di Pavia e Cardinale ec. Buonaccorsi pag. 160.

di vostra Santità, per averla *etiam* quando era *in minoribus* conosciuta padre, e protettore delle cose loro; conviene per questo, che desiderino lo augumento della potenza e dignità sua, perchè con lo aumento di quella *etiam* accrescerà la speranza loro di conseguire da lei quello che sia la salute di quella patria; nè potrebbono più laudare nè mostrare maggiore contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere, chiamandola santa e buona, e degna veramente della Santità e bontà di vostra Beatitudine. È ben vero che molte circostanze, e considerazioni comuni, e proprie d'importanza li hanno fatti stare sospesi, ed essere tardi a deliberarsi, perchè e' sentono che il Re Ferrando viene a Napoli, e pure potrebbe questa sua venuta, rispetto a chi non se ne contentassi, fare qualche movimento. Sentono che l'Imperadore è con li eserciti suoi a' confini dei Viniziani, e quelli Signori avere volte le loro genti d'arme nel Friuli, e creati dua Provveditori di autorità. Questo dissi, perchè intesi jeri da uomo degno di fede questa nuova per vera: la quale sua venuta, quando si tiri avanti, è di gran momento, e può turbare assai le cose d'Italia, e merita d'essere considerata. Quanto alle cose proprie, quelli mia Signori hanno la guerra di Pisa, la quale è di quel medesimo, o di maggior peso che la fosse mai, per avere preso i Pisani con-

nuamente più animo. Oltra di questo, anno casso quest' anno circa 200 uomini ' arme, e hannosene riserbati quelli soli, he sieno per la difesa loro; non hanno anora capo, che sia per governare quelle enti, quanto Marcantonio, ed il privarene potrebbe arrecare loro danno. Sentoo che i Viniziani sono male contenti di uesta impresa, e che l' Oratore loro a ,oma ne aveva fatto fede; considerano .n' altra cosa quelli mia Signori, e di uesto mi perdoni vostra Beatitudine, che on pare loro, che le cose della Chiesa si ıaneggino in conformità di quelle dei 'rincipi, perchè si vede uno uscire delle ≥rre della Chiesa per un uscio, ed entrae per l' altro, come hanno fatto ora i Iorattini in Furlì, che ne hanno cacciati 'uelli vi stavano per vostra Santità. Non i vede oltra di questo muovere cosa veruna i verso Francia, che toglie fede a quello i che *publice* si promette la vostra Santà; nondimanco, non ostante queste conderazioni, che sono della importanza, che ostra Beatitudine conosce, quelli mia Sinori non sono per deviare nè per mancae di ajutare ancora loro condurre questa ınta opera, e si sono resoluti compiacerla ɔlentieri, qualunque volta si vegghino in ısere quelli ajuti, che la fece intendere ıro per il suo mandato. E perchè io non redo possere meglio esprimere la volontà ei miei Signori, nè più enudare la veri-

te, che sempre a vostra Beatitudine la commissione mi avevano data, però io la leggerei a quella: e fatto questo, mi trassi la instruzione di petto, e lessila *de verbo ad verbum*. Udì sua Beatitudine me prima, e poi la instruzione attentamente, e lietamente. Dipoi replicato dopo qualche parola grata, parendogli considerare bene ciocchè aveva udito, che vostre Signorie temessino di tre cose: l'una, che li ajuti di Francia non fussino: l'altra, che sua Santità la governassi fredda: la terza che non si accordassi con messer Giovanni, e lasciasselo stare in Bologna, ovvero cacciandolo non ve lo lasciassi poi ritornare. Alla prima disse, io non ti saprei mostrare la volontà del Re, se non con la mano del Re proprio, e a me basta la soscrizione sua, sanza ricercarne altro contratto, e chiamò Monsignore d'Aix, per lo addreto di Cisteron, e li fece trarre fuora la commissione con la quale tornò in Francia. Mostrommi la soscrizione di mano del Re: lessemi dua capitoli lui proprio, che trattavano delle cose di Bologna, il primo confortava il Papa all'impresa di Bologna, e offerivagli 400 infino in 500 lance con Monsignore d'Allegri, o il Marchese di Mantova, o tutti a due insieme, e a sua posta: nel secondo diceva, che non importava a questo li capitoli aveva con messer Giovanni, perchè si era obbligato salvarlo nelli Stati sua, non in quelli della Chiesa, e confor-

ava il Papa a fare presto presto, che così
ra scritto: e lo avvertiva a fare ogni cosa
er non ingelosire i Viniziani di Faenza:
essemi dipoi dua letterē del Re, e soscrit-
e di mano del Re, l'una data di maggio,
he Cisteron portò seco, l'altra data di
questo mese, e diretta al gran Mastro a
Milano, al quale comandava movessi le 400
a 500 lance, qualunque volta o Monsi-
gnore d'Aix in persona, o altri per parte
lel Papa liene commettessi. Letti ī capito-
i e le lettere, disse che non sapeva che
ltro si potessi mostrare della voglia del
Re, e che questo dovrebbe bastare a vo-
tre Signorie. Quanto alla freddezza sua,
lisse che era in cammino, e andando in
persona, non credeva possere governare la
cosa più calda che andare lui proprio.
Quanto alla terza o di lasciare messer Gio-
vanni in Bologna, o che vi ritorni uscito
che ne fosse, disse che non è per lasciar-
velo in verun modo, perchè lui sarebbe
pazzo a starvi come privato cittadino, e
altrimenti non ve lo vuole, e quando e'
e ne vadia è per assettare le cose in mo-
lo, che a suo tempo e' non vi ritornerà:
quello che poi un altro Papa si abbi a fa-
e, disse che non lo sa. Concluse, che li pia-
ceva che io lo seguitasse, e che ringrazia-
va vostre Signorie di quello avevano pro-
messo infino qui, e che era certo non
mancherieno del resto, veggendo la fede del
Re, di che avevan dubbio, e che mi fareb-

be intendere qualche cosa infra pochi dì. Quello si replicassi, per non tediare vostre Signorie, si lascerà indrieto; basti sol questo che non si uscì un punto dalla commissione: non voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti e' parlò nell' orecchio a Monsignore di Volterra, e Pavia, poi si volse a me, e disse: Io ho detto, che desidero fare un gran benefizio a quelli tuoi Signori, ma non lo voglio promettere ora, perchè non lo potrei fare, ma quando potrò, io lo prometterò, e farò in ogni modo; e in su questo mi le ai dai piè di sua Santità, e ritiratomi da parte insieme con Monsig. d' Aix, che era venuto quivi per le cagioni già dette, mi disse detto Aix, che tutte le difficultà che lui aveva avute in Francia, nel fare che il Re consentissi, erano nate che il Re non credeva, che facessi da dovero; ma vedutolo ora mosso, raddoppierà l' animo al Re di servirlo. Replicagli, che a Firenze aveva dato ammirazione essere venuto pochi dì fa un uomo da Milano, mandato dal gran Mastro a messer Giovanni a confortarlo, e promettergli, che il Re non li mancherebbe ec. Risposemi, che io non me ne maravigliassi, perchè o il gran Mastro lo aveva mandato *motu proprio*, per fare bene a qualcuno all' usanza Franzese, o se lo aveva mandato di consenso del Re, era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio a cosa veruna; e

che se ne maravigliava tanto meno, perchè
sendo in Corte d'avanti al Re, che già
erano fatti i capitoli, il Re altamente in
sua presènza disse all'uom di Bologna,
che stessino di buona voglia, e non dubitassino,
perchè il Papa lo richiedeva solo
di Perugia, e quando lo richiedessi d'altro
non lo servirebbe.

Sendo dipoi circa ore 22 dreto al Papa,
che andava veggendo questa fortezza,
come cosa rara; vedutomi da parte mi
chiamò, e di nuovo mi replicò quel medesimo,
che mi aveva replicato questa mattina
alla mia proposta, e che aveva resoluto,
e risposto benissimo a tutte quelle cose,
che potevano tenere sospese vostre Signorie,
e riandò *de verbo ad verbum* le
parole mi aveva dette la mattina; e replicandogli
io, secondo le parole della istruzione,
che le vostre genti non sarebbon
l'ultime, disse che si aveva a valere di
tre sorte genti: sue, di Francia, e vostre,
e che di suo àveva 400 uomini d'arme
ben pagati, e che se gli avvierebbe innanzi,
e che aspettava di più cento Stradiotti
che venivano dal regno di Napoli,
a' quali aveva mandati danari, e che arebbe
le genti di Gianpaolo o sotto lui, o altri,
come li paressi, e de' fanti aveva piena
la scarsella; sì che quando e' fussi con
queste genti insieme, le vostre potevano
venire a loro posta, non volendo essere
l'ultime, e che io scrivessi tutto questo a

vostre Signorie, e quel che gli occorresi mi farebbe intendere alla giornata. Soggiunse che non aspettava, e non voleva favori Viniziani, e che lo scoppio loro era e non nasceva da altro, se non che e' volevano essere capi loro col favorirlo; ma lui non ha voluto, per non conceder loro quello, che tengono della Chiesa con tanto suo carico, e con tanto pregiudizio vostro, e che quando e' non facessi mai altro, che tenere forte questa cessione di non la fare, dovrebbe far correre vostre Signorie sanza rispetto a convenir seco; e tanto più non si avendo a presumere, che si abbi a fermare quivi, succedendogli bene i principj. Io replicai convenientemente stando sempre largo, nè per questa prima giornata posso dire altro a vostre Signorie, che quello che io ho udito dire a sua Beatitudine; presumo bene per questo ultimo ragionamento, che non passeranno molti dì, che vi ricercherà, che le genti vostre cavalchino, non ostante che quelle del Re non fussino mosse, delle quali lui accenna volere valersene in caso di necessità, e non altrimenti, per la gravezza loro, e per non si fare nimico quel paese, che a lui pare avere benivolo.

Qui è Ramazzotto suo soldato, e promette a sua Santità i due terzi di quella montagna in suo favore, e sua Santità lo carezza assai.

Con questo Pontefice vanno continua-

nte 6 o 7 Cardinali, di quelli che o
consiglio, o per altro li sono più gra-
li altri si distendono al largo per que-
terre circostanti, e all' entrata di Viter-
tutti i Cardinali fieno seco.

Il cammino suo, per quello s' inten-
fia questo: starà qui domani, dipoi
nenica andrà a Viterbo, dove starà tre
rni, di quivi andrà ad Orvieto, dipoi
Piegajo, e poi a Perugia; potrebbe so-
stare quivi poco o assai, nè s' intende
ne la mente sua, come voglia assetta-
quella terra, nè come voglia governar-
son Gianpaolo. Dicesi li verrà incontro,
forse avanti parta da Viterbo. Andrà di-
i questo Pontefice da Perugia ad Urbi-
, e quivi vuole soldare 4000 fanti. Di-
i, e da uomini d' autorità, che avanti
a Cesena li verrà incontro il Duca di
rrara e il Marchese di Mantova. Nè
questa mi occorre altro, che racco-
ndarmi a vostre Signorie, *quae felices*
eant.

In Cività Castellana a' dì 28 *d' ago-*
sto 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Erami scordato dire alle
gnorie vostre come il Papa medesima-
ente in Consistorio disse, che il Re Fer-
ando, Re d' Aragona e Napoli, aveva fat-

ta intrattenere più tempo fa al suo Oratore, che non partissi da Roma, perchè voleva lo andassi a trovare come era in qualcuno di quelli porti propinqui; e che dipoi li aveva scritto, che venissi in Corte a trovare sua Santità, e così era venuto, e aveva commissione da quel Re a posta del Papa d'andare a Bologna a fare intendere a messer Giovanni e al reggimento, che se non cedevano a santa Chiesa, lo aspettassino nimico, e loro acerrimo perseguitatore, ed era parato venire in persona a tale effetto; ed è converso, che se pigliavano assetto con il Papa, voleva essere mediatore e conservatore di tale accordo, e promettere che nè la persona di messer Giovanni, nè i figliuoli, nè i loro beni patrimoniali saranno molestati in alcuna parte. *Iterum valete.*

Die qua in Literis.

Idem Nicolaus.

II.

Magnifici Domini etc.

Da Città Castellana a' dì 28 scrissi alle Signorie vostre, la quale fia alligata a questa, nè l' ho mandata prima, per non la mandare a caso, sendo lettera che pure importa, e venendo diciferata, che non ne

:tai meco (1): bisognami questa sera, a
ere che la venga, mandarla per staffet-
, e parte a due ore di notte, e mi ha
omesso essere costì domani a ventiquat-
o ore. Ho pagato per detta staffetta car-
i ottanta, prego vostre Signorie ne rim-
rsino Biagio cancelliere.

Il Papa ha fatto oggi l' entrata qui in
terbo pontificalmente, e così seguirà suo
mmino.

Da Napoli s' intende, che quelli Nea-
litani si preparano a ricevere il Re ono-
rolissimamente, e che Consalvo si prepa-
a girli incontro, e onorarlo.

Intendesi che i Viniziani fanno in
magna mille fanti, chi dice per il Friu-
, e chi per tenere ferma Faenza, che
l passare il Papa lei non pazzeggiassi.
ccomandomi alle Signorie vostre.

Die 30 augusti 1506 in Viterbo.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Notisi che in questa Legazione non s' incontra
ai Cifra, forse per oblivione del Machiavelli, che si
nenticò di portarla seco alla sua partenza per questa
mmissione.

III.

Magnifici Domini ec.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e i
con quelle per . A . una mia de' 2i
la quale detti notizia a lungo de' r
menti ebbi con il Papa in questo r
riene qui; dipoi sua Santità non
fatto intendere altro, e io non h l
ca, ne di nuovo io ho che scrivere
salvo che l Oratore Viniziano ha i
con la Santità sua questi fanti, che
Signoria fa in Romagna, dicendo a
per consuetudine di armarsi, qu
volta i loro vicini si armano.

La nuova dello Imperadore, di
scrissi a vostre Signorie, che li era
a' confini del Friuli, fu tratta fu
questi Viniziani; e perchè ci è lett
Ferrara, che dicono come e' non è
si crede, quando e' non sia, che l'
sciadore la traessi fuori per ordine
Signori, per tenere in sulle brighe i
e con questa nuova in su i princ
questa impresa raffreddarlo.

Qui è venuto oggi in poste un uo
Marchese di Mantova; non si è ben
to ancora la cagione della sua venu
non che si dice come quel Marchese
da a scusarsi con il Papa di non po
nire a trovarlo, come li aveva pron

e quando sia vero, fa credere a qual-
, che per avventura il Re di Francia
lica: qualcun altro crede, che la sia
leggerezza e volubilità di quel Mar-
e: intendendone meglio il vero, lo
rerò.
Ho visitato Monsignore di Ghimel,
tore qui per il Re di Francia, e fatto-
ome servidore di vostre Signorie quel-
arole mi occorsono. Rispose alla pro-
a convenientemente, e nel discorso del
are mi affermò, quella Maestà avere
to al Papa Monsignore d'Allegri con
uecento lance, qualunque volta le vo-
, e che le stavano a sua posta.
De' meriti di questa impresa io non
o dirne altro che quello che io ho
to, cioè che il Papa cavalca in perso-
e va innanzi con le giornate disegna-
e al cammino ho detto; non solda an-
i fanti, e non ha in disegno altra
e, che quelle dissi a vostre Signorie,
sua quattrocento lance, computato
balestrieri per lancia, sono sotto il
a d'Urbino, e governate da Giovanni
Gonzaga dugento; sotto il Prefetto, e
ernate da messer Ambrogio da Landria-
cento: queste sono insieme a' confini di
gia. Giovan da Sassatello ne ha poi
ntacinque, queste sono in Romagna,
gli è comandato li venghino al da-
ti: ha qui seco in guardia cinquanta
strieri a cavallo, che sono venticinque

uomini d' arme, e forniscono il numer
dei quattrocento. Queste sono le for
presenti, e sue proprie; ha dipoi le ger
di Giampagolo, e aspetta quelli Stradiot
del Reame. Altro ordine per questa in
presa non si sente nè di fanterie, nè
cosa che se le richiegga: dicesi che s
derà ad Urbino, come già ho scritto,
darà ordine all' altre cose.

E' sono qui i fuorusciti di Furlì m
to male contenti, e par loro essere ma
dati da Erode a Pilato, e non veggono
sortire altro effetto; sperano tuttavolta
questa sua gita. Raccomandomi a vost
Signorie.

Ex Viterbo ultimo augusti 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secr

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata intenderanno vostre Sign
rie quanto infino ad jeri occorse; *et in
coetera* avvisai vostre Signorie, come
Marchese di Mantova per suo uomo ave
fatto intendere al Papa non potere inco
trarlo, per avere così comandamento d
Re, cioè che non partissi ec. il che si
poi verificato, e di più che il Marchese l
mandato un uomo a Milano a Ciamont

er la licenza, con ordine, che non la
ossendo avere si trasferisca in Francia; e
enchè questa sia giudicata leggerezza da
iolti, nondimanco ha dato dispiacere al
apa, e lo fa pensare di andare a questa
npresa con maggior fondamento, e più
rdinato che prima, e ha spedito messer
ntonio de Montibus auditore di camera,
lo manda a Bologna a fare intendere a
uel reggimento, come il Papa si vuole tra-
erire là, e che ordinino di riceverlo, e
ɔsì ordinino le stanze per il contado di
ologna per cinquecento lance Francese, e
a ordinato, che detto messer Antonio di-
ɔi ne vadia a Milano per levare queste
enti, e il Papa non passerà Perugia, o
più lungo Urbino, se non intende che
genti Franzese sieno mosse; e però sta-
qui più qualche giorno, che non ave-
a in animo, e non partirà domani, se-
ɔndo il primo disegno. Quello che lo fa
iutare dal primo proposito di non adope-
ire, come io scrissi, le gente Franzese,
non in caso di necessità, è lo acciden-
del Marchese soprascritto, e di più vo-
ere con la mossa di queste genti fare sta-
addreto i Viniziani, i quali soldano, e
orrebbono con spaventarlo, che facessi
on loro questa impresa, e lasciassi stare
rancia, pure che lui cedessi loro Faenza
Rimino: l'altra cagione è, che vuole
ssicurarsi de' Franzesi, e vuole farli intin-
ere; e però da jeri in qua si è rivolto

ad entrare per questa via; attende bene con quanta industria e' può ad assicurare i Viniziani, ma questo non basta loro, e vorrebbono essere quieti; e per questo attendono per ogni verso ad attraversarli il cammino, e a difficultarli questa impresa. Attenderò quello seguirà, e vostre Signorie ne fieno avvisate.

Messer Antonio nel transferirsi a Bologna farà la via per il dominio di vostre Signorie, o per la città o d'altronde; parendo a quelle farli parlare per intendere meglio il particolare delle cose, si ricorda con reverenza alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Viterbo prima septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e mandai la lettera insieme con una d'avanti jeri, sotto lettera di Monsignore di Volterra, per un corriere che andava in Francia. Scrissi della deliberazione fatta di mandare l'Auditore di camera a Bologna, e di quivi a Milano per le genti; ha dipoi deliberato il Papa, che l'Auditore si fermi a Bologna, e mandare Monsignore d'Aix,

per lo addreto di Cisteron a Milano, a muovere le genti, sperando che costui possa più facilmente farlo, per avere lui trattato le cose con il Re. Andrà in diligenza, e partirà domattina; e questo dì doveva partire l'Auditore, ma siamo a sera, e non è ancora partito. Vedrò domani che seguirà, e daronne avviso a vostre Signorie, nè si maraviglino delle variazioni, perchè in questi maneggi se ne è fatte, e farassene assai, e chi conosce il Papa, dice che non si può fermare una cosa in un luogo, per trovarvela l'altro dì. Temporeggerà il Pontefice, come io dissi, fra qui e Urbino, infino che la risposta venga da Milano, e non si crede che cominci prima a soldare, nè fare altra spesa, se non ha questa risposta, e non vede quelle genti mosse, e chi è qui per messer Giovanni si conforta assai, veggendo la cosa andare in lungo, e afferma avere promesse dal Re certe, che non li maculerà la protezione. L'Ambasciadore Viniziano attende dall'un canto a sbigottire il Papa con la venuta dell'Imperadore, dall'altra parte li promette le cose di Bologna al certo, quando lui voglia cedere loro Faenza e Rimini, di che il Papa per ancora si fa beffe, nè vi ha posto l'orecchio. Dubitasi bene, che quando i Franzesi li mancassino sotto, che potrebbe per avventura gittarsi, e de' Franzesi non si dubiterebbe, vedute le conven-

zioni ferme, ne portò seco Aix; ma questa disdetta di Mantova fa stare li animi sospesi. Altro non s' intende. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Ex Viterbo 2 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Il Papa per avventura domattina se ne andrà con la Corte fra Monte Fiasconi e Orvieto, cioè la persona sua a Monte Fiasconi con parte della Corte, e il restante della Corte ad Orvieto: mettolo in forse per errare meno.

VI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, e sarà alligata a questa, e questo giorno parte Monsignore d' Aix per Milano, al quale ho parlato avanti il partir suo, offerendoli che mi avvertissi, se io avevo a fare intendere cosa alcuna a vostre Signorie in questa sua partita. Risposemi che non li occorreva altro, salvo che io scrivessi a vostre Signorie, come lui andava in poste a Milano, mandato dal Papa a levare quelle genti d'arme, di che secondo la convenzione quel Re debbe servire il Pontefice, e passerebbe di costì, e avendo tempo visi-

bbe i nostri eccelsi Signori. Il Ponte-
, come per altra ho detto, non si
le farà altro infino alla risposta sua, e
emporeggerà con la Corte, dove meglio
verrà comodo.

Jersera arrivarono qui Oratòri Peru-
i a questo Pontefice, intra i quali è
ser Vincenzio (1), suto costì giudice
uota, e potestà; non li ho ancora par-
, nè so quello che si portino; puossi
stimare, che voglino fermare il caso
Gianpagolo; il che se riuscirà loro o
si vedrà alla giornata, e del seguito
darò avviso a vostre Signorie, alle qua-
ai raccomando, *quae bene valeant*.

Ex Viterbo die 3 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

VII.

Magnifici Domini etc.

De' dua e tre del presente scrissi a vo-
Signorie quello occorreva, e mandai le
ere per monsig. d' Aix, che in dili-

(1) *Nell' Archivio del Monte Comune, negli Atti del* *ità, vol.* 345 *all' an.* 1502 *si legge* » Vincentius de bilibus, Miles et Comes de Monte Vibbiano de Pe-sio, «

ità, che Gianpagolo se ne vada, o che
a privato e sanza genti d'arme. Po-
e per avventura mutarsi di opinione,
per necessità, e parte per persuasio-
e' fautori di Gianpaolo, che ne ha
numero in questa Corte; alla neces-
o induce trovarsi Gianpaolo armato di
a cavallo e a piè, il che fa il man-
lo difficile, e mostra questa difficultà
pa facilmente; se li persuade che li è
o piuttosto a volersi valere di Gianpao-
r l'impresa di Bologna, che a cerca-
cacciarlo di casa, e non li riuscen-
l' impedissi quell' impresa, e che non
ncherà modo, assettata Bologna, rac-
are poi Perugia, e che per ora egli
e fare una impresa e non due, per-
' una potria guastare l' altra; tanto
per queste ragioni e' si crede, che
aolo facilmente potria fuggire per o-
esta fortuna, e a lui basterà avanza-
mpo.

Staremo vigilanti per intenderne il ve-
punto, e di tutto si darà notizia a
Signorie, ancora che per essere fuo-
strada, io non sappi come mi man-
le lettere, e io infino a qui non ho
avute vostre, e stimo abbino corso
na.

Dell' Imperadore non si dice altro, e
apoli ci è che vi aspettano il re Fer-
d'ora in ora, e che Consalvo mostra

d'esserne più contento delli altri. Raccomandomi a vv. SS.

Ex Orvieto, die quinta septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Siamo a' dì sei, e per quella de' cinque alligata a questa, vostre Signorie intenderanno dove si trovavano queste cose, e in particolare il caso di Gianpaolo, e quello che se ne credeva. Intendesi dipoi questo dì, come il Duca e il Legato, che vennono jeri, tirano le cose a quel segno, che si sperava, cioè a termine di salvare Gianpaolo, e hanno ridotto il Papa ad essere contento di valersi di lui e delle sue genti in questa espedizione di Bologna, non però che lo tolga per suo condottiere, nè chi li dia altrimenti condotta, ma li darà una sovvenzione onesta a lui e a sue genti per questa impresa, e verrà qui personalmente ad onorare il Papa, e potrebbe arrivare ad ogni ora, quando le soprascritte convenzioni stieno ferme, e si crede che il Papa non si muterà, per avere d'intorno

li tiene le mani addosso, e non lo la-
ı variare in quelle cose che tornano lo-
a proposito. Dicono che Gianpaolo si
va centocinquanta cavalli leggieri, e cen-
uomini d' arme così bene in ordine.
Credesi, veduto le cose di Gianpaolo
ne le procedono, che quando le vadino
ı l' ordine, che di sopra si dice, che
elle di mess. Giovanni andranno ancora
medesimo cammino; e che questa com-
izione fatta, per fare più facile l' impre-
di mess. Giovanni, farà più facile lo ac-
do suo; e quelli che sono ajutatori di
ınpaolo, saranno ajutatori di mess. Gio-
ıni, perchè non ne spereranno minore
lità, e mess. Giovanni sa che non li
ıno a fare meno utile i condottieri di
esta Corte, che quelli di Bologna. Offe-
mess. Giovanni di mandare quattro de'
i figliuoli al Papa; nè si dubita se si
pone a venire lui, che la cosa non si
ıpiastri subito, nè qui mancherà chi lo
curi. So che la è presunzione fare giu-
io delle cose, e massime di quelle, che
iano ad ogni ora; nondimeno non mi
rà mai errare a scrivere alle Signorie
tre, che opinione abbino i savj delle
e di qua, acciocchè quelle con la soli-
prudenza ne possino fare sempre miglior
ıdizio.
Da Napoli non s' intende altro.
Sonci questa mattina lettere da Vine-

ali avvisa, come a Vinegia erano arriva-
quattro Oratori dello Imperadore, che
ınono armati insino alla marina, e chie-
vano a quella Signoria passo e vettova-
a per l' esercito del suo Signore, e per
passata sua a Roma, e avvisa come lo
ercito di quel Re si trova alli loro confi-
, ma che la persona del Re è discosto
ca sei giornate. Doveranno vostre Signo-
per la via di Ferrara intenderne più
verità.

Partirà il Papa di questa settimana
a volta; il dì appunto io non lo so, e
à uno o due alloggiamenti infra Peru-
ı e qui; e a Perugia si doverà poi po-
e qualche dì, per avere risposta da Aix
Milano, e da mess. Antonio de Montibus
Bologna. Raccomandomi alle Signorie
stre, *quae bene valeant*.

Ex Orvieto die 6 *septembris* 1506.

Erami scordato significare alle Signorie
stre, come l' Oratore Bolognese mi disse
esta mattina, che l' Oratore Veneto non
ssava di offerire al Papa, che i suoi Si-
ori li darebbono senz' altri ajuti Bologna
mess. Giovanni nelle mani, e farebbono
esta impresa sopra di loro, quando il
apa ceda Faenza e Rimini. Non si sa quan-
o questo fossi vero, come e' possino dal-
un canto voler fare una impresa, e dal-
altro avere l' Imperadore a'confini.

Servitor
Nicolaus Machiavellus. Secret.

è arrivato Gianpaolo Baglioni con circa ıquanta cavalli. *Valete*.

Ex Orvieto 8 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici Domini etc.

› scrissi jeri l'alligata alle Signorie vostre, credetti mandarla per Piero del Bene, quale dipoi non la portò, per essersi par-› in tempo che io ero ito allo alloggia-nto di Pavia. Manderolla con questa, :ora non importi molto.

Gianpaolo Baglioni arrivò jeri circa ·ti ore ad Orvieto, come per la alligata vo; trasferissi subito a' piedi di nostro nore, e cerimonialmente li parlò. Que-mattina dipoi si è partito il Papa da rieto, e venuto qui a Castel della Pieve; Gianpagolo con la sua comitiva, e con Duca d' Urbino se ne è andato a Peru-per la diritta. Il Papa domattina parte qui, e ne va a Castiglion del Lago, e ınti vada a Perugia si andrà forse trastul-.do su per il Lago due o tre giorni, e a verso domenica potrebbe fare l'entra-in Perugia.

La composizione con Gianpagolo si di-essere questa: che Gianpagolo li dia

tutte le fortezze dello Stato di Perugia e le porte della città, il che è già fatto; che Gianpagolo metta uno o dua sua figliuoli in mano del Duca d'Urbino per statichi, che li osserverà le convenzioni con il Papa, e sarà buon figliuolo di santa Chiesa; che il Papa metta alla guardia della piazza di Perugia 500 fanti, e ad ogni porta della città di Perugia 50 o quelli più che vuole; che Gianpagolo sia tenuto servirlo nella impresa di Bologna con tutte le sue genti d'arme, e il Papa li debba dare certa sovvenzione per levare dette genti. La quantità non si sa appunto, attenderassi al presente a mettere ad effetto tutto, e avanti il Papa parta da Perugia, ogni cosa doverà avere avuto il termine suo. Con il Papa è qualche Perugino fuoruscito, infra i quali ci è un figliuolo di Grifonetto Baglioni, e un figliuolo di Pompeo delli Oddi. Carlo Baglioni non ci è, e' disegnano tutti questi entrare in Perugia con il Papa, nè lui per questo accordo li ha licenziati.

Qui sono oggi nuove, che il Marchese di Mantova viene a trovare la Santità del Papa, e che a quest' ora e' potrebbe essere partito, e questo ci è per cosa certa. Questa novella del Marchese ha fatto, che qui si è mutata opinione circa l'impresa di Bologna, e credesi che a mess. Giovanni sarà più difficile l'accordo, sendo al Papa l'impresa più facile, perchè si presuppone, che i Franzesi tenghino il fer-

no al Papa, ancora che da Aix non ci sia-
ettere, e fassene congettura, perchè aven-
o fatto qui intendere il Marchese, come
à scrissi, che aveva mandato qui un uo-
mo a Ciamonte per la licenza di poter ser-
ire il Papa, con ordine che non l'avendo
e andassi in Francia al Re, e avendo ora
atto intendere che viene, conviene per la
revità del tempo, che è da quella delibe-
azione a questa, che la licenza venga da
Milano, e non di Francia, e così che si
enga a stare in sulla composizione vec-
chia, che ne portò qua Aix, e senza
dubbio, quando Francia non li manchi
otto, l'impresa di Bologna andrà senza
rimedio alcuno, nè chi desidera aggirarlo
on li accordi lo potrà fare. Bisogna stare
ra a vedere quello che il tempo porta, e
consigliarsi con quello.

Io non voglio omettere di scrivere a
ostre Signorie, come nel cammino questa
nattina sendo a canto a Pavia, mi chiamò
e mi disse: Segretario, mess. Filiberto mi
ha scritto, come passando da Firenze, al-
cuni cittadini li hanno detto, che il Papa
s'inganna a credere essere servito d'un so-
o cavallo in queste cose di Bologna, e che
per nulla quella città lo consentirebbe. Io
i risposi, che non credevo che tali cose li
fussino sute dette se non da uomini ozio-
si, e che non intendevano i meriti delle
cose, perchè quella città è usa ad andare
nnanzi, e non a tornare indietro, e se il

Papa non tornerà indietro lui da' suoi ordini, e da quello si ha promesso, quella città non mancherà un jota di quello li ho detto. Rispose credermi, e che non le aveva voluto dire al Papa per non lo irritare, nè sdegnare. *Bene valete.*

Ex Castel della Pieve, die 9 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

Postscritta. Il Papa starà venerdì e sabato a Castiglione del Lago, e domenica ne anderà a Perugia: potrebbe per avventura stare più in su questo lago, e in su questi vostri confini; donne avviso, acciò se vi paressi presentare sua Santità o di vino o di qualche cosa scelta, che dà cotesto paese, vostre Signorie ne sieno avvertite, perchè io so li sarebbe gratissimo.

XI.

Magnifici Domini etc.

De' dì 8 e 9 da Castel della Pieve, e mandate per la via di Cortona, furono le ultime mie. Venne a' dì 10 il Papa a Castiglion del Lago, e benchè lui avesse detto volerci stare tutto il dì d' oggi, se ne venne jeri a Passignano castello in sul la-

e oggi siamo qui a Corciano, castello
inquo cinque miglia a Perugia; e do-
i farà l'entrata a Perugia pontifical-
te. Ho ricevuto dipoi le loro de' 7 e 9,
ırendomi gli avvisi della de' 9 da comu-
rli al Papa, mi trasferii da sua Santi-
e gliene feci intendere. Dissemi che
a anche lui il medesimo del Re di A-
na, ma che non credeva già che Con-
› gli andasse incontro,' ma più presto
fuggisse. E così disse non creder quel-
ɔll' Imperadore, perchè sapeva di cer-
he non era in attitudine a passare, ma
tutto era trovato da' Viniziani a loro
)osito. Quanto a quello, che le Signo-
vostre scrivono per la de' 7 che si av-
isca sua Santità ec., si fa intendere a
le, come ogni dì gli è ricordato. Ma
'raucia farà seco a mal giuoco, e se
ta passata dell' Imperadore non fia ve-
e presta, potria esser facil cosa che
ci fosse rimedio, e che lui posponesse
ınno della Chiesa, e il pericolo d'altri
sua propria vergogna, la quale gli
grande, se si ritornasse a Roma,
ı aver tentato alcuna cosa, per che lui
fuore. E chi conosce la natura sua
lubita, come le Signorie vostre, ma
ci vede rimedio, se non che si faccia
lo, che è giudicato pernicioso lasciar
ad altri.
Si dubita per assai prudenti, come già
si, che queste cose dell'Imperadore non

sieno ingrossate da' Viniziani in Francia e qui, sì per guastare i disegni al Papa tenendolo in sulla briglia, e intorbidandogli l'acqua di Francia; sì per vedere se possono tirare il Re a qualche nuovo accordo, per il quale si guadagnassero in Italia e fuori se non altro tanta reputazione, che facesse più facile qualche disegno loro; e il Papa proprio è di questa opinione, perchè mi disse, quando gli comunicavo quelle lettere: Questi Viniziani fanno passare questo Imperadore a loro posta, ma tutto fia risoluto, se il Marchese di Mantova verrà; e se il Re anderà di buone gambe, come se ne aveva qualche speranza, quando scrissi l'ultima mia alle Signorie vostre, di che non ci è poi altro.

Scrissi per altra a vostre Signorie, come con tutte le risoluzioni fatte con Gio. Paolo, il Papa meneria seco i suoi fuorusciti, da Carlo Baglioni, e Girolamo della Penna in fuori. Jer sera a Passignano, dove eravamo alloggiati, il Papa gli ebbe a se e disse loro, come per buon rispetto lui non voleva che entrassero in Perugia seco, ma che gli lascerebbe qui, e manderia per loro stato, che fosse in Perugia due o tre dì, e che stessero di buona voglia, che il caso loro passeria bene, perchè voleva al tutto abbassare Gio. Paolo, e fare che potessero star sicuri in Perugia; e per questo aveva ordinato di fare le fortezze, e metter guardia in Perugia a s[...]

lò, e che i figliuoli di Gio. Paolo stes-
› a Urbino, e voler trarre le genti d'ar-
di Gio. Paolo d'in sulle terre di Peru-
, e menarle seco; ma non voleva che
. Paolo le comandasse, ma che la per-
a sua stesse sempre appresso al Duca.
:he non gli voleva per le cose vecchie
'e la vita a nessun modo, ma se pec-
e venialmente glie ne appiccherebbe.
Dolgonsi questi fuorusciti di non ave-
ı entrare in Perugia con il Papa, e
gono che questo è tratto di chi cerca
alvare Gio. Paolo; il quale non poten-
in un tratto fare ritirare il Pontefice
'impresa, lo viene ritirando con questi
li a poco a poco. E credono che al
a debba essere stato fatto uno spaurac-
› di scandolo. E dubitano questi fuor-
ti che chi ha condotto il Papa a non
lasciar entrare poi, è che non sia per-
o a volere che stieno qualche anno
i. E loro tutto il fondamento faceva-
li aversi a serrare a Perugia, era la
enza loro con il Papa, per poter loro
orj ricordare i casi loro. Dà loro bri-
un'altra cosa, quale è vedere tutte
ste cose in mano del Duca d'Urbino,
aver lui gli statichi, e la persona di
Paolo, secondo che il Papa disse lo-
e pare loro che queste cose sieno in
o della parte. E sopra tutto dubitano
la guardia che si ha a mettere in
ıgia, non sieno fanti del Duca; sono

ta si scrive, e con quella speranza, che avviso per quella.

Monsig. di Narbona non prima di jesi abboccò col Papa, perchè venne di i a trovarlo a Corciano, dove era allogato. Non s' intese quello disse per allora; a si vide che non piacque al Papa. Di questo dì si è ritratto, come lui per rte del Re lo sconfortava dall' impresa di logna, allegandogli questa passata dell' Imperadore, e mostrava per avere quel lo stato di Milano tenero e sospetto, n era a verun modo per sfornirlo, per vir lui. E il Papa alterato assai di questa cosa; e nondimeno ha deliberato da se re quella impresa, quando ogni altro gli anchi; e ha spedito oggi Ramazzotto, e togli denari per i fanti fatti, e scritto Brevi a vostre Signorie, e a Ferrara, chiedendo ciascuno gli lasci come Contestabile suo, trar fanti dal suo dominio, e r i suoi danari; e dice che vuole avanti passato Urbino, avere insieme sei in tomila fanti, e volere con questi irne a volta di Bologna. Il Marchese di Manva si crede per avventura potria essere iesta sera ad Urbino, e dicesi che lo rvirà con la persona. Queste cose hanno iella variazione, che veggono le Signorie stre, e chi ha a scrivere di questo dì, nviene le seguiti, e deve meritare di esre scusato.

Delle cose di Gio. Paolo io mi rimet-

to all' alligata. Aggiungerò solo questo, che trovandosi il Papa qui con questi Reverendissimi, benchè le genti della Chiesa sieno alloggiate intorno a queste porte, e quelle di Gio. Paolo un poco più discosto, nondimeno il Papa e il Collegio sta a direzione di Gio. Paolo, e non lui di loro; e se non farà male a chi è venuto a torgli lo Stato, sarà per sua buona natura e umanità. Che termine si abbia ad avere questa cosa, io non lo so. Si dovrà vedere fino 6 o 8 dì, che il Papa starà qui. Una volta Gio. Paolo dice avere conosciuto due vie a salvare lo Stato suo; l'una con la forza, l'altra con l'umiltà, e con il fidarsi degli amici che lo consigliano. E che non ha voluto pigliare la prima, ma volgersi alla seconda, e per questo si è rimesso tutto nel Duca di Urbino. E detto Duca lo fece venire ad Orvieto al Papa, e gli fa fare tutte quest' altre cose che occorrono. I fanti per la piazza e per le porte, secondo che io avvisai, avevano ad essere in Perugia avanti che il Papa ci entrasse. Il Papa è entrato, e non ci sono, e questa cura fu data al Duca di Urbino; pure si dice che fra due dì ci saranno. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vostre Signorie.

13 *septembris* 1506. *in Perugia.*

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIII.

Magnifici Domini etc.

ERI scrissi a vostre Signorie, e mandai
lettera con un'altra mia de' 12 per uo-
ɔ apposta da Cortona, e quel Capitano
avrà mandate alle Signorie vostre.

Scrissi fra le altre cose, come Ramaz-
tto era spedito dal Papa per ire a fare
nti, e credevo che fosse partito insino
ri. Trovandolo dipoi questa mattina a
rte, mi disse che sarebbe spedito oggi,
partirebbe dimattina; e se mi verrà a
ɔvare, come mi promise, gli darò cari-
di portare la presente a vostre Signorie.
a ordine di fare mille fanti almeno, e
stendo fino in 1500.

Come jeri scrissi a vostre Signorie,
esto Papa, non ostante l'ambasciata di
arbona, è più caldo sull'impresa di Bo-
gna, che mai. Nè pare che si sia però
sperato di Francia, e sta sospeso in sul
imo avviso di Aix. E benchè di là ve-
ssero risoluzioni contrarie, è per ire in-
nzi, e se spedirà oggi Ramazzotto, sarà
idente segno. Pare ad ognuno questa
a impresa animosa, mancandogli Francia,
volendo ire innanzi, e ognuno sta sospeso
n l'animo di quello abbia ad essere.
ıbitano molti, come scrissi con altra
ia, che non si getti poi a' Viniziani per

ultima disperazione. Non di manco dall'altra parte non si risolvono come i Viniziani possano scoprirsi a questa impresa, non si scoprendo il Re; e dicono, o il Re non può ajutare il Papa, o non vuole. Se non vuole, non è ragionevole che quel grado, che non vuole avere con il Pontefice, voglia che i Viniziani lo abbiano, e che mal contento il Papa di lui, s' incorni con i Viniziani. Se non può, e la cagione ne sia l' Imperadore, questo medesimo rispetto dovrebbero anche avere i Viniziani, e quella medesima cagione, che tiene addietro il Re, deve tener loro. Molti altri dicono che i Francesi non la filano così sottile, e quello che non vorranno far loro, non si cureranno, che altri lo faccia; e che stimano e giudicano le cose in un altro modo. Si vedrà col tempo, che è padre del caso, quello che seguirà, e a me non pare errare oltre agli avvisi delle cose di qui, scrivervi quello vi si ragiona sopra da questi cortigiani, e uomini pratici e savj.

De' fuorusciti Perugini non s' intende se sia fatta altra risoluzione; e Gio. Paolo dice che gli rimettino a loro posta; ma saranno tagliati a pezzi, che se ne scuoprono.

Parmi, secondo ritraggo, che quella sovvenzione che si disegnava dare a Gio. Paolo, cominci a ragionarsi diventi condotta; ma non vorrebbe il Papa passare cento uomini d' arme, e lui non vorrebbe scen-

·e da quelli che ha, che sono più che
›: si assetterà in ogni modo in qualche
ama buona. E di questo stieno di buo-
voglia le Signorie vostre, perchè le co-
di Gio. Paolo con il Papa vengono sem-
, per quel che si vede, migliorando.
Non si ragiona ancora quando il Pa-
partirà di qui; stimasi partirà intorno
omenica propinqua. *Valete*.
In Perugia 14 *septembris* 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

Magnifici Domini etc.

scrissi jeri a vostre Signorie, e le let-
mandai per la posta di Ferrara, sotto
era di Monsignore di Volterra; reputo
le sieno venute salve, e però non le
licherò.
Comparse dipoi jersera la vostra lette-
le' di undici, e mi trasferii dal Papa,
ssigli quelli avvisi. Mostrò sapere la
te del Re di Polonia, ma non credet-
già quella del figliuolo del Re d'Unghe-
Affermò, quando fussi vera, che l'Im-
adore non potria passare, ma ad ogni
lo disse, che non passerebbe.
Comunicai oltre di questo il capitolo a
nsignore di Pavia, che risponde

'apa, e che permetta che altri faccia quel-
), che non ha voluto fare lui.

Da Monsignore d'Aix non ci è altre
uove, che io sappi.

Parlai jeri a lungo con messer Ercole
entivogli, quale è venuto qua con il Du-
a d'Urbino. Sta confuso in su queste
ose del Papa, e mi disse che al Papa non
osseva riuscire il cacciare messer Giovan-
i, se non in un modo, e questo era il
nerlo in su la spesa, come sarebbe se se
e andassi ad Imola, e fra Imola e quei
ioghi all' intorno distendessi sei o sette-
ento uomini d'arme, e cinque o seimila
nti, e corressilo questa vernata; dipoi
tempo nuovo facessi campo grosso, e
inacciassilo del guasto; nè crede, che ad
na cosa a questo modo messer Giovanni
ggessi, perchè non crede che volessi spen-
ere sanza essere certo della sua salute,
uel poco di mobile che lui ha, e trovar-
dipoi fuora di casa, e povero. Nè du-
ta punto che pigliassi partito, e parlan-
io di questo ritratto con alcuno di que-
i Signori, mi disse che il disegno del Pa-
a non è altro che questo. Raccomandomi
le Signorie vostre.

In Perugia a' dì 15 septembris 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XV.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e la lettera mandai per il Zitolo, che tornava costì in diligenza; e partendo al presente un altro, non voglio omettere fare alle Signorie vostre un verso di quanto si è inteso poi.

I fuorusciti di Perugia sono questa mattina tornati, e sono i fuorusciti vecchi, e quelli fuorusciti nuovi, che sono Carlo Baglioni, e quelli che feciono con lui quello omicidio, restano di fuori. Credesi, quando il Papa dessi tale ordine, che ci potessino stare, che sarebbe assai danno a Gianpaolò, perchè e' si priva di assai possessione, che lui ha a restituire loro, e dipoi ci hanno pure delli amici vecchi, e li animi de' cittadini che solevano ragguardare uno, si cominciano a distrarre; ma veduto i fautori di Gianpaolo, e la reputazione sua piuttosto cresciuta, che mancata per questa novità, si crede più presto, che ci saranno tagliati a pezzi, se loro non saranno savj a pigliare partito da loro.

Il Papa questa mattina in Concistoro ha pubblicato quanto siano presti gli ajuti di Francia in questa sua impresa, i quali

però non sono d'altra qualità, che io mi abbi scritto per la mia di stamani; e di più disse, che i Viniziani li hanno fatto intendere, che sendo cessate le cose dello Imperadore, e mancati in gran parte quei sospetti avevano di là, che non che fussimo contenti di questa impresa, li offerivamo quelli ajuti, che lui proprio disegnassi. Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre, se non raccomandarmi ec. Chi dice che il Papa partirà lunedì, e chi venerdì. Il Marchese non è ancora giunto, e siamo a venti ore.

In Perugia die 16 septembris 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus.

XVI.

Magnifici Domini etc.

A' dì 16 furono l'ultime mie; non ho poi scritto per avere avuto incomodità di chi porti, e non ci essere stato cosa da espedire uno proprio.

Il Marchese di Mantova giunse qui a' dì 17 e fu incontrato da tutta la Corte. Fu jeri con il Pontefice a lungo; non si ritrae che ragionamenti si avessino. Parlai con questi sua, coi quali ho qualche dimestichezza, e domandandogli quello che il Marchese diceva di questa impresa, mi

questa difficultà dei sodamenti. Non so
me se lo assetteranno; so bene che Gian-
olo e li amici suoi faranno ogni cosa,
rchè non ne sia nulla; e a Gianpaolo
briga nel ritorno di costoro assai cose,
a sopra tutto la restituzione dei beni, che
no ad entrata per 4 mila di questi fio-
ni.

Essendo io andato avanti jeri all' in-
ntro del Marchese di Mantova, il Papa
i fè domandare a casa da dua sua pala-
enieri. Tornato fui mi feci vedere a Cor-
, e poi jeri vi stetti tutto il dì, e non
fu detto cosa alcuna. Credo volessi ri-
iedere che le vostre genti movessino, di-
i li sarà parso da differire.

L' opinione che l' Imperadore passi,
tutto è spenta in questa Corte, e dico-
fondarla in su lettere fresche da Vine-
ı, che mostrano quelle cose essere reso-
te.

Il Papa si dice partirà di qui o lune-
, o martedì prossimo per alla via già
tta. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Perugia die 19 septembris 1506.

Erami scordato dire alle Signorie vo-
e come quelli cento Stradiotti, che il
pa mi disse già, che aspettava da Napo-
sono comparsi, e sono bella gente e
ne a cavallo.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Siamo a' dì 20, e s' intende il Papa avere mutata opinione, e non manderà più san Pietro in Vincula (1) in Romagna, e forse non vi manderà le genti, e se pure ve le manderà innanzi a lui, manderà con quello o il Vescovo dei Pazzi (2), o un simile prelato.

Da Vinegia s'intende, non ostante quello scrissi jeri, il Re di Francia alla scoperta volersi mostrare con i Viniziani, quando pure l' Imperadore volessi passare, e avere risposto alli Oratori dello Imperadore, che venga disarmato, e perchè e' domandavano 16 mila ducati per l' obbligo feciono seco quando venne a Livorno, risposono che non erano 16 mila, ma circa 4 o 5 mila, e che gliene manderieno a bell' agio, e così detti Oratori se ne sono iti a rotta.

Il Papa partirà martedì, e ne andrà alla Fratta, e il Vescovo dei Pazzi va in Romagna.

---

(1) Questi è Galeotto Franciotto della Rovere Cardinale del titolo di s. Pietro in Vincula, del qual titolo era Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II. V. Ciaconio

(2) Questi era il Vescovo d' Arezzo, che passò all' Arcivescovado di Firenze nel 1508, come altrove si è notato.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e mandai la lettera al Capitano di Cortona per uno che tornava in là.

Sonci poi nuove come i fuorusciti di Forlì hanno cerco di rientrare in Forlì, e come e' si condussano sino alle mura, e sendo scoperti, e ritirandosi gridarono, Marco, Marco; e che aveno con loro gente a piè e a cavallo tratte di sul dominio dei Viniziani. Questa nuova le Signorie vostre la debbono avere costì più certa e più ordinata, e qui ha fatto risentire il Papa, e ha deliberato mandare tutte le sue genti a quella volta; parendogli a proposito ancora per la impresa di Bologna, e non ne avendo più di bisogno di averle appresso per infino in quel luogo; e anticipando dette genti il cammino, pensa che le daranno parte riputazione alla sua impresa, e parte terranno ferme le cose di Forlì; e perchè con le forze sia chi possa comporre, e ordinare quella terra, manda con dette genti il Cardinale san Piero in Vincula, Legato di Romagna, e intendo che manda seco il Vescovo dei Pazzi.

Questo dì si fa la mostra delle genti d'arme, e partirà il Cardinale lunedì, se

a, come già dissi, per 4 mila di
i fiorini. Gianpaolo ne viene con il
, e le sua genti con le altre.
Scrissi che si era deliberato di manda-
n Pietro ad Vincula a Forlì con le
innanzi per essere ribollite quelle
e che con lui andava il Vescovo dei
. Mutossi poi questa deliberazione,
berossi che vi andassi il Vescovo so-
per avventura così seguirà, ancora
ion sia partito; nè di queste cose del
posso scrivere altro a vostre Signorie,
ali non si maraviglino quando stessi-
ua o tre dì sanza mie lettere, perchè
à segno, quando io non scriverò, che
ci fia cosa degna d' avviso.
Le cose dell' Imperadore per la via
negia raffreddano, e per altra via ri-
ino, come mostrano li avvisi mi dan-
: Signorie vostre per questa loro dei
e pochi dì sono d' altronde erano tali
i freddi, e da Vinegia caldi. D' onde
a mutazione si venga, o quello che
ı verità, non si sa interpetrare.
Da Napoli, nè del Re Ferrando non
nuova alcuna. Raccomandomi a vostre
orie.
In Perugia 21 *septembris* 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Canc.

XIX.

Magnifici Domini etc.

A dì 21 da Perugia scrissi alle vostre Signorie, e mandai la lettera per Giuliano Lapi. Partì questo Papa il dì medesimo da Perugia, e se ne andò alla Fratta, jeri giunse qui in Agobbio, oggi ne va a Santiano, dieci miglia di qui, domani ne andrà a un Castello, che io non so il nome, dieci miglia più là, e l'altro dì ad Urbino, nè so quando vi si starà. Partirà di qui, e andranne a Cesena, e piglierà la via de' monti per non passare da Rimino; ingegnerassi assettare le cose di Cesena, e di quivi si trasferirà a Forlì, dove per avventura faranno alto tutte le sue genti, le quali sono ite con Gianpaolo, e con li altri capitani per la Marca a quella volta, e il Vescovo de' Pazzi partì jermattina da Perugia; e ne andò per la ritta alla via di Forlì, per intrattenere quelle cose sino alla giunta del Papa; penserà in Forlì a rassettare quella terra, e parte si risolverà nell' impresa di Bologna, perchè a quell' ora vi doveranno essere arrivati li Oratori Bolognesi: e la risposta di Francia se le genti hanno a passare Parma, doverà anche essere arrivata, e quivi si doverà vedere, se non prima, se li ha ad essere o pace o guerra. Per tutta la Corte si

a che si verrà a qualche accordo;
il tutto sta in sulle genti Franzesi,
, come più volte ho scritto, che il
abbi detto, che sanza i Franzesi
in ogni modo fare l'impresa sua.
uanto il Papa si starà ad Urbino, e
giornate e' metterà insino a Forlì,
lo so, ma le Signorie vostre ne
o fare il medesimo giudizio, che si
ua. Nè altro ho che dire a quelle,
n ci essere nuove di alcuna sorte.
nandomi a vostre Signorie.
Agubio die 23 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici Domini etc.

Agobbio scrissi a' dì 23 a vostre Si-
, e dissi l'ordine che questo Papa
tenere per trasferirsi a Forlì; e co-
fatto infino ad ora, perchè questo
a 22 ore ha fatto l'entrata sua qui
ino, dove si dice che gli starà infi-
unedì; dipoi seguirà suo viaggio.
, come essendo composte le cose di
i in quel modo avevo avvisato per
mie, che restava solo pensare a Bo-
e come questa impresa stava sospe-
ulla venuta degli Ambasciatori Bolo-

gnesi, e in sulla risposta di Francia circa le genti, se le debbono passare Parma o no, e che alla venuta delle predette cose si vedrebbe se gli avesse ad essere pace o guerra. Non ho che scrivere altro per questa, non essendo di Francia venuto altro, nè gli Oratori ancora giunti. Solo posso raffermare questo alle Signorie vostre, che questo Papa ci è su più caldo che mai, e che gli ha detto da due di in qua, parlando *in secretis* di questa sua impresa, che aveva partendosi da Roma mostro a tutto il mondo il buono animo suo di voler ridurre le terre all'ubbidienza della Chiesa, e purgarle da' tiranni; e, per quanto stava in lui, era per dimostrarlo di nuovo; ma se chi gli aveva promesso gli ajuti gli mancassi, darà ec. Chi conosce bene questo umore crede, che quando e' si abbi a precipitare, che questo sia il meno pericoloso precipizio, che ci si abbi ad usar drento. E fassi questa resoluzione, che bisogni, tanto in là è il Papa con la voglia e con la demostrazione, che o la gli riesca secondo il primo intento suo, o che si precipiti dove gli verrà ben fatto; o che s'inganni sotto qualche onesto accordo, se non in esistenza, in apparenza. Questo accordo che paja onesto, pare difficile a trovare. Che gli riesca secondo il primo suo desiderio, rispetto a' Franzesi non si crede; del precipizio si dubita

Raccomandomi alle Signorie vostre, *bene valeant*.
Ex Urbino die 25 septembris 1506.

crissi per altra mia, che le genti del
, e Gianpaolo con le sua andavano
ı Marca alla volta di Forlì, e così è
o. Non s' intende già che la persona
ianpaolo sia partita di Perugia per
ı.
fanti del Duca d'Urbino, che era-
nuti in Perugia per restare secondo
ıvenzione alla guardia della porta e
piazza di Perugia, non vi sono rima-
a se ne sono iti con le genti alla via
Marca.
Marchese di Mantova segue conti-
ınte il Papa con cento balestrieri a
), che menò seco da Mantova. *Ite-
alete*.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

scrissi alle Signorie vostre, che sarà
ı a questa. Restami significare a
, come messer Antonio de Montibus
ato da Bologna, e referisce quella
ıssere per fare ogni demostrazione

andrà alla volta di Cesena. Raccoman-
ıi alle Signorie vostre.
Die 26 septembris 1506. in Urbino.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXII.

Magnifici Domini etc.

CRISSI jeri alle Signorie vostre, e con
lla mandai una de' 25, e tutte dette
ere mandai per la via del Borgo. Per
sta non mi occorre dire altro, ma ve-
do costì il presente corriere, che per
entura vi sarà prima, che le soprascrit-
lettere, non ho voluto lasciarlo partire
za mia lettere.

Ricevei jersera, poi ebbi spacciato per
Borgo, le vostre lettere de' 22 e 24 col-
vvisi di Francia e d' altronde; userò
ti avvisi, come giudicherò a proposito,
ostante che questo Papa, di Francia
be avere avute le medesime cose, per-
ebbe lettere avanti jeri, e sta in spe-
za grande delle genti, nonostante che
esoluzione non sia venuta, secondo si
ne. Degli Oratori Bolognesi, e della
ione della tardità loro al venire, scrissi
altra.

Il Papa parte di qui martedì, e ne
a Santa Fiore, castello di cento case,

in modo che io credo, che la metà di questa Corte o più ne andrà alla volta di Cesena, per attenderlo là, e io sarò forse uno di quelli, non possendo seguitarlo per queste castelluzza, e non potendo in dua giorni, che metterà ad ire a Cesena, occorrere cose di momento; nè per questo ho che dire altro alle Signorie vostre, se non che a questo Papa cresce ogni dì la ostinazione di andare innanzi, e di mettere ad effetto questa impresa. *Valete.*

Ex Urbino die 27 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Canc.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

JERI scrissi l'ultima a vostre Signorie, e scrissi quelle poche cose, che occorrevano dire dalle bande di qua, che furono in più parte narrare il viaggio di questo Papa, e come partiva domattina per la via di Cesena, e così farà se non si muta, e farà di qui a Cesena tre giornate, e non andrà più per la via di Montefiore (1), ma

(1) Notisi che poco avanti ha nominato quest'istesso luogo Santa Fiore, e da ciò si deduca quanto varii ne' nomi proprj ec.

ne andrà domani a Macerata, e così
uirà suo cammino di castello in castello
ino a Cesena, dove potrà per avventura
re qualche dì, e fare qualche conclu-
ne dell' impresa sua, e a quell' ora do-
:à avere avuto la resoluzione di Francia.
:ttono jermattina in Conclave per grande
ızio di tempo il Duca d' Urbino, l' Am-
ıciadore Veneto, e Monsignore di Pavia;
n si è ritratto quello si ragionassino,
ı si crede che i ragionamenti loro fussi-
sopra questa impresa, e sopra la sicur-
che chieggono i Viniziani al Papa per
:zzo del Re di Francia, che sua Santità
›metta non li offendere, che debbe es-
e quel medesimo, che vostre Signorie
raggono di Francia, dove quel Re con-
ta il Papa a satisfare a' Viniziani in
alche parte, come vostre Signorie avvi-
'ono per la penultima loro de' 24. Inten-
si che il Papa è contento prometterlo lo-
a parole, e così promette, che durante
vita sua mai darà loro briga alcuna;
ı non pare, che basti a' Viniziani, e
siderano farne obbligo autentico, e così
viene a travagliare questa cosa; e quan-
, il Papa va più innanzi, più s' obbliga
a impresa, e costoro, cioè i Viniziani
il Re, lo aspettano a qualche stretta, per
rlo calare alle voglie loro, e se il Re
rrà il fermo a' Viniziani, potrebbe riu-
re loro; ma mi è stato accennato da

iini. Raccomandomi alle vostre Signo-

In Urbino die 28 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

UESTO medesimo giorno ho scritto a vo-
stre Signorie, e le lettere mandai per
ansovino scultore, che veniva costà in
na diligenza. È successo dipoi che il
a, fattomi domandare, disse alla pre-
a di Monsignor reverendissimo di Vol-
a, che non si era per altra cagione
ito da Roma, nè per altro conto en-
o era in tanti disagi, che per purgare
erre della Chiesa da' tiranni, e per ren-
e quiete, e sicure dai nimici di fuori,
ı quelli di dentro; e solo per questa
one si era fermo a Perugia, e parten-
:ne dipoi, trattone Gio. Paolo, e me-
lo seco; e però desiderava sommamen-
che altri non perturbasse quello, che
aveva lasciato quieto. Onde gli dispia-
ı intendere che Niccolò Savello, per
re a' confini di Perugia, tenesse modi,
i Perugini avessero a dubitare, che
istanza di Carlo Baglioni, o simili; non
esse qualche insulto. Pertanto pregava

tente dell' una e dell' altra cosa rispon-
ne, come alla prudenza loro occorrerà.
Questo Pontefice per risolversi più
sto delle cose di Francia, ha mandato
sto dì a Milano messer Carlo Menchier
cubiculario. E per onorare il Re di
gna ha mandato messer Gabbriello Me-
a Roma, con ordine che monti ad
a sopra le sue galere, e lo incontri
na che lui può. Parte questo Papa di-
tina alla via di Cesena, come scrissi
la mia di stamane.
In Urbino 28 septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXV.

Magnifici Domini etc.

A Urbino a' dì 23 scrissi dua lettere a
re Signorie, che l' ultima sarà alligata
uesta. Partì l' altro dì poi il Papa, se-
do l' ordine dato, e ne andò a Macera-
e io con li sette ottavi della Corte me
ndai a San Marino; d' onde partii jer-
tina, e jersera a 22 ore arrivai qui in Ce-
, e il Papa jersera alloggiò a San Marino,
uesta sera alloggia a Santo Arcangiolo,
omandassera fa la sua entrata qui.
Io trovai jersera qui li sei Ambascia-
i Bolognesi, che vanno di nuovo al Pa-

pa, e che si sono tanto aspettati in Corte, i quali partivano per incontrare il Papa, e ne andarono jersera a Santo Arcangiolo ad alloggiare, dove il Papa debbe venire questo dì, e dove trovarono l'Ambasciadore vecchio Bolognese, e il Secretario di messer Giovanni, che dovevano attenderli. Non furono detti Oratori prima scavalcati, e alloggiati in quel luogo, che sopraggiunse loro un cavallaro mandato da messer Giovanni Bentivogli, che significava loro, come il padre di messer Giovanni Gozzadini Datario del Papa, e Bolognese, era stato ammazzato in Bologna da certi suoi nimici particolari, e lo significava loro, acciocchè avuto rispetto alla persona del figliuolo, e del grado che teneva appresso al Papa, pensassino di salvarsi; d'onde che udita detti Oratori vecchi e nuovi tal nuova, si levarono solo con le loro cavalcature, e lasciato ogni altra loro cosa, se ne andarono alla via di Rimini; ma conosciuta li uomini di Santo Arcangiolo questa loro fuga, dettono loro la caccia, e presonne tre, un Oratore nuovo, e li due vecchi, e li cinque scapparono, e sono a Rimini; li tre sono in rocca a Santo Arcangiolo, e le robe, che loro avevano qui e là sono state sequestrate. Dicesi che il Papa ha mandato a chiamare detti Oratori, che venghino sicuri, cioè quelli che sono a Rimini; nondimeno nè quelli tre

ri di rocca, nè le loro robe sono
:nziate. Doverà questo principio
rtorire delle altre simili cose.
lì 28 venne in Urbino un messer
Semenza (1) Cremonese, fratello
Paolo Semenza, che fu già costì
o del Duca di Milano, e dicono
è Segretario dell' Imperadore, ed
to al presente a questo Papa, e
: lettere di credenza a Cardinali,
:i. Fa costui la venuta dello Im-
certa: non so particulare quello
, perchè non li ho parlato; inge-
ıi parlarli, e del ritratto ne avvi-
.re Signorie. Sento che lui dice,
ıperadore manda due Oratori al
Cardinale di Brissina (2), e Cras-
.archese di Brandiburgo, i quali
;olo in commissione di significarli
enuta, e non li domandare altro.
) che scrivere altro a vostre Signo-

quest' Agostino si posson vedere gli Annali
ı di Lodovico Cavitelli patrizio Cremonese,
a » Augustinus Somentius etc. «
esti era Melchior Cops, o Copis Tedesco,
o Vescovo di Brixen, o di Bressanone, fu
nale da Alessandro VI. nel 1503. Morì in
itovi Ambasciatore dall' Imperadore Massimi-
mese di maggio del 1509, e fu sepolto nella
.raceli. V. Ciacconio.

intendere, se le sono false, non è ne-
sario scriverle.

Scrissi per l'ultima mia della mor-
del padre del Datario in Bologna,
i tumulti che tal cosa aveva partorito
i, e come li Oratori Bolognesi si erano
ggiti da Santo Arcangelo, e iti a Rimi-
, e come il Papa li aveva mandati a
amare, che venissino sicuramente; e
ì seguì, perchè detti Oratori arrivarono
jeri, avanti che il Papa facessi la sua
rata; e giunto che fu il Papa qui al
alloggiamento furono intromessi, e *so-*
li baciarono i piedi sanza parlare al-
. Questa mattina dipoi entrarono a sua
tità, e con una lunga orazione mostra-
o l'osservanza e servitù del popolo Bo-
nese verso della Chiesa, allegarono i ca-
li fatti con più Papi, e da questo con-
nati, e mostrarono in ultimo il poli-
vivere di quella città, e con quanta
gione e osservanza di legge. Rispose il
a, che se quel popolo era divoto verso
Chiesa, che faceva il debito suo, perchè
ra obbligo, e perchè la Chiesa era così
n Signore, come lui buon servo; si
veva ad essere in persona a liberarlo
tiranni, e circa i capitoli non curava
quello avevan fatto li altri Papi, nè
llo aveva fatto lui, perchè li altri Papi
ui non avevan possuto fare altro, e la
essità e non la volontà li aveva fatti
fermare; ma venuto il tempo che può

il signor Marcantonio, e li cento uomi-
d' arme, che domandò alle Signorie vo-
'e, e ha usato dire, che non le chiede
cora per satisfare alle Signorie vostre
e lo gravarono che le differissi il più
e potessi, ed *etiam* per qualche altro
ıon rispetto, ma che desidera bene che
stieno in ordine per muoversi subito
ıaudo le volessi, e io per me aspetto che
ogni ora mi chiami, e mi commetta
e io scriva a vostre Signorie, che muo-
ıo dette genti. Raccomandomi alle Si-
ᴅrie vostre, *quae bene valeant.*

Ex Caesena die 3 *octobris* 1506.

Magnifici Signori, egli è più dì, che
fui in gran necessità di danari; non li
domandati, perchè io credevo ogni dì
ermene a tornare; ma veggendo la cosa
dare in lungo, supplico alle Signorie vo-
e sieno contente per loro umanità prov-
dermi, e di nuovo a quelle mi racco-
ındo.

servus
Nicolaus Machiavellus
Secret. Flor. apud Papam.

tta il Duca di Urbino, e per l' ordina-
ci è il Marchese di Mantova, che va
ore con le giornate del Papa.
È venuto qui un uomo di Ramazzot-
significare al Papa come lui è in or-
con i fanti, e chiede il resto della
. Altri fanti non si vede per ancora
facci, e qualche capo che ci era ve-
in su questa speranza, comincia a
rarsene, e si dubita che non voglia li
no questi duemila Italiani, e dall' altro
facci fondamento in su i tremila
eri, che i Franzesi vogliono con loro,
ntende come ha rimesso a Milano in-
in 30 mila ducati per conto di detti
eri, che sono i danari per tre paghe,
così costumano volere avanti si levi-
come sanno benissimo le Signorie vo-

Il Legato di Perugia scrive continua-
e al Papa, come continuamente quel-
rra va di bene in meglio, e che l' u-
sale non potrebbe più stare contento,
iù ringraziare Iddio, e la sua Santità,
ha preso sesto a trarli di servitù, e
ognuno prega Iddio per sua Beatitu-
. Scrive ancora avere fatto rifiutare
io ai Dieci dell' arbitrio, e non ne
sciati fare delli altri, e così ha spen-
a Magistrato, sotto il quale si mante-
la tirannide, e mostra esserli suta
fatica a condurre questa cosa, e co-
ondotta gli ha dato gran reputazione,

il modo che secondo lui, ogni di la Chiesa viene a mettere in quella città qualche barba, e di quelle d'altri se ne secca qui la gramigna. Sono cose da lasciarle maturare al tempo. Raccomandomi alle Signorie vostre. *Quae feliees valeant.*

Ex Caesena 4 octobris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, *et inter caetera* dissi come il Papa doveva partire domani di qui per a Forlì, il che non fia secondo si ritrae, ma differirallo a posdomani. La cagione è per fermare un poco meglio le cose di questa terra, e far fare una pace a questi Cesenati, dove si vede difficultà nel farla, e più nel mantenerla, per essere seguito infra loro morte, ruberie, arsioni di case, e ogni altra cosa inimica: pure con tali paci il Papa viene rimpiastrando le cose, e credesi che succedendogli la espedizione di Bologna, potrà poi più consolidarle quando lo voglia fare.

La mostra delle genti d'arme si è fatta, che passano seicento uomini d'arme,

-iputati due cavalli leggieri per un uo-
d'arme: mostrò i mille fanti del Du-
d'Urbino, e seicento altri fanti, che
ha fatti fare a Nanni Morattini (1) da
lì, e di più trecento Svizzeri della sua
rdia. I fanti di Ramazzotto non si
o ancora visti, e lui, che è venuto qua
persona, dice che ne ha ordinati bene
ittromila quando il Papa li voglia, e
lto si loda delle Signorie vostre, che li
ınò fatto abilità di potere avere *etiam*
loro scritti. Non voglio omettere di di-
a vostre Signorie, che se quelle vedes-
o questi fanti del Duca d'Urbino, e
elli di Nanni, vostre Signorie non si
gognerebbono di quelli delle ordinanze
o, nè li stimerebbono poco.

Fecesi questa mattina Concistoro, e
lle cose di Stato non vi si ragionò altro,
non che si concluse di procedere contra
logna con le censure, oltre alle forze e
'armi che si sono preparate, e parmi
:endere che messer Giovanni cominci a
egarsi in qualche cosa, e che si abbassi
quella sua tanta gagliardia, che si pro-
etteva a questi dì.

Intendesi che i Franzesi ne vengono
giornate, e che viene Ciamonte, ed ha

(1) Questo Nanni Morattini fu Capitano Generale di
onto Ordelaffo di Forlì. Vedansi le Istorie di Forlì
Marchesi.

seicento lance, tremila fanti, e ventiqua-
tro pezzi d'artiglierie.

Questo dì dopo la mostra, il signor
Marchese di Mantova, e il Duca d'Ur-
bino sono stati ristretti con il Papa più
che tre ore; credesi abbino ragionato del
l'impresa; il particolare non si sa, m
per chi ha parlato con il Marchese s'in
tende, che mette innanzi mille difficultà
Raccomandomi a vostre Signorie, *quae b*
ne valeant.

Ex Caesena die quinta octobris 150

servus
Nicolaus Machiavellus Can
apud Papam.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, *et int*
caetera dissi della partita del Papa, che d
veva essere domattina. Pare che abbi d
poi mutato sentenza, e domattina sa
Concistoro, nè si vede altra cagione d'es
minare il modo delle censure *contra B*
nonienses.

In questo punto, che siamo circa l
ventidue ore, l'Oratore del Re di Castig
ha significato al Papa, come quella Mae
è morta in Burgos di quella febbre che

a si chiama Mazzucco (1); e perchè que- morte potria causare o la ritornata del Ferrando in Spagna, o altri moti, ne vo subito per via di Castrocaro alle Si-

1) Di questa notizia ne fu informato il Machiavel- Cardinal Soderini, di cui ho veduta una lettera diretta in data del dì 6 ottobre in Cesena, nella precisamente vi sono i medesimi termini, che l Segretario in scrivendo ai Signori Fiorentini sul e di malattia di cui morì l' Arciduca Filippo. Il tori negli Annali d' Italia all' anno 1528 parla del ucco come d' una febbre pestilenziale, che attaccò bitatori di Padova, e gli fece divenir furiosi, desi- do essi di gettarsi giù dalle finestre, e nei pozzi, fiumi, senza che i medici vi trovassero rimedio o. Rapporta ancora all' anno medesimo, che l' e- o Cesareo restò infetto da questo male con molta , e mortalità. Questo male si fece sentire ancora 514, nel 1510, nel 1558 e nel 1580 nel qual an- orì Anna d' Austria sposa di Filippo II. Re di a. Mariana Tom. 2 pag. 225 parlando della mor- l' Arciduca Filippo dice: Al Rey don Felipe le vino una fiebre pestilencial que le acabò en pocos Algunos tuvieron sospecha, que le dieron yervas: nismos Medicos y entre ellos Ludovico Marliano ese que despues fue Obispo de Tuy averiguaron rdadera causa, que fue exercicio demasiato; e nge che morì il 25 settembre 1506 un' ora dopo giorno in età di 28 anni.

el resto è questa una malattia del genere delle tli, quasi sempre accompagnata da febbre acuta, dispensabilmente da dolore grandissimo e grava- capo, con sbalordimento, vertigini ec. da di- one di testa, che poi passa alle fauci, ed al pet- gionando tosse continua molestissima, difficultà di respiro, nausea, debolezza, lassitudine dolo- i tutta la persona ec. Questa malattia è quasi sem- idemica, ed ha più volte infestato l' Europa tutta, ndone velocemente ora una Provincia, ora un' In Italia questa febbre fu chiamata secondo i

gnorie vostre, dubitando che d'altronde vostre Signorie non possino averne così presto notizia.

Il Papa oggi ha fermo Ramazzotto con settecentocinquanta fanti, e Nanni Montini con trecento, e ha dato ordine d'averne fino in cinque o sei mila a sua posta, e mille sono li Feltreschi, come ho più volte scritto a vv. SS., e li Franzesi menerranno seco da quattro in cinquemila.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, e chieggono si mandi dua Cardinali a vedere e reformare, ma nostro Signore sta nella sua opinione.

Dicesi partiremo domani dopo desinare. Pare difficile, ma posdomani dovremo partire in ogni modo per a Forlì. *Valete.*

Caesenae die 6 *octobris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

Paesi mal galantino, mal cortesino, mal del Mazzoco, mal del mattone, mal del montone, mal del castrone o castronaccio, ed in Francia coqueluche. Quest' ultime notizie mi furon comunicate dal celebre dottore Giovanni Targioni Tozzetti.

XXX.

Magnifici Domini etc.

Dì sei scrissi alle Signorie vostre, e si-
icai a quelle *inter caetera* la morte del
di Castiglia, la qual nuova è suta in-
etrata qui a proposito del Papa; per-
si crede, che il Re di Francia, in su
uale il Papa fa il fondamento suo, sa-
più libero a poter favorire la Chiesa,
sicurare Italia da chi disegnava man-
sela. Bisogna ora, che Iddio presti vita
ıno e all'altro, e potrebbesi infra poco
po colorire ogni cosa. Dio lasci seguire
aeglio.

Nell' ultimo Concistoro, che si fece
ì 7 a Cesena, si ordinarono l' inter-
i contro a' Bolognesi, e il reggimen-
li quella terra; e il Papa è dipoi ve-
ɔ qui oggi, e ha fatto l' entrata sua
questa terra solennemente, e se pri-
egli era caldo a questa impresa, ades-
è caldissimo, e ha mandato a Roma
escovo di Concordia (1), con un al-

---

1) Questi fu Francesco Argentino Veneziano, fatto
vo di Concordia nel 1494 essendo successo a Nic-
Donati. Da Giulio II. fu creato Cardinale nel me-
marzo dell' anno 1511, e nel mese d' agosto del-

tro Prelato per buona somma di danari, per non avere a fidarsi delle lettere del cambio.

Le genti d'arme tutte dalla banda di qua sono ite ad Imola, e quivi aspetterano il Papa, il quale si crede partirà di qui o lunedì, o martedì al più lungo.

Intendesi le genti Franzesi venire tutta volta innanzi, e si crede a quest'ora sieno nel Modonese, nè s'intende di i Bolognesi sieno venuti ad altri particulari, che io mi scrivessi per l'ultima mia.

Dua dì sono, che li uomini di Castel Bolognese, Castel di Bologna infra Faenza e Imola, mandarono Ambasciadori a darsi al Papa, e sonvi alloggiate le genti d'arme del Papa nel passare per Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Forlì die 9 octobris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

l'istesso anno morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di santa Maria in Transtevere. Ughelli.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

ERI scrissi l'ultima a vostre Signorie, e
tti notizia infra le altre cose della giunta
ıi del Papa. Questa mattina si è fatto
ncistoro, e si son lette alla presenza del
llegio certe bozza di capitoli, che aveno
dinati questi Oratori Bolognesi, infra i
ıali era, che volendo venire la persona
l Papa a Bologna, non potessi entrare in
ella città se non con la guardia sua de' piè
liuaria, che sono circa 250. o 300. Sviz-
'i, e dovessi diffinirsi il tempo che lui
voleva stare. Eravi simili a questi delli
ri, che contenevano simili effetti poco
orevoli per il Papa, in modo che tutto
Collegio se ne sdegnò, e subito si ordinò
a Bolla contra mess. Giovanni e sua se-
ıci, molto più forte di quella, che si
ordinata nell' altro Concistorio fatto
lì 7. a Cesena, dove è declarato messer
ovanni, e suoi seguaci, ribelli di santa
iesa, son date le loro robe e facultà in
eda a qualunque, son concessi li uomini
gioni a chi li prendessi, data indulgenza
naria a chi fa loro contro, e a chi li
mazza, e concluse e fatte tali delibera-
ni, fu chiamato un mess. Jacopo segre-
io di mess. Giovanni, il quale è stato
a l'Oratore vecchio in Corte continua-

mente. poi che se fui qui con il Papa, e dettogli dal Papa, presente il Collegio, come i suoi tristi portamenti in della sua commissione avevano meritato punizione grande, avendo lui con ogni industria inanimito mess. Giovanni e quel popolo a stare ostinato, e contumace a santa Chiesa, e che se non fussi, che non voleva mutare natura, nè maculare i privilegj d'una persona pubblica, lo farebbe il più tristo uomo fussi al mondo, ma per seguire l'ordine suo li voleva solo commandare, che subito sgombrassi le terre della Chiesa, e si guardassi di non li capitare più nelle mani. Chiese il Segretario di replicare, e non li fu concesso, e così se ne andò subito verso Bologna.

Finito il Concistoro, il Papa volendo dal palazzo de' Priori, dove è alloggiato, andare a desinare in rocca, uscì fuora di camera innanzi alli Cardinali, e trovata la sala piena, dove erano li Oratori Bolognesi, si accostò loro, e udente mille persone biasimò la tirannide di mess. Giovanni e loro, che non si vergognavano ad essere venuti a difenderla, e disse parole in tale sentenza animose e piene di veleno.

Hanno fatto questa mattina in Concistorio il Marchese di Mantova Luogotenente di Santa Chiesa in questa espedizione di Bologna.

Il Cardinale da Esti alloggiò jersera

», e ne verrà qui domani con gran co-
ra ad onorare il Papa.
Il Duca di Ferrara, secondo si ritrae
questi sua, verrà a vicitare il Papa ad
la. Raccomandomi alle Signorie vostre.
Stassi nella opiuione, che il Papa par-
unedì prossimo per ad Imola, e perchè
on vuole passare da Faenza, non si sa
iglierà la via ritta di verso la marina,
manca di verso i poggi.
Die 10. *octobris* 1506. *Ex Forlì*.

servus
Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Dì 10. scrissi alle Signorie vostre quanto
rreva. Questa mattina dopo segnatura
apa mi fe chiamare, e mi disse: Io
o che quelli tuoi Signori, veggendo
ato io sia innanzi con questa impresa
ro a mess. Giovanni Bentivogli, e aven-
io ricerchi già tanto tempo fa di Mar-
onio, e delle sua genti d'arme, e aven-
loro Signorie offertomele nel modo sai,
araviglino assai, che io non li ricerca-
che le inviassino; sappi, e così potrai
scrivere, che io ho differito per sa-
re *ad plenum* al desiderio loro, secon-

do che tu per loro parte mi parlasti, e ho voluto farlo in tempo, che sappino e veggbino la impresa certa, e li ajuti certi, secondo che io mi promettevo, perchè i Francesi vengono, e in quel numero che io li ho richiesti, o più, e io li ho satisfatti di danari e d'ogni altra cosa hanno domandata, e oltre a' mia quattrocento uomini d'arme, io ho le genti di Gianpaolo, che sono centocinquanta uomini d'arme, ho i cento Stradiotti, che io dissi aspettare dal Reame, e tu li debbi avere visti. È venuto a trovarmi il Marchese di Mantova con cento cavalli leggieri, e di nuovo ha mandato per altrettanti; verrà a trovarmi ad Imola il Duca di Ferrara con più di cento uomini d'arme, e tutti li altri che lui ha, staranno a mia posta; ho sborsati i danari per le fanterie, che vengono coi Francesi, e per quelle ch'io voglio di qua meco. E in ultimo, perchè ognuno intenda ch'io non voglio patti con mess. Giovanni, ho pubblicatogli come una crociata addosso. Ora se quelli tuoi Signori non vogliono essere li ultimi, come mi promissono, bisogna che li studino dette loro genti, e per questo io desidero, che tu spacci loro subito uno a posta, e per mia parte significhi loro il desiderio mio, e che sieno contenti inviare alla volta d'Imola il sig. Marcantonio Colonna con li cento uomini d'arme della sua condotta, e dirai loro, che come e' veggono, io potrei fare senza queste gen-

ma che io le desidero, non per l'utile
io sia per trarne, nè per molto onore,
per avere giusta cagione di beneficarli
vorirli ne' maggiori desiderj loro, quando
occasione venissi, la quale sarà sempre
ndo la Chiesa sia in quella reputazione,
io spero condurla. Risposi a sua San-
, come subito io farei intendere tutto
Signorie vostre, e con più diligenza si
eva; e domandandomi sua Beatitudine,
nto io credevo, che le genti dette pe-
ino a condursi ad Imola; risposi, che
sto messo non poteva essere costì, pri-
che fra dua dì, e dua altri dì si con-
erebbe a farlo intendere a Cascina, e 7.
lmeno metterebbono le genti da Cascina
mola; parvongli troppi dì, e di nuovo
sollecitò a scrivere subito, e che quan-
ne avevo la risposta, gliene facessi in-
ere.

Il Cardinale da Esti arrivò jersera qui,
Duca si aspetta ad Imola, come mi ha
il Papa. Il Marchese di Mantova è
avanti con tutte le genti per alla via
nola. Il Papa ne va a quella volta o
ani o l'altro; jermattina si spedì in
cistoro un Breve, mediante il quale il
concede al Re di Francia di disporre
benefizj del Ducato di Milano, nel modo
lo ebbe già il conte Francesco, e que-
è l'ultima domanda ha fatto il Re al
in queste occorrenze. Dicesi che i
gnesi hanno abbandonato castel san Pie-

ro, e fanno conto tenere due castelletta, che sono più propinque alla città. Poichè mess. Jacopo, cancellieri di mess. Giovanni, fu dal Papa licenziato in Concistoro, come io scrissi, li Oratori feciono intendere al Papa come erano suti revocati, e domandavano licenza, a' quali rispose il beatissimo Padre, che non la dava, nè negava loro, ma li consigliava bene non andassino a Bologna, perchè sariano tagliati a pezzi, per le triste relazioni ha fatte di loro mess. Jacopo, cancellieri di mess. Giovanni. Intesono li Oratori, che non si aveno a partire, e così sono rimasti, e il Papa ha commesso al Vescovo de' Pazzi, che è qui governatore, che li vegghi così destramente, e non ne li lasci andare. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Forlì, die 12. octobris 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, e significai loro quanto il Papa ne aveva ricerco, circa le genti d'arme, che desidera vostre Signorie mandino, secondo la prima domanda sua, ed avendo le altre cose ad ordine,

tte le vostre ad entrata. Ebbi dipoi l'ul-
ia di vostre Signorie delli undici, e ben-
; per quella mi dicessino come mi man-
rano un pacchetto di lettere per Francia,
pino che detto pacchetto non è compar-
, in modo che io non lo posso nè man-
e in Francia nè rimandare costì, come
tre Signorie mi commettono. Desiderano
:ora quelle intendere dove si trovino le
iti Franzesi, non ne avendo nuova di
tà; qui si dice, che ne è più che li dua
zi a Parma, e che l'altre vengono con
monte, il quale a partirsi aspettava che
si espedito quel Breve, di che per altra
ti notizia a vostre Signorie.

Qui fu jersera nuova di campo, come
Marchese aveva preso Castel Sanpiero, e
ligiato cinquanta cavalli leggieri di mes-
Giovanni. Quello si facci in Bologna
ı si può più intendere per essere rotta
guerra, e non venire più avvisi di là.
ma s'intendeva, che le provvisioni di
ss. Giovanni erano fredde, e che non
ndeva come era necessario a volersi di-
dere da un impeto di questa natura.

Non è partito il Papa questa mattina,
ne aveva disegnato, per averlo preso un
co di gotta in un ginocchio, tale che li
stato tutta mattina nel letto, ed è suo
ıle vecchio, e non pericoloso. Domatti-
, dicono farà Concistorio, e starà qui do-
mi per conto di queste parti, dipoi ne

andrà ad Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Forlì, die 13. octobris 1506.

Servus
Niccolò Machiavelli

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre quanto c correva. E stato questa mattina Concistori e il Papa comunicò a' Cardinali come castel san Piero e castel Guelfo era preso, e svaligiato quaranta cavalli degl' inimici; e benchè mess. Giovanni mostrassi volersi tenere dalla banda di qua in Butriano e dalla banda di là in Castelfranco, credeva che subito che le genti sua si appressassino l'uno e l'altro non si terrebbe. Riferì ancora come per un fante a bocca, che uscì di Bologna, li era stato fatto intendere come mess. Giovanni aveva licenziata tutta la fanteria forestiera, e si voleva difendere col popolo. Pare difficile a crederlo, e se ne sapendo altrimenti il fondamento forse che non è la verità. Circa il partire suo disse, che starebbe oggi e domani qui e poi si consiglierebbe, in modo che crede non sia per partirsi, se non intende i Francesi essere più propinqui a Bologna

uali non s'intende altro che quello di-
er l'alligata. Raccomandomi alle Si-
ie vostre.

Forlì, die 14. octobris 1506.

Scrivendo mi è comparsa la vostra de' 12.
a quella il pacchetto che va in Fran-
Vedrò di mandarlo, o rimandarlo.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

P. S. Ho inteso questa notte essere ve-
lettere da monsignor d'Aix date a' dì 11.
ive al Papa, come Ciamonte è contento
lare 500. lance a Parma, con ordine
partino di quivi senza nuova commis-
. Questo avviso io non l'ho ancora
altro; ingegnerommi per la prima dir-
eglio il particolare. *Die qua in litte-
&c.*

XXXV.

Magnifici Domini etc.

Santità del Papa, dopo lunga con-
, che via avessi a tenere per trasfe-
da Forlì ad Imola, sanza obbligarsi
iniziani, e veggendo che se li andava
· la marina in sulla marritta, si rin-
deva intra fiumi e Faenza, e se li an-

dava in sulla manca lungo i monti, e
va tra Berzighella e Faenza; e paren
questi cammini poco securi, ha delib
non fare nè l'uno nè l'altro, ma pi
più de' monti, e andare sempre in
Dominio vostro, e domattina desina
Castrocaro, domandassera albergare in
digliana, l'altro dì fra Marradi e Pala
lo, e l'altro dì a Tosignano castel
Chiesa, e l'altro giorno ad Imola. So
giunsono in su questa deliberazione l
tere di vostre Signorie de' 14. conte
l'ordine dato al signor Marcantonio d
valcare. Lessi subito la lettera al Pap
quale udita la ebbe, tutto allegro ch
il Datario, e mess. Carlo delli Ingrat
disse loro: Io voglio che voi udiate,
amici ha mess. Giovanni, e chi da' vi
è stimato più o la Chiesa o lui; e olt
questi dua, chiamò tutti i circunst
che era a tavola, e volle che li udissi
lettera, e dipoi parlò molto onorevoln
e amorevolmente delle Signorie vostr
dissi a sua Santità, che poichè quella
deliberato fare la via del Dominio fio
no, io montavo allora a cavallo pe
quelle tante provvisioni, che si pot
in luoghi poveri e scarsi d'alloggiam
e che bisognava facessi conto d'ess
campo, o in luoghi più sinistri. D
che questa cosa non si era saputa
prima, acciocchè le Signorie vostre a
possuto prima pensare di onorarlo, i

na li mancherebbe uno amore intenso, he tutte le terre di vostre Signorie li dimostreranno, perchè così sapevano essere i volontà di quelle. Rispose sua Beatituine, che non li dava briga alcuna cosa, che si terrebbe in ogni evento satisfatto; così mi partii, e siamo a 20. ore, e sono ui in Castrocaro, e ne vo questa sera a odigliana, *ut parem viam Domino*. Racmandomi alle Signorie vostre.

Die 16. *octobris* 1506. *Ex Castrocaro.*

servus
Niccolò Machiavelli Secret.
apud Papam.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi alle Signorie vostre della liberazione del Papa di andare ad Imola r il Dominio vostro, è seguito che sua ntità ha appunto osservato il cammino e io avvisai, e siamo a' dì 19. e ad ore aindici siamo giunti qui a Palazzuolo do- farà colazione, e questa sera alloggerà Tosignano sua terra. Arrivò jersera a arradi uno mandato di vostre Signorie, e veniva di Mugello con sei barili di ino in barili e due in fiaschi, e una soma i pere: presentossene al Papa con quel

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

DA Palazzuolo scrissi l'ultima mia alle
iorie vostre; jeri dipoi giunse qui il
ia, e come io dissi per altra, del viaggio
o per il Dominio di vostre Signorie si
ie soddisfattissimo, perchè invero in ogni
go avanzò pane e vino, carne d'ogni
e e biada. In sull'arrivar suo qui venne
ii uno, che veniva dal campo de' Fran-
, e riferiva, come a quell'ora dovevano
re a Modena, e erano ottocentodieci
ce e cinquemila fanti, duemila Svizzeri,
l resto fra Guasconi e altri spicciolati.
sesi, come mess. Giovanni per mezzo di
monte domandava accordo, e che il
rchese di Mantova *etiam* vi si intromet-
a; e questa mattina venne il Marchese di
npo, e per buono spazio stette solo con
'apa. Uscì poi il Papa fuori di camera, e
se a forse venti Cardinali, che lo aspetta-
io, come mess. Giovanni faceva chieder
tti, che erano molto più onesti di quelli
pitoli, che lui aveva mandati a Forlì; non-
neno i patti avevano ad essere, o che
iscissi di Bologna con il suo mobile, e
immobile li sarebbe conservato, o che
nisse a rimettersi liberamente in lui sen-
veruna condizione, e che non era per

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

ERI scrissi a vostre Signorie quello occorra. Questa mattina s'intende come i Franci debbono essere per tutto domani alintorno di castel Franco in sul Bolognese; qui si aspetta per tutto domani monsignore d'Allegri, che viene a parlare con Papa per ragionare con sua Santità, e questi capi delle genti Italiane, del modo del procedere in questa impresa, e ramando questa mattina il Papa di questa uta di monsignore d'Allegri, mostrò re desiderio che ci fussi, quando lui venii, un vostro Oratore, perchè desiderava, avendosi a ragionare del bene d'Italia, v'intervenissi; sì che e' fia a proposito, mess. Francesco sia mosso questo dì (1) me qui si è detto.

(1) *Messer Francesco Pepi fu l'Ambasciatore spedito Papa. Da una sua lettera autografa in data de'* 25 *ot*- 1506 *da Firenzuola, si deduce la sua partenza da nze, l'arrivo in Firenzuola, e il disegno di portarsi e a Imola dal Papa per Ambasciadore. Io la soggiun- perchè serve molto a questo proposito.*

Carissimo Niccolò.

ebbi una vostra jeri di là dal Giogo, che se bene partii giovedì di Firenze, per qualche sinistro caso

che uscirono loro addosso, ma non
›no, che non vennono tanto innanzi.
che mess. Giovanni ha saccheggiate
regole di Frati, che volevan comin-
ıd ubbidire la bolla della maledizione.
ı alloggiamenti per il Duca di Ferrara
presi, e ci è venuto molti sua arnesi;
che lui ancora verrà di corto.
'Oratore Viniziano seguitò il Papa fi-
Cesena, dove rimase; nè a Forlì nè
è ancora veduto. Raccomandomi alle
rie vostre.
2. *octobris* 1506. *Ex Imola*.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

---

rimane a Pian Caldoli, il cavallaro verrà a diste-
i lo rimanderete indrieto, ed io soprastarò a Te
per seguire poi l'ordine che mi darete, co-
lo arete tutto con Monsignore reverendissimo.
l'Arcidiacono, che io non rispondo altrimenti
ı, perchè non scade, e lo farò di bocca. Rac-
latemi a lui, *et bene valete*.
Florentiola die 25 *octobris* 1506 *hora* 13.
Franc. de Pepi Doct. et Or.

A tergo
Spectabili Viro Nicc. de Maclavellis
Mandatario Flor. apud
Summum Pontificem.
Imolae.

ti se ne partivano. Riferisce ancora, co-
e' si faceva bastioni e terrazzi, e altri
iri alli luoghi più deboli, e che dava
ine di soldare tremila fanti, e che vi si
ettava Tarlatino, Rinieri della Sassetta,
ess. Piero Gambacorti. Donne avviso
Signorie vostre, non come di cose vere,
come di cose, che si dichino e possino
re.

Monsignore d'Allegri non è ancora ve-
); aspettacisi domani lui, e il Duca di
'ara.

Per lettere fresche da Vinegia s'inten-
come intesa che si fu la nuova della
te dell'Arciduca nel campo dell'Impe-
ore, che subito quel suo esercito si ri-
è tutto, e che le cose sue ne vengono
questa cagione ad essere andate in
.o.

Jeri da Benedetto Pepi mi fu scritto
23. dì da Pietramala, e mi significava
e il sig. Marcantonio Colonna, e sua
ti sarebbero l'altro dì a Piancaldoli, e
io li facessi intendere quello avessi a
. Feci subito intendere il tutto al Papa,
Papa subito mandò un Commissario,
n suo mazziere a Piancaldoli per levar-
e condurlo in campo dall'altre genti,
uesta sera vi si debbe trovare.

Messer Francesco Pepi mi scrisse, che
ebbe qui infino jeri, e che io gli facessi
'are alloggiamento. Si è durato fatica a
'arlo; pure con l'autorità del Papa, e

trassino, secondo la consuetudine. Allora io gli feci intendere, che quando il luogo scusassi, sendo l'Oratore indisposto, che lui desiderava fuggire questo disagio; e così con satisfazione d'ognuno, per essere i Cardinali con poca famiglia, e le cose andare ad uso di campo, e non con l'ordine di Roma, la magnificenza dell'Ambasciatore è giunto questa mattina qui, e la Santità di nostro Signore gli ha dato l'ora dell'udienza per domattina a quindici ore.

Di nuovo ci è, che il reggimento di Bologna ha scritto una lettera a questi suoi Oratori data jeri, e manda inclusa in essa la copia della disfida che Monsignore di Ciamonte in nome del Re ha fatto a quella città, dove lui fa intendere se fra due dì e' non hanno ubbidito alla Santità del Papa, e a tutti i suoi comandamenti, che gli arà per inimici, e prenderà che sia rotto ogni obbligo di protezione, che lui abbi con lo Stato, e persona di mess. Giovanni, e di quella città. Impongono a detti loro Oratori, che sieno a' piedi del Papa, e gli raccomandino quella città, e gli significhino come e' sono parati a fare tutti i loro comandamenti, e lo preghino che sia contento salvare la roba e la persona di messer Giovanni e dei figliuoli. Alli quali il Papa ha risposto, che non è per dir loro altro se non che gli ubbidischino alla Bolla, e in su questa sentenza sta fermo. Intendesi ancora per uomo a posta, come i Franzesi

'EGAZIONE

DI

ICCOLÒ MACHIAVELLI

A SIENA (1).

I.

nifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

'o arrivato questa sera in Siena, e ri-
ındo dell' essere di questo Legato, tro-
ɔer più riscontri, come sua Signoria
ta sera si trova ad Acquapendente, e

) Questa Legazione è del 10 agosto 1507, e vi fu
spedito per vedere il seguito del Legato Pontifi-
. spedito all' Imperadore. Dal Diario di Paride
ricavo che il Legato era il Cardinale Bernardino
ial, e che fu ciò deliberato il 16 luglio, e si
il 4 agosto. Si domandava il Cardinale S. Croce.
Magliab. Diario ec. del tempo p. 214.

domani verrà alla Paglia; l'altro potria venire a Buonconvento; venerdì poi sarebbe qui, quando seguisse quest' ordine, dove non si sa quanto debba stare; e se egli starà tutto dì domenica per vedere questa festa, o se si partirà prima, bisognerà intenderlo arrivato che sia; e vostre Signorie lo sapranno subito. Ora quanto alle genti, che lui ha, e che ordine tenghino costoro ad onorarlo, io ho parlato a questi osti, e a simili brigate, a chi si vuole capitare a casa in simili imprese. Riferiscono come questa Comunità ha deputato sei uomini ad onorarlo, e che si terrà quest' ordine: la persona del Legato con quaranta o cinquanta cavalli della sua famiglia più stretta, alloggerà o in casa di Pandolfo, o nel Vescovado, a chi si farà la spesa onorevolmente, e gli altri suoi cavalli fieno tutti messi all' osteria; e di già è stato fatto intendere agli osti che stieno provveduti. Non sanno già se la Comunità gli pagherà, o lascerà pagare loro, perchè non è stato loro detto altro; ma considerando il capitale che fanno di questo Legato, desiderando che favorisca le cose loro nella Magna, credono questi osti, che la Comunità pagherà lei, ma non ne sanno altro. Come si governino per il dominio, costoro non lo sanno, e io non lo posso scrivere. Sarò domani dove lui, e informatomi bene del tutto vi spaccerò una staffetta; e potrò dire alle Signorie vostre quanti cavalli abbia,

rchè chi dice cento e non più; chi dice
ı di dugento, ma quelli a chi pare da
estare più fede, si aderiscono al minor
ımero. In somma, come io ho detto di
pra, le Signorie vostre sapranno avanti
e sia quaranta ore, che cavalli abbia,
me costoro si portino seco, e quando sia
r essere in sul vostro. Non sono già per
mandare listra al suo maestro di casa,
rchè non vorrei, quando mi paresse es-
re accertato di pochi in sulla listra, mi
ıscissero assai, e quelle me ne sapessero
mal grado trovandosi obbligate; e però
lascerò questo partito intero alle Signorie
stre.

Questo dì si è adunata la Balía in fu-
ı, per essere nuove venute da Lucignano,
me quel castello aveva trattato di tener
rate le porte, per paura di quegli uo-
ini di Valdichiana.

Aspettasi, secondo ritraggo, per l'uni-
rsale di questa città l'Imperadore con
ıa gran festa, e esser desiderato da tutti.
: do notizia alle Signorie vostre, perchè
simili accidenti le volontà de' popoli so-
ono essere difformi ai capi loro. *Valete.*

Senis die 10. *augusti* 1507.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

ettevi 10. ore, poi che la Corte fu
A s. Quirico ne vennero 57. cavalli,
10., o meno ne erano passati per
, tanto che a farla grassa erano a
e a 110. cavalli. Ed io stetti a s. Qui-
o a 22. ore, per vedere che fosse
occiolato ogni cosa; e se non ne
a Roma de' nuovi, egli non ne ha
quei suoi camerieri e maestri di
ono, che egli ha 150. cavalli, e
er far numero più onorevole. Ha
questo 32. muli da carriaggio, i
numerati; ed i suoi dicono, ch' egli
nuli; sì che più di 40. non sono
ma piuttosto meno, come ho detto.
a 50. a piè fra staffieri, e famigli
li quei suoi cortigiani, che pajono la
parte di loro usciti dalle stinche.
) è quanto ho potuto ritrarre del
sua famiglia; e parendomi in que-
e aver fatto l' uffizio mio, a 22. ore
in poste; e da s. Quirico sono ve-
i in Siena per potere avvisare le
vostre dell' onore, che gli è fatto,
o parta di qui.
ardinale, per trovarsi questa sera
qui 23. miglia, non verrà domani
, ma indugerà ad entrare sabato.
rdinato costoro riceverlo con le ce-
da Legato, e alloggeranno la per-
ı nel Vescovado; e tutti i suoi gen-
i, che debbono essere circa 50.,
ranno per case di cittadini, secondo

vedere se io potevo mandarla senza ; ma non trovando, deliberai spacciar. Parte a ore 11., mi ha promesso r costì a ore 17.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

issi a' dì 12. alle Signorie vostre, e la dai jermattina in diligenza, e apposta. i per quella, come il Legato entrerebbe qui, e che per il Dominio egli si avefatto le spese da sè, e che aveva 110. alli, o meno, e infra i 30. e i 40. muli carriaggio, e 40. a piè in circa; e come alloggiamento nel Vescovado la persona ; e 40. o 50. de' suoi cavalli, e il reate nelle osterie, e che si farebbe loro spese; e che del partire io non sapevo unedì o martedì. E dipoi entrato questo il Legato, ed è stato alloggiato come io . Vero è, che dove io dissi che gli fabono la spesa, gli hanno fatto un presente in nome della Signoria, tutto di cose mangiare, secondo che si usa fare agli basciadori, ma copioso, talchè dicono re speso più di cento ducati, nè s' imcciano d' altro, ma lasciano trescare a

loro. Partirà detto Legato di qui luned
mattina, e ne verrà a Poggibonsi, e mar
tedì dipoi ne verrà a San Casciano, che
così lui proprio ha detto voler fare, e mer-
coledì ne verrà costì a Firenze. Questo lui
lo ha detto a tavola, e io ne ho più ri
scontri, sì che io lo credo, e parendomi
non ci avere più faccenda, mi partirò d
mattina di qui, e per la dritta passo per
me ne verrò. E se alle Signorie vostre o
correrà commettermi cosa alcuna di nuov
che io faccia per il cammino, potranno
farmelo intendere.

Mentre che io sono stato in quest
terra, e fra questi Spagnuoli, ho inte
qualche cosa, le quali giudico non possin
nuocere, quando vostre Signorie le inten
dino ancora loro. Ho inteso, come circ
un mese fa vennero due lettere dall'Imp
radore di un tenore medesimo; una all
Balia, l'altra a Pandolfo; le quali conten
vano la venuta sua, la fede che lui avev
in questa città; e dipoi gli ammoniva ch
non dessero degli obblighi fatti più dena
a Francia, mostrando che quelli obbligh
fatti contro di lui, non tenevano. In quell
di Pandolfo era, oltre a questo effetto
molti particolari in sua educazione, la qual
lui comunicò alla Balìa, e a più arroti, e
se ne onorò assai. Ritraggo come questa
passata dell' Imperadore gli dispiace assai,
come colui che sta bene, e non vede più
guadagno ne' travagli; e parlando con u

›, disse: Se questo Imperadore passa,
ne farà bene persona, se non i Pisa-
a quale passata egli non crede, e si
a su gli Svizzeri, e su i Viniziani, i
i crede non gli tenghino il fermo. Non-
nco egli si va preparando, prima di
redere qui, che l'Imperadore gli sia
o, per torre favori a' malcontenti; e
ıdo di fare con effetto che sia, benchè
a jermattina non avesse ancora avuto
re dal mandato suo all' Imperadore.
così, perchè questa mattina intesi es-
e venute jersera, e se io ne potrò ri-
re nulla, ve lo scriverò.

Parlando con questi del Legato, e con
ıini di qualche cervello, ritraggo che
ommissione sua è di fare ogni opera in-
ri ad ogni cosa, che l'Imperadore non
i, e per levargli via la necessità del ve-
per la corona, ha dato autorità a detto
ato, insieme con un altro Cardinale
escò, del quale non mi ricorda il no-
di coronarlo là; ma quando lo vegga
o a passare in ogni modo, lo persuada
ıssare disarmato, e gli prometta l'ami-
di Francia, con quelle sicurtà, che
possa dimandare. E quando questo an-
non gli riesca, e lo vegga volto a pas-
, e passare gagliardo, vegga con dili-
za d'intendere le provvisioni sue, se
› da superare gli ostacoli che egli ha,
rvisi; e dall'altra parte intrattenga l'Im-
ıdore con buone opinioni di sua Santità

3. Gabbie di piccioni grossi a cinque ja l' una.
14. Piatti di pesce di mare.
12. Paja di torchi bianchi.
12. Mazzi di cera a cinque libbre l'uno.
16. Scatole.
24. Marzapani.

MACHIAVELLI Vol. VI.

		ERRORI	CORREZIONI
P. 26	l. 23	facende	faccende
48	10	salvocondoto	salvocondotto
156	7	riscrisce	riferisce
195	30	quel	quell'
253	11	quò	può
268	10	dondelare Giampaolo	dondolare da Giampaolo
290	6	lor cedevo	lo credevo
308	3	vedute	veduto
315	32	vo	voi
322	18	Focongano	Focognano
378	25	ricerca	riesca